Conto corrente con la posta

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — Roma - Lunedì 21 febbraio 1949 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto 25 novembre 1947
registrato alla Corte dei conti il 15 dicembre 1947
registro Esercito n. 26, foglio n. 58.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

CHIAMPO Pietro di Lorenzo e di Cardellini Bianca, da Perosa Argentina (Torino), tenente s.p.e. 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — In una giornata di dura e cruenta lotta, rimasta la compagnia priva di ufficiali, ne assumeva il comando, riordinava i superstiti guidandoli all'attacco delle posizioni che il nemico, molto superiore in forze, era riuscito ad occupare. Per tre volte trascinava i suoi uomini al contrattacco con slancio ed ardimento, per tre volte l'avversario ricacciato, rinnovava i suoi furiosi contrattacchi. Nel corso dell'aspra ed alterna vicenda, durante la quale riusciva a catturare varie armi automatiche, benchè ferito, rimaneva coi propri alpini, mantenendone integro, con l'esempio, l'ardore combattivo e li guidava poi, per la quarta volta, ad un ultimo disperato contrassalto. Colpito di nuovo e mortalmente, mentre veniva trasportato al posto di medicazione, con stoica fermezza, pronunciava elevate parole di fede nella vittoria, rammaricandosi soltanto di dover abbandonare la lotta. — Monte Chiarista - Fratarit (fronte greco), 23 novembre 1940.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BERTOLOTTI Enrico di Pietro e di Bianchi Maddalena, da Castelletto Ticino (Novara), caporal maggiore, 4° bersaglieri, 5ª compagnia (*alla memoria*). — Assunto, durante l'azione, il comando di un plotone del quale era caduto il comandante nell'attraversare un passaggio obbligato violentemente battuto dall'artiglieria, vi sostava allo scopo di infondere nel proprio reparto, che doveva sfilare, sicurezza e coraggio. Ferito, rimaneva sul posto continuando ad incitare i propri uomini sino a quando una granata nemica ne stroncava la giovine esistenza. — Alture di Borova, 18 aprile 1941.

BIRAGHI Annibale di Giovanni e di Barzaghi Clelia, da Milano, bersagliere, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Conduttore dell'autocarro di testa di una compagnia autotrasportata, fatta segno ad improvvise e violente raffiche di armi automatiche, benchè ferito, manteneva salda la guida ed ubbidiva prontamente all'ordine di accelerare datogli dall'ufficiale. Nuovamente ferito, e conscio della prossima fine, in un supremo sforzo riusciva a portare l'autocarro in posizione favorevole, ed a bloccarne i comandi, salvando in tal modo molti camerati. Decedeva subito dopo per la grave ferita riportata. — Werowka (fronte russo), 3 novembre 1941.

BRANCO Virgilio di Lodovico e di Nogaro Maria, da Valli del Pasubio (Vicenza), caporal maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia », gruppo « Udine », 18ª batteria (*alla memoria*). — Capo pezzo di artiglieria alpina, durante un violento tiro di controbatteria avversaria, rimaneva calmo presso il pezzo, incitando con la parola e con l'esempio i suoi uomini alla lotta e non esitava a sostituirsi al puntatore ferito a morte, per continuare l'azione di fuoco contro il nemico. Colpito gravemente da scheggia di granata, rifiutava ogni soccorso, preoccupandosi soltanto della continuità del tiro del suo pezzo e, per non distogliere gli artiglieri dal loro posto di combattimento, si trascinava da solo dietro un riparo, ove poco dopo moriva. — Mali Beschsthit (fronte greco), 10 marzo 1941.

BRESCHI Guido fu Eugenio e di Grossi Giuseppina, da Capannori (Lucca), carabiniere, XI battaglione carabinieri (*alla memoria*). — Appartenente ad una stazione carabinieri aggredita da numerosi ribelli, lottava tenacemente col moschetto e con le bombe a mano, portandosi nei punti più esposti e più battuti. Ferito gravemente, quando la caserma era già in preda alle fiamme, durava nell'impari combattimento, animando i camerati e rifiutava ogni soccorso per non diminuire l'efficienza della difesa. Dopo due giorni di accanita resistenza e dopo che erano state respinte ripetute intimazioni di resa, colpito a morte nell'atto di lanciare l'ultima bomba a mano, coronava col supremo sacrificio la sua dedizione alla Patria. — Berane (Balcania), 17-18 luglio 1941.

CARRACA Antonio di Antonio e di Sala Maria, da Ozieri (Sassari), caporale, 42° fanteria, III battaglione (*alla memoria*). — Caporale telefonista, durante un violento attacco nemico, visto cadere il proprio ufficiale che da posizione avanzata sparava con un fucile mitragliatore, prendeva il suo posto proseguiva nel tiro e, spostandosi continuamente allo scoperto e sotto il fuoco delle armi automatiche, infliggeva gravi perdite all'avversario. Colpito mortalmente al petto, continuava a sparare e ad incitare i camerati alla resistenza fino a quando si abbatteva sull'arma. — Quota Est di Lekdushai (fronte greco), 30 dicembre 1940.

CARAVAGGI MAZZONNA Luca di Giovanni e di Mangiant Emilia, da Sant'Angelo in Theodice (Frosinone), carabiniere paracadutista, 1° battaglione paracadutisti (*alla memoria*). — Carabiniere paracadutisti, a difesa di un importante caposaldo ripetutamente attaccato da forze nemiche soverchianti, contribuiva validamente alla resistenza, incitando con l'esempio e la parola i compagni alla lotta. Ferito gravemente, rifiutava il trasporto al posto di medicazione e continuava con indomito valore a combattere, fino a che colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, cadeva da prode. — Bivio di Elnet el Asel (A.S.), 19 dicembre 1941.

CASALE Ugo fu Alfredo e di Chiappe Maria, da Foggia, centurione, 85° btg. CC. NN., 1ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, durante aspro combattimento, ferito, rifiutava di essere sostituito e continuava nell'azione di comando contrattaccando arditamente e infliggendo gravi perdite all'avversario. Ferito di nuovo e mortalmente, cadeva incitando le camicie nere a persistere nell'azione vittoriosa. — Mollas (fronte greco), 23 dicembre 1940.

CATTANEO Pasquale di Pasquale Napoleone e di Aioli Maddalena, da Rho (Milano), classe 1915, sergente, 53° fanteria (*alla memoria*). — Capo pezzo da 65/17, durante un violento attacco nemico sostenuto da intenso tiro di artiglieria, ferito ad un braccio, dopo sommaria medicazione, ritornava al proprio pezzo, e mentre incitava i serventi ad accelerare la cadenza di fuoco, veniva colpito a morte da raffica di mitragliatrice. — Mali Scindeli (fronte greco), 16 febbraio 1941.

CIOCCHI Italo fu Roberto e di Sisto Ida, da Genova, capitano s.p.e., IX battaglione pontieri, 21ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia di pontieri impiegati come fanti in un attacco ad un centro abitato, malgrado

l'inferiorità delle forze con travolgente slancio, guidava all'assalto i suoi uomini, riuscendo ad infrangere l'accanita resistenza nemica ed a raggiungere gli obiettivi assegnatigli. Contrattaccato da nuove ed ingenti forze, eroicamente resisteva sulle posizioni e ferito gravemente restava al suo posto di comando incurante di sè, solo preoccupandosi per il buon esito dell'azione, incitando ed animando i suoi dipendenti, finchè, venutegli meno le forze, spirava col pensiero rivolto alla Patria. — Ssofjiewka Tscherwonyi, 17-20 febbraio Petrovka, 21 febbraio 1942 (fronte russo).

COLOSIO Antonino di Ernesto, da Milano, capitano, 71° fanteria (*alla memoria*). — Ufficiale già decorato, valorosissimo, benchè ammalato rimaneva al comando della sua compagnia arditi da lui forgiata in granitico strumento di guerra. Lanciatosi alla testa del reparto contro una munitissima posizione nemica, cadeva colpito a morte sul baluardo conquistato, mentre incitava i suoi uomini inneggiando alla Patria. Esempio di coraggio e di dedizione al dovere. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 9 marzo 1941.

CORSO Francesco fu Arturo e di Cilio Antonia, da Palermo, centurione, 49ª legione CC. NN. d'assalto, 49° battaglione (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, durante un attacco a munitissima posizione dava fulgide prove di coraggio e sprezzo del pericolo, continuando a guidare i legionari e ad incitarli alla lotta, malgrado che un proiettile gli avesse spezzato un braccio. Costretto dalla superiorità nemica a interrompere l'attacco, aggredito sui fianchi da grosse formazioni avversarie, benchè ferito una seconda volta, non desisteva dalla lotta. Rifiutato ogni soccorso e ogni invito di portarsi al posto di medicazione, dopo una giornata di eroico e cruento combattimento, rispondeva con lancio di bombe a mano alle ripetute ingiunzioni di arrendersi. In un supremo tentativo di offesa scaricava la pistola contro un vicino gruppo di ribelli e, colpito per la terza volta e mortalmente, cadeva da prode. — Quota 289 di Bielo Brdo (Balcania), 26 maggio 1942.

COSCIANI Eugenio di Nicolò e di Massa Giuseppina, da Pola, classe 1909, tenente medico cpl., 8° alpini, battaglione « Tolmezzo » (*alla memoria*). — Ufficiale medico di un battaglione alpini, per oltre due mesi di aspre operazioni belliche, svolgeva con abnegazione la sua opera fino sulle linee più avanzate e maggiormente battute dal fuoco nemico. Più di una volta, nel corso di duri combattimenti, assumeva il comando di plotoni che avevano perduto il proprio ufficiale, li guidava all'attacco, dimostrando elevate capacità di comandante e spiccato coraggio. Durante un ripiegamento, veniva colpito a morte e, benchè esausto e conscio della prossima fine, trovava ancora la forza di incitare alla lotta i propri alpini con elevate parole di fede nella nostra vittoria. — Erok (fronte greco), 8 gennaio 1941.

D'ARCONTE Ubaldo di Carmine e di Gabrielli Caterina, da Malvito (Cosenza), classe 1913, sottotenente fanteria cpl., 84° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone, già provato in aspro combattimento, chiedeva ed otteneva di partecipare col suo reparto ad un attacco svolto da un battaglione di altro reggimento. Durante l'azione guidava con slancio i suoi uomini all'assalto. Ferito una prima volta rifiutava ogni soccorso, continuando a combattere alla testa dei suoi fanti, finchè, raggiunta la posizione avversaria, cadeva solpito a morte da raffica di mitragliatrice. — Monastero di S. Jodino (fronte greco), 2 novembre 1940.

DELL'ACQUA Samuele di Michele e di Cerfoglia Assunta, da Samolaco (Sondrio), tenente s.p.e., 9° alpini, battaglione Vicenza (*alla memoria*). — Ufficiale di esperimentato valore e di eccezionale coraggio, era sempre presente ove difficoltà e rischio chiedevano decisione e travolgente slancio. Ad accaniti e reiterati attacchi del nemico per la conquista di una importante quota, per quindici giorni con superba tenacia e sprezzo del pericolo, opponeva eroica barriera e reagendo audacemente infliggeva gravi perdite. Colpito a morte durante un contrassalto, in un disperato sforzo di volontà, incitava ancora i suoi alpini con la voce e con i gesti, spegnendosi nel nobile sacrificio. — M. Chiarista (fronte greco), 23-24 dicembre 1940.

DELLA ROCCA Domenico di Ciro e di Pisanti Marianna, da Maddaloni (Napoli), capo manipolo, 19ª legione milizia artiglieria contraerei (*alla memoria*). — Comandante di un reparto contraereo posto a difesa di un importante obiettivo, durante una violenta incursione aerea, colpita da bombe la postazione, animava con l'esempio e la parola i propri legionari. Con sereno sprezzo del pericolo, si sostituiva al capo arma caduto e continuava il fuovo fino a quando altra bomba non lo colpiva in uno con l'arma, sulla quale trovava gloriosa morte. — Napoli, 21 luglio 1941.

DI LENNA Ermanno di Manlio e di Contato Giulia, da Padova, classe 1913, maresciallo ordinario, 132 reggimento carrista, VIII battaglione carri M. 13 (*alla memoria*). — Destinato a rimanere alla base del reparto, chiedeva insistentemente ed otteneva di partecipare alle azioni quale comandante di plotone carri ed in numerosi scontri si distingueva per coraggio e tenacia combattiva. Durante un attacco contro una colonna meccanizzata nemica, alla testa del reparto, guidava con l'esempio i suoi equipaggi ed incurante della reazione di fuoco, raggiungeva per primo l'avversario al quale infliggeva gravi perdite. Individuata la dislocazione di una batteria che aveva colpito ed immobilizzato alcuni nostri carri, si lanciava arditamente contro di essa e benchè ferito gravemente riusciva a porne in fuga il personale che abbandonava nel terreno cannoni e materiali. Morente, suggellava con nobili parole la sua vita tutta dedita alla Patria. — Bir Schleidima (A.S.), 28 gennaio 1942.

ESPOSITO Vincenzo di Nicola e di Epifani Rosa, da Ceglie Messapico (Brindisi), sottotenente cpl. fanteria, 32° fanteria (*alla memoria*). — Ufficiale addetto al comando di reggimento, pur essendo a riposo, perchè dimesso dall'ospedale, in giornata di dura e cruenta lotta, volontariamente, in tre momenti differenti, si offriva per ristabilire il collegamento con la linea, attraverso sentiero violentemente battuto dalle armi nemiche, per riallacciare linee telefoniche interrotte, per recarsi alle riservette sul rovescio della posizione, finchè trovava morte eroica e gloriosa. — Quota 613 Chieparò (fronte greco), 17 dicembre 1940.

FAI Gianfranco di Ulisse e di Ida Covirzaro, da Bormio (Sondrio), sottotenente cpl., 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mortai, durante un aspro combattimento, resisteva tenacemente ai reiterati attacchi di forze soverchianti. Accerchiato, riusciva, con pochi superstiti, ad aprirsi un varco, attraverso zona intensamente battuta. Benchè mortalmente ferito, incurante della vita, si preoccupava di guidare il reparto per sottrarlo alla cattura e per opporsi all'avanzata dell'avversario, finchè si abbatteva esanime. — Mezgorani (fronte greco), 7 marzo 1941.

FIORE Raffaele fu Silvestro e di Pecoraro Albina, da Santa Maria Capua Vetere (Napoli), seniore, 30ª legione CC. NN., 30° battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di battaglione camicie nere, ricevuto l'ordine di sostituire altro reparto in linea, durante la marcia di avvicinamento veniva violentemente attaccato, sul fronte e sul fianco, da rilevanti forze nemiche. Portatosi in testa al reparto con prontezza, slancio e coraggio guidava i legionari in un violento contrattacco, riuscendo ad arrestare l'impeto dell'avversario. Ferito una prima volta, continuava nell'azione serrando sotto le posizioni avversarie fino a quando, colpito da una raffica di mitragliatrice, cadeva eroicamente. — M. Schindeli, quota 1269 (fronte greco-albanese), 15 febbraio 1941.

FRATTAROLO Lorenzo di Mariano e di Pilla Concetta, classe 1910, da Foggia, tenente, 13° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, durante un aspro combattimento, guidava animosamente il reparto all'attacco, cantando gli inni della Patria. Superata la tenace resistenza nemica, giungeva fino a contatto dell'obiettivo e mentre incitava i suoi fanti all'ultimo sforzo, colpito a morte cadeva da valoroso. Ufficiale di elette virtù militari, sempre pronto ad ogni ardimento e ad ogni sacrificio. — M. Mali Trebescines (fronte greco), 9 marzo 1941.

GIORNO Francesco di Raffaele e di Concetta d'Amico, da Luzzi (Cosenza), classe 1920, fante, 81° fanteria (*alla memoria*). — Nel corso di aspro combattimento per l'espugnazione di un abitato tenacemente difeso dal nemico superiore in forze, sotto violento tiro di mitragliatrici riusciva ad avvicinarsi con altri camerati a distanza d'assalto. Lanciatosi contro gruppi di difensori, concorreva a neutralizzare la loro azione di fuoco e, benchè gravemente ferito in più parti, trovava ancora la forza per abbattere un avversario. Rifiutava il soccorso di un camerata per non distoglierlo dall'azione e si trascinava poi, quasi esanime, al posto di medicazione, ove spirava. — Gorianowskije (fronte russo), 29 settembre 1941.

GUGLIELMANA Antonio di Gio. Battista e di Tavasei Santina, da Mese (Sondrio), sottotenente, cpl., 1° battaglione cpl. alpini (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, ferito una prima volta ad un piede durante l'attacco di una munita posizione nemica, continuava l'azione animando con le pa-

role e con l'esempio i suoi dipendenti. Ferito una seconda volta, non desisteva dalla lotta, finchè una terza ferita ne troncava con la vita il generoso, eroico slancio. — M. Chiarista, 26 dicembre 1940.

LANZA Paolo fu Carlo Matteo e di Melzi Emilia, da Milano, tenente s.p e. « Nizza cavalleria » (*alla memoria*). — Comandante plotone di autoblindo, già distintosi in precedenti azioni per ardimento e valore, durante un attacco in massa di forze corazzate contro un nostro caposaldo, consapevole del gravissimo rischio, si lanciava col suo reparto contro le agguerrite avanguardie nemiche, deciso a stroncarne l'irruenza. Ferito da una scheggia, col mezzo colpito persisteva eroicamente nell'azione, finchè cadeva colpito a morte da una granata nemica. — Bir el Gobi (A. S.), 4 dicembre 1941.

LORENZETTI Gesualdo fu Giuseppe e di Martelli Vignati Teresa, da Sefro di Macerata, classe 1897, capitano complemento, 18° fanteria (*alla memoria*). In commutazione della medaglia di bronzo già conferitagli. — Con un nucleo della compagnia comando reggimentale si portava, come da ordine ricevuto, in linea per rintuzzare un attacco nemico e proteggere il fianco destro di un battaglione duramente provato. Raggiunta la posizione, benchè ferito ad un braccio e ad una gamba, trascinava i suoi uomini ad un energico contrassalto con bombe a mano ed alla baionetta, riuscendo a contenere l'impeto di forze soverchianti. Contro una successiva ondata nemica, balzato nuovamente al contrassalto, cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Lekdushai (fronte greco), 30 dicembre 1940.

MARMI Francesco di G. Battista e di Tomatis Anna, da Beinette (Cuneo), caporale 2° alpini (*alla memoria*). — Comandante di squadra avanzata, circondato da forze preponderanti, combatteva strenuamente. Benchè ferito, si lanciava contro il nemico a colpi di bombe a mano. Nuovamente colpito, prima di spirare, trovava ancora la forza per incitare i compagni alla resistenza. Lo stesso nemico nel comporre la salma, rendeva omaggio al suo indomito valore. — Alta valle Somoktina (fronte greco), 11 gennaio 1941.

MOMBELLO Ezio fu Pietro e di Maria Teresa Arneodo, da Ulzio (Torino), tenente complemento, classe 1915, 7° alpini, battaglione « Feltre » (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento notturno, informato che in un settore della compagnia, particolarmente delicato, un plotone era stato circondato e stava per essere sopraffatto da rilevanti forze avversarie, non esitava a lanciarsi nella mischia alla testa di pochi audaci per tentare di ristabilire la situazione e contendere ulteriormente la posizione al nemico incalzante. In ripetuti contrassalti all'arma bianca con l'esempio del proprio coraggio, guidava i suoi uomini nel folto delle schiere avversarie, riuscendo a svincolare il plotone dalla pressione del nemico. Successivamente, incontrava gloriosa morte sul campo. — Miljeno (Balcania), 6 maggio 1942.

OLIVERO Aldo fu Giovanni e di Giordano Maria, da Cuneo, classe 1910, capitano s.p.e., 3° artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Comandante di batteria, distintosi in numerosi precedenti azioni di guerra per sereno sprezzo del pericolo, durante più giorni di contrastati combattimenti, sotto violento fuoco nemico, riusciva col suo ascendente, con la sua calma e con la perizia ad ottenere efficacissimo tiro. Colpito un pezzo della battèria e feriti vari serventi si portava sul posto, da dove animava i suoi artiglieri e continuava a dirigere il tiro, fino a quando, mortalmente colpito, cadeva da prode. — Zona di Dragoti - Vojussa (fronte greco), 1-11 marzo 1941.

ORSI Lino Carlo di Giuseppe e di Fassi Angela, da Sarmato (Piacenza), classe 1911, camicia nera, 83° battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Porta ordini, durante un violento combattimento, benchè gravemente ferito, continuava nell'assolvimento del compito affidatogli. Con tenace volontà e stoico coraggio, riusciva a recapitare un ordine, abbattendosi esanime non appena espletata la missione. — Mai Scuterat - Nord Quota 517 Himara (fronte greco), 26 dicembre 1940.

PASTORE Cosimo fu Michele e di Ricci Maria Scala, da Massafra (Taranto), caporale, classe 1920, 50° fanteria, III battaglione, X compagnia (*alla memoria*). — Porta arma, durante un attacco nemico, benchè ferito gravemente persisteva nella lotta. Colpito una seconda volta e mortalmente da raffica di mitragliatrice, si abbatteva al suolo, abbracciando l'arma ed incitando i compagni alla resistenza ad oltranza. — Meles (fronte greco), 14-15 novembre 1940.

SANSOLINI Armando fu Giuseppe e di Menghi Serafina, da Roma, classe 1912, caporal maggiore, 139° fanteria Bari (*alla memoria*). — Caposquadra mitragliatrici, già distintosi in precedenti fatti d'arme, in una azione per il forzamento di un corso d'acqua, sotto l'intenso fuoco di sbarramento avversario, riusciva a postare le armi in modo da accompagnare con ogni efficacia l'avanzata dei fucilieri. Mortalmente colpito da una raffica di mitragliatrice nemica continuava serenamente ad incitare i dipendenti alla lotta, finchè si abbatteva sull'arma. — Lumi Carshoces (fronte greco), 20 aprile 1941.

SANTINI Marino, granatiere, 1° granatieri. — Port'arma tiratore, durante due giorni di violenti combattimenti contro soverchianti forze tedesche, infliggeva con la sua arma perdite al nemico da posizioni scoperte distinguendosi per coraggio. Fatto prigioniero, con un audace colpo di mano, dopo aver ucciso alcuni tedeschi, riusciva a rientrare al proprio reparto con l'arma in perfetta efficienza. Durante un ripiegamento del battaglione, rimaneva volontariamente con pochi compagni a proteggere un fianco della sua compagnia, minacciato dal nemico incalzante, finchè rimaneva gravemente ferito. — Ponte della Magliana - Esposizione Universale - Forte Ostiense, 8-10 settembre 1943.

SCASSA Alberto di Giovanni e di Paoletti Cristina, da Roio Piano (L'Aquila), classe 1912, c. n., 136ª legione CC. NN. (*alla memoria*). — Porta arma di squadra mitraglieri, durante aspro combattimento per la conquista di munita posizione avversaria, rimaneva ferito ad un braccio. Incurante delle menomate condizioni fisiche, rifiutando ogni soccorso, continuava ad avanzare sotto intenso fuoco, finchè mentre irrompeva per primo nella posizione nemica, colpito mortalmente offriva la balda giovinezza alla Patria. — Zona di Chiaf e Lusit, 10 marzo 1941.

SORMANI Cesare fu Ernesto e di Sala Giulia, da Canevago Brianza (Milano), console raggruppamento CC. NN. « Galbiati ». — Capo di stato maggiore di un raggruppamento camicie nere impegnate in difficile settore del fronte greco, in un momento particolarmente grave e delicato della lotta, caduti molti ufficiali, assumeva il comando di un gruppo battaglioni tenacemente premuto dalla furiosa offensiva nemica. Animatore della strenua resistenza, per più giorni, sempre presente nei posti avanzati, serenamente affrontava i rischi ed i disagi più duri. Alla testa dei legionari, arditamente attaccava e decisamente contrattaccava, riuscendo, in aspri cruenti combattimenti, durante i quali rifulsero la sua spiccata azione di comando e tutto il suo coraggio incitatore, a stroncare per sempre il disegno offensivo del nemico, contribuendo in notevole misura alla vittoria. Volontario di due guerre, più volte decorato al valor militare, riunisce in sè, in mirabili sintesi le più belle virtù di capo e di combattente. — Val Drino, 15-16-17 aprile 1941.

TARTARA Ernesto fu Stefano e di Gai Rosa, da Pietramarazzi (Alessandria), classe 1916, caporale, 4° artiglieria alpina « Val Tanaro » (*alla memoria*). — Operaio di una batteria alpina in posizione avanzata, vista la linea dei pezzi investita da un attacco nemico che aveva travolto le posizioni antistanti, si portava arditamente ai pezzi che sparavano a zero per concorrere nell'azione. Durante la successiva cruenta lotta, con lancio di bombe a mano per l'estrema difesa del materiale, si distingueva per coraggio e lottava eroicamente fino a quando cadeva colpito a morte. — Mali Topojanit (fronte greco), 30 dicembre 1940.

TOSCO Ugo di Antonio e di Celestina Bellino, da Verrua Savoia (Torino), classe 1916, tenente s.p.e., 3° granatieri di Sardegna. — Comandante di un plotone mitraglieri a difesa di una importante posizione, assalito da forze soverchianti, resistenva tenacemente finchè, esaurite le munizioni e con le armi inefficienti, si lanciava con i superstiti al contrattacco, riuscendo a colpi di bombe a mano a sfuggire alla cattura ed a rientrare nel nostro schieramento. — Drovyani Musines (fronte greco), 3 dicembre 1940.

TREVISAN Artemio di Giovanni e di Tagliaferri Regina, da Montagnana (Padova), sottotenente complemento, 91° fanteria, 3ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di plotone, in un violento combattimento difensivo, si prodigava oltre ogni limite, per rinsaldare la resistenza e per intervenire tempestivamente ove più minaccioso si manifestava l'attacco nemico, che respingeva più volte con notevoli perdite. Durante un successivo e più violento attacco, accompagnato dal fuoco di artiglieria e di mortai, mentre con la parola e con l'esempio, incitava i dipendenti a tener duro, accorreva a sostituire un tiratore caduto, portando l'arma più avanti in modo da battere con maggior efficacia l'attaccante. Ferito, rifiutava di lasciare il posto di combattimento continuando a dirigere il fuoco fino a quando cadeva mortalmente colpito da una granata. — Djebel Tefifla (Tunisia), 25 gennaio 1943.

VANIN Ferruccio di Giovanni e di Rizzon Francesca, da Cismon del Grappa (Vicenza), caporal maggiore, 9° alpini, battaglione « L'Aquila », classe 1916 (*alla memoria*). — Comandante di una squadra mortai, in un aspro combattimento, esaurite le munizioni, trascinava arditamente i dipendenti in prima linea. Caduto al suo fianco il tiratore di una mitragliatrice, impugnava l'arma mantenendo vivo per varie ore il suo fuoco micidiale. Serrato da presso da forze soverchianti, e resasi inefficiente l'arma, si lanciava sul nemico a colpi di bombe a mano. Nell'eroico gesto, trovava morte gloriosa. — Monte Chiarista (fronte greco), 23 dicembre 1940.

ZOIA Dante di Edoardo e fu Moizio Cecilia, da Fubine Monferrato (Alessandria), classe 1915, sergente, 8° alpini, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Capo squadra mitraglieri, durante un attacco del nemico superiore in forze, ferito, rifiutava ogni cura e, rimanendo al proprio posto, svolgeva, con fermezza, efficace azione di fuoco. Riusciva così a respingere l'avversario che tentava aggirare la sua compagnia, dimostrando qualità di comandante valoroso. Nuovamente ferito a morte da scheggia di mortaio, continuava serenamente ad impartire ordini ai propri dipendenti e ad incitarli alla resistenza, finchè esalava l'ultimo respiro. — Zona Pesdani - Quota 739 M. Golico (fronte greco), 28 febbraio 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

AIRAGHI Ugo di Primo e di Gemelli Erminia, da Milano, classe 1920, bersagliere, 3° bersaglieri, XX battaglione (*alla memoria*). — Benchè ferito, si lanciava all'assalto di una munita postazione, ed a colpi di bombe a mano si impadroniva di una mitragliatrice avversaria. Mentre continuava ad incitare i compagni alla lotta, veniva colpito a morte. — Stoskoff (fronte russo), 25 dicembre 1941.

ALBANESE Alfonso di Giuseppe e di Leccese Maria, da S. Egidio M. A. (Salerno), classe 1918, bersagliere, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Volontario di una pattuglia di ardimentosi, si portava a pochi metri da un centro di fuoco nemico per assaltarlo. Colpito gravemente all'addome, mentre si apprestava al lancio di bombe a mano contro elementi avversari, anzichè preoccuparsi del suo stato, invitava l'ufficiale accorso in suo aiuto, a non esporsi in quella zona intensamente battuta. Decedeva subito dopo, dichiarandosi lieto del dovere compiuto. — Balka Cotnjaja (fronte russo), 3 novembre 1941.

ALBANI Guerrino di Antonio e di Marsucci Anna, da Senigallia (Ancona), caporal maggiore, 11° bersaglieri, 5ª compagnia (*alla memoria*). — Durante un accanito combattimento contro forti bande ribelli, era costante esempio di ardimento e fermezza ai bersaglieri della sua squadra. Caduto il porta arma tiratore, lo sostituiva e continuava l'azione di fuoco da posizione avanzata finchè, mentre ancora incitava i dipendenti alla lotta, veniva colpito a morte. Fulgido esempio di alto senso del dovere e di indomito cuore. — Rijeka - Gabrovac (Balcania), 2 dicembre 1941.

ALZETTA Adriano di Luigi e di Corradini Angela, da Montereale Cellina (Udine), classe 1911, caporal maggiore, 8° alpini (*alla memoria*). — Capo squadra fucilieri, guidava la propria squadra, già duramente provata, all'attacco di munita posizione avversaria, attraverso terreno impervio ricoperto da alta neve. Caduto il porta arma tiratore, si sostituiva ad esso. Colpito a morte, spirava sulla propria arma. — M. Golico (fronte greco), 27 febbraio 1941.

AMERIO Giuseppe di Carlo e di Canteressa Elisabetta, da Asti, classe 1915, sergente maggiore 8° alpini, battaglione Cividale, 20ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, guidava i dipendenti all'attacco di una posizione nemica duramente contesa. Rimasto gravemente ferito, rifiutava il trasporto al posto di medicazione e restava con i suoi alpini, che continuava ad incitare alla lotta, fino alla morte. — Quota 1143 di M. Golico (fronte greco), 18 marzo 1941.

ASSUNTO Tommaso, classe 1919, dragone « Genova Cavalleria ». — Appena ultimato il breve ciclo di istruzione, impegnato in combattimento si comportava con slancio e sprezzo del pericolo. Benchè ferito, non abbandonava il reparto. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Roma - Porta S. Paolo, 10 settembre 1943.

ATTANASI Pietro di Eusebio e fu Balli Santi Maria, da Francavilla (Brindisi), classe 1909, guardia terra scelta, 1° battaglione « Tarvisio », guardia finanza (*alla memoria*). — Comandante di una squadra esploratori, si offriva per eseguire rischiose missioni. Durante un contrassalto, condotto con estremo vigore contro forze soverchianti, era di esempio e di incitamento ai compagni, finchè cadeva colpito al torace. Allontanato dalla linea esprimeva al proprio ufficiale il rammarico di dover abbandonare il reparto e la speranza di poter al più presto ritornarvi. Decedeva durante il trasporto. — Barci (fronte greco), 13 dicembre 1940.

AVAGNINA Giuseppe fu Carlo e di Barberis Anna, da Rocca Debaldi (Cuneo), artigliere, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Tanaro » (*alla memoria*). — Servente ad un pezzo ardito di artiglieria alpina investito da soverchianti forze nemiche, con calma e sprezzo del pericolo continuava nell'assolvimento del suo compito. Esaurite le munizioni, concorreva validamente alla difesa del pezzo con lancio di bombe a mano e nella tenace lotta, riportava gravi ferite, in seguito alle quali decedeva. — Chiarista - Fratarit (fronte greco), 30 dicembre 1940.

BALDASSI Antonio di Antonio e di Gregoris Elisa, da Cervignano del Friuli (Udine), classe 1911, sergente maggiore, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Sottufficiale di contabilità, si offriva per recapitare un ordine attraverso zona fortemente battuta da armi automatiche. Al ritorno dalla missione, visto che nei pressi di una mitragliatrice uno dei serventi era morto e l'altro gravemente ferito tentava d'impiegare l'arma rimaneva colpito a morte. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

BARONI Placido fu Giacinto e di Fiori Maria, da Bleggi (Trento), classe 1918, alpino, 9° alpini, battaglione Vic., 59ª compagnia (*alla memoria*). — Capo mortaio, esaurite le munizioni, durante un violento attacco nemico, non esitava, sotto l'infuriare del fuoco, alla testa dei propri uomini, a muovere al contrassalto con bombe a mano, costringendo l'avversario alla fuga. Ferito mortalmente, ai compagni che lo animavano, si dichiarava soddisfatto del dovere compiuto. — Chiarista (fronte greco), 23 dicembre 1940.

BATTISTUZZI Ettore di Luigi e di Zaia Maria, da Codogne (Treviso), classe 1919, artigliere, 3° artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Servente ad un pezzo di batteria alpina, durante più giorni di aspri combattimenti e sotto violento tiro di controbatteria era di esempio per calma, sprezzo del pericolo ed elevato sentimento del dovere. Due volte ferito, prima di spirare, pronunziava parole di fede nella vittoria finale. — Settore di Dragoti Vojussa (fronte greco), 1-10 marzo 1941.

BAZZARONE Eligio di Ottavio e di Roncaglia Sabina, da Ponte Canavese (Aosta), sottotenente s.p.e., classe 1917, 9° alpini (*alla memoria*). — Comandante di plotone assaltatori, attraverso un pendio nevoso battuto da intenso fuoco nemico e in due successivi violenti attacchi, spezzava la forte pressione dell'avversario, immolando eroicamente la vita. — Mali Scindeli (fronte greco), 7-8 marzo 1941.

BEDIN Battista di Giovanni e di Fradelin Maria, da Arcugnano (Vicenza), classe 1920, alpino, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Sempre primo in ogni ardimento od impresa, durante un aspro combattimento, trascinava al contrassalto gli uomini della squadra. Circondato da forze soverchianti, immolava la giovane esistenza nel supremo tentativo di incitare i compagni alla lotta. — M. Chiarista (fronte greco), 23 dicembre 1940.

BENNELLA Gian Carlo di Primo e di Tonielli Bianca, da Terni, classe 1909, sottotenente di complemento, 8° alpini, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Comandante di pattuglia esploratori, con perizia e audacia, riusciva a penetrare nel dispositivo nemico ed a rilevare lo schieramento delle armi. Fatto segno a violenta reazione, minacciato di avvolgimento, si apriva il passo a colpi di bombe a mano, riuscendo a raggiungere le nostre linee. Una raffica di mitragliatrice lo colpiva a morte. — Quota 1116 di M. Topojanit (fronte greco), 31 dicembre 1940.

BENSO Ivano fu Tommaso e fu Cavallina Giulia, da Bedonia (Parma), classe 1917, sergente 8° alpini, battaglione « Val Tagliamento » (*alla memoria*). — Avuto ordine di occupare una casa tenuta dal nemico, vi penetrava risolutamente per primo, riuscendo a fare due prigionieri. Veniva colpito a morte, dopo avere assolto con fermezza e coraggio il compito affidatogli. — Zabresan Basso (fronte greco), 9-10 dicembre 1940.

BOLOGNESI Cesare di Pietro e di Pesci Isolina, da Ozzano di Emilia (Bologna), classe 1919, sergente, R.E.C.A.M., III battaglione C. L. (*alla memoria*). In commutazione della croce al V. M. conferitagli. — In più giorni di combattimento dava ripetute fulgide prove di valore e sprezzo di ogni pericolo. Mentre sotto intenso fuoco di artiglieria avversaria, tentava di ricuperare il proprio carro trovava morte gloriosa sul campo. — Marmarica (A. S.), 21 novembre-1° dicembre 1941.

BONALDI Francesco fu Pietro e di Peretti Rosa, da Buenos Aires (America del Sud), classe 1912, soldato, direzione artiglieria del XV corpo d'armata « La Spezia » (*alla memoria*). — Artificiere si prodigava con perizia e sprezzo del pericolo nelle operazioni di rimozione e di brillamento di bombe e di proiettili lanciati da aerei nemici. Nel generoso tentativo di ricuperare una bomba inesplosa, rimaneva mortalmente colpito dallo scoppio dell'ordigno ed immolava la giovane esistenza. — Genova, 17 settembre 1940.

BOREAN Domenico di Ubaldo e di Campagna Elisa, da Zoppola (Udine), classe 1919, artigliere, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Tanaro » (*alla memoria*). — Conducente di scaglione munizioni al servizio di un pezzo avanzato, visto cadere feriti tutti i serventi, accorreva per sostituirli e coadiuvava efficacemente il comandante nell'esecuzione del tiro, fino a quando, mortalmente ferito, cadeva al posto del dovere che arditamente aveva scelto. — Chiarista-Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

BORGHESANI Germano di Ferdinando e di Pedorzini Maria da Bologna, classe 1913, sottotenente complemento fanteria, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Comandante di plotone bersaglieri, sotto violento fuoco avversario che aveva duramente provato il reparto, fermo al suo posto di combattimento, animava efficacemente i superstiti alla resistenza. Visto che una pattuglia nemica tentava di infiltrarsi nelle nostre linee, l'affrontava con pochi uomini, disperdendola dopo accanita lotta. Ferito gravemente in più parti del corpo, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione fino all'esito dell'azione. — Bobrowskij (fronte russo), 6 agosto 1942.

BRIANI Luigi di Gaetano e di Borghetti Margherita, da S. Michele (Verona), classe 1916, granatiere, 3° granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Porta ordini di un comando di compagnia, durante aspro ed accanito combattimento, si recava più volte in località battute da violento fuoco avversario. Ferito ad una mano e ad una gamba, si rifiutava di lasciare la linea. Veniva poi colpito a morte mentre faceva fuoco contro il nemico. — Lekeli (fronte greco), 7 marzo 1941.

BUSNARDO Mario di Luigi e di Soligo Teresa, da Oltrola (Treviso), classe 1921, alpino, 4° alpini, battaglione « Intra ». — Porta arma tiratore, su terreno fortemente battuto da nucleo di ribelli, non esitava a portarsi allo scoperto per colpire più efficacemente il nemico. Ferito gravemente, continuava il fuoco, finchè, esausto, veniva sostituito da un compagno. Successivamente si rammaricava di aver dovuto abbandonare la lotta. — M. Vides (Balcania), 7 maggio 1942.

CARGNELLO Danilo di Antonio e di Filetig Pia, da Remanzacco (Udine), classe 1910, alpino, 8° alpini, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Porta munizioni, durante un attacco contro munita posizione, attraversava più volte una zona scoperta ed intensamente battuta per assolvere il suo compito. Si lanciava quindi fra i primi all'assalto della posizione, che veniva conquistata dopo aspra lotta, e sulla quale trovava gloriosa morte. — Quota 1143 M. Golico (fronte greco), 11 marzo 1941.

CHIETTINI Ferruccio di Giacomo e di Postal Erminia, da S. Michele dell'Adige, (Trento), classe 1916, alpino, 11° alpini, battaglione « Trento » (*alla memoria*). — Porta arma di squadra fucilieri, si portava arditamente su di una posizione avanzata per meglio effettuare il tiro. Attaccato da forte pattuglia avversaria, sosteneva impari, tenace lotta, fino a quando mortalmente colpito, cadeva sull'arma che aveva generosamente impiegata. — Frascheri (fronte greco), 18 aprile 1941.

CICCOTTI Ferruccio di Paolo, dragone « Genova cavalleria ». — Appena ultimato il breve ciclo d'istruzione, impegnato in combattimento si comportava con slancio e sprezzo del pericolo. Benchè ferito non abbandonava il reparto. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Roma - Porta San Paolo, 10 settembre 1943.

CLAPIZ Giuseppe di Giovanni e di Bressan Enrica, da Venzone (Udine), classe 1915, caporal maggiore, 8° alpini, battaglione « Gemona » (*alla memoria*). — In aspro combattimento portava la sua squadra all'assalto di munita posizione avversaria. Mentre in piedi, sotto il fuoco nemico, animava i suoi alpini, dirigendone con calma l'azione, colpito, eroicamente cadeva. — Quota 1615 di M. Golico (fronte greco), 7 marzo 1941.

COLINA Baldassarre, sergente maggiore, 235° artiglieria c.c. — Capo pezzo di semovente da 105/25, con spirito combattivo manovrava il suo carro ed inquadrava con tiro preciso una batteria tedesca. Ferito in pieno viso persisteva nella lotta e, soltanto al termine dell'azione, si lasciava accompagnare ad un posto di medicazione. Esempio di elevato spirito di sacrificio e di cosciente dedizione al dovere. — Roma - Cecchignola - Acquacetosa, 9 settembre 1943.

CORSO Francesco fu Arturo e di Cilia Antonietta, da Palermo, classe 1899, centurione, 49ª legione CC. NN. d'assalto. — Comandante di compagnia autocarrata, assalita da preponderante numero di ribelli, con perizia e coraggio, organizzava la compagnia a difesa, fronteggiando e respingendo l'impeto del nemico. Ferito, non desisteva dall'azione e continuava a mantenere il comando del reparto. Rientrato in sede ed avviato all'ospedale per sottoporsi ad intervento chirurgico, rifiutava il ricovero per raggiungere il reparto già pronto per essere impiegato in nuove operazioni. — Passo Steppen, 28 giugno 1941.

COSTANTINI Luciano fu Antonio e di Derulli Caterina, da Zoppola (Udine), caporal maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Capo stazione radiotelegrafista, si offriva per essere assegnato presso una pattuglia o. c. in zona particolarmente contesa e battuta, seguendo da vicino il proprio ufficiale in linea con gli alpini. Durante violenti concentramenti di artiglierie nemiche, si prodigava per assicurare la continuità dei collegamenti, finchè, mentre trasmetteva un fonogramma veniva colpito a morte. — Quota 1615 di M. Golico (fronte greco), 4-7 marzo 1941.

CORRADI Ascanio fu Marino e di Sante Giuseppa, da Pescara, classe 1917, artigliere scelto, XVIII gruppo del 26° artiglieria di corpo d'armata (*alla memoria*). — Servente ad un pezzo di una batteria di medio calibro, ferito una prima volta, incurante del dolore, rimaneva al proprio posto. Colpito una seconda volta mortalmente e consapevole della propria sorte, esprimeva con fervide parole il rammarico di dover abbandonare la lotta. — Zona di Luzzati (fronte greco), 14 aprile 1941.

CUGINI Amadio fu Giuliano e di Spinelli Graziosa, da Albino, classe 1913, camicia nera, 15ª legione CC. NN. assalto « La Leonessa » (*alla memoria*). — Benchè addetto alle salmerie, otteneva di partecipare all'attacco con la propria compagnia. Sempre fra i primi nei posti dove più ferveva la lotta, era di costante esempio ai camerati per sprezzo del pericolo e ardore combattivo. Colpito a morte, mentre ricacciava il nemico a colpi di bombe a mano, cadeva eroicamente inneggiando alla vittoria. — Bregu Scialesit, Quota 800 (fronte greco), 4-10 febbraio 1941.

CUPPI Bruno di Ciriaco e di Borgiani Ida, da Roma, classe 1920, caporale, 3° granatieri di Sardegna, 5ª compagnia (*alla memoria*). — Durante un accanito e cruento combattimento contro nemico che, superiore in numero, aveva circondato il suo reparto, incitava alla resistenza ad oltranza i suoi compagni. Balzava poi animosamente tra i primi al contrattacco. Colpito a morte, incitava i compagni che volevano soccorrerlo a proseguire ed a non interessarsi di lui. — Lekeli (fronte greco), 7 marzo 1941.

DAL SASSO Vittorio di Gaspare e di Dal Sasso Maria da Asiago (Vicenza), classe 1917, caporal maggiore 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Capo stazione R. T., segnalatosi in due mesi di aspra lotta per ardimento e spirito di sacrificio, si offriva volontario per seguire con la sua stazione una compagnia destinata a duro contrattacco. Incurante di ogni pericolo, nonostante la violenta reazione nemica che provocava un ondeggiamento del reparto, riusciva a mantenere ininterrotto il collegamento, contribuendo al buon esito finale dell'azione. Mentre trasmetteva dalla posizione raggiunta con i primi, la notizia del successo ottenuto, una granata nemica lo abbatteva sull'apparato. — M. Chiarista (fronte greco), 23 dicembre 1940.

DE ANGELIS Cosimo Maria di Raffaele e fu Scianan Giulia, da Ona (Brindisi), classe 1907, capitano s.p.e., 80° fanteria, III battaglione. — Comandante di battaglione fucilieri, lo guidava con capacità e valore all'attacco di munite posizioni avversarie. Contrattaccato da forze superiori, fronteggiava la pericolosa situazione con serenità ed energia ed infrangeva sanguinosamente l'urto nemico. Due giorni dopo, schierato in altro importante settore, conteneva un forte attacco notturno e con la resistenza ad oltranza del suo reparto contribuiva efficacemente all'esito vittorioso della lotta. — Quota 197 219 Bacino del Don (fronte russo), 23-25 agosto 1942.

DE LAURENTIIS Enrico di Raffaele e di Cosattini Italia, da Udine, classe 1894, maggiore s.p.e., 8° alpini (*alla memoria*). — Nel corso di cruenta battaglia, mentre, sotto l'infuriare del fuoco nemico incurante di ogni pericolo, si prodigava per assicurare il rifornimento delle munizioni ai reparti in linea da due giorni impegnati in aspri combattimenti, mortalmente col-

pito, prima di spirare, trovava ancora la forza per inneggiare al reggimento. — Monte Golico - Ponte Dragoti (fronte greco), 9 marzo 1941.

DEMMA Salvatore di Agostino e di Leonardo Francesca, da Palermo, classe 1916, caporale, ospedale da campo 632 (*alla memoria*). — In occasione di un bombardamento aereo, che mieteva molte vittime e causava un furioso incendio in un agglomeramento di baraccamenti, si lanciava ripetutamente tra le fiamme, riuscendo a salvare alcuni feriti. Nel generoso atto trovava eroica morte. — Premeti, (fronte greco), 20 novembre 1940.

DE NARDIS Giovanni di Domenico e di Amorosa Angela, da Rapino (Chieti), classe 1920, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Ferito durante un contrattacco, rifiutava ogni soccorso, rimanendo al proprio posto di combattimento ed incitando i compagni alla lotta. Colpito a morte da una nuova raffica, si spegneva serenamente, pronunziando parole di fede nei destini della Patria. — Perati (fronte greco), 21 novembre 1940.

DERAMO Vincenzo fu Francesco e di Trozzi Carmela, da Pescocostanzo (L'Aquila), classe 1916, caporal maggiore, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Comandante di una squadra mortai in prima linea, concorreva più volte, col fuoco preciso della sua arma, a contenere i reiterati attacchi avversari. Benchè la postazione fosse stata successivamente individuata e fatta segno a continuo, violento tiro di artiglieria, non desisteva dalla lotta, finchè gravemente colpito, esortando i compagni a continuare il tiro, offriva la vita alla Patria. — M. Becistit (fronte greco), 15-30 marzo 1941.

DI BENEDETTI Francesco di Enrico e di Lucetti Elvira, da Massa Apuania, classe 1910, camicia nera, 85° battaglione CC. NN (*alla memoria*). — Legionario ardito, durante accanito combattimento, visto cadere il comandante di compagnia, incitava i camerati a vendicarlo e, nel generoso tentativo di ricuperare la salma, rimaneva ferito. Intrepidamente persisteva nell'intento, finchè trovava morte gloriosa. — Mollas (fronte greco), 23 dicembre 1940.

DI BENEDETTO Salvatore fu Mariano e di Giannella Maria, da Barletta (Bari), classe 1909, camicia nera, 24° battaglione della 24ª legione CC. NN. d'assalto (*alla memoria*). — Porta munizioni, si lanciava fra i primi all'assalto, raggiungendo l'obiettivo, nonostante violenta reazione di fuoco. Ferito, rifiutava ogni soccorso, persistendo arditamente nella lotta. Colpito a morte, cadeva incitando fino all'estremo i camerati alla resistenza e alla vittoria. — Quota 133 di Himara (fronte greco), 14 aprile 1941.

DI FLORIO Umberto di Lorenzo e fu Maria Ettorelli, da L'Aquila, classe 1908, 1° capo squadra, 130° battaglione CC. NN., divisione fanteria « Pinerolo » (*alla memoria*). — Comandante di squadra arditamente guidava i camerati all'attacco di una munita posizione. Gravemente ferito, rimaneva al posto di combattimento finchè, per l'abbondante perdita di sangue, cessava di vivere col nome della Patria sulle labbra. — Quota 731 di Monastero (fronte greco), 29 gennaio 1941.

DI GIAMPIETRO Virgilio di Domenico e di Cappulli Monica, da Luco dei Marsi (L'Aquila), classe 1920, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Tiratore di fucile mitragliatore, ferito ad una gamba durante un attacco nemico, rifiutava ogni soccorso e continuava a sparare. Colpito nuovamente a morte, si abbatteva sull'arma. — Quota 690 Murazzani (fronte greco), 16 novembre 1940.

DUSE Edgardo di Eugenio e di Pieracci Anna, da Torino, classe 1916, tenente btg. alpini « Val Pescara », 286ª compagnia. — Volontario di guerra, si offriva continuamente per le azioni più rischiose, distinguendosi per iniziativa e sprezzo del pericolo. Durante un combattimento contro forti nuclei ribelli, guidava con perizia il proprio plotone alla conquista di una posizione. Caduto ferito il comandante della compagnia, assumeva il comando del reparto che portava con fermezza e decisione al contrattacco riuscendo a volgere in fuga l'avversario. — Gornie Polje (Balcania), 14 novembre 1941.

ERCOLANI Guglielmo fu Francesco e di Miconi Elvira, da Roma, classe 1921 sottotenente, 53° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri benchè seriamente ferito all'inizio di un attacco nemico, continuava imperterrito sotto l'incessante fuoco di armi automatiche e mortai, ad incitare con l'esempio e con la parola i propri uomini alla strenua difesa. Stremato di forze lasciava il comando del reparto solo quando l'azione aveva termine vittoriosa. — Riva destra del Don (fronte russo), 20 agosto 1942.

FEA Luigi di Antonio e di Gallo Margherita, da Chivasso (Torino), classe 1918, sottotenente, 54° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mitraglieri, durante una cruenta azione, si prodigava a sistemare le sue armi in un punto delicato della linea, superando le difficoltà del terreno impervio ed intensamente battuto. Mentre accorreva a soccorrere un tiratore ferito ed a recuperarne la mitragliatrice, su di un roccione scosceso veniva mortalmente colpito. — Mali Scindeli (fronte greco), 20 febbraio 1941.

FERLISE Giuseppe, dragone « Genova cavalleria ». — Appena ultimato il breve ciclo di istruzione, impegnato in combattimento si comportava con slancio e sprezzo del pericolo. Benchè ferito non abbandonava il reparto dando bell'esempio di attaccamento al dovere. — Roma - Porta S. Paolo, 10 settembre 1943.

FERRO Giuseppe fu Luigi e di Turrin Maria, da Feltre (Belluno), classe 1909, sergente, 7° alpini, battaglione « Val Cismon » (*alla memoria*). — Sottufficiale zappatore, durante un attacco di forze preponderanti avversarie, resisteva tenacemente, incitando i dipendenti alla lotta. Mentre si lanciava decisamente al contrattacco, cadeva mortalmente colpito. — Quota 1179, Mali Trebescines (fronte greco), 30 gennaio 1941.

FIBBIA Oreste di Gaetano e di Forlivesi Carmela, da Bovolone (Verona), classe 1915, sottotenente, XXIV battaglione artieri, 1ª compagnia. — Comandante di un plotone artieri, già distintosi in un lungo ciclo operativo per rischiose ed ardite missioni, durante una fase critica dell'azione, apprestava un ostacolo anticarro sotto il tiro nemico e concorreva al ricupero di due carri rimasti abbandonati in seguito al ripiegamento di una batteria anticarro. Provvedeva al caricamento dei fornelli da mina, preparati per la interruzione di un ponte, che eseguiva in breve tempo sotto violenta reazione dell'avversario. — Vuno Bratai (fronte greco), dicembre 1940-aprile 1941.

FIORE Giuseppe di Giuseppe e di Bernardi Giovanna, da Gaiola (Cuneo), classe 1914, artiglieria, 4° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Addetto ai collegamenti, venuto a conoscenza che una batteria del suo gruppo era violentemente investita da soverchianti forze nemiche, accorreva spontaneamente tra i pezzi e si prodigava alla loro difesa, finchè, colpito a morte, cadeva gloriosamente. — Chiarista e Fratarit (fronte greco), 30 dicembre 1940.

FORNI Giorgio di Mario e di Cornacchia Maria, da Bussi (Pescara), classe 1919, sottotenente cpl. 8° fanteria « Cuneo », 3ª compagnia (*alla memoria*). — Sotto intenso fuoco di armi automatiche e di mortai si portava con pochi uomini ed alcuni mitraglieri in posizione avanzata e battuta per meglio colpire col fuoco delle sue armi l'attaccante e, dopo averlo arrestato, lo ricacciava a colpi di bombe a mano. Colpito a morte, durante l'asperrima lotta rifiutava ogni assistenza e continuava ad incitare i suoi fanti alla lotta. — Mali Topojanit (fronte greco), 1° gennaio 1941.

GALLINA Ugo di Camillo e di Bartolo Maria, da Crescentino (Vercelli), classe 1920, caporale, 53° fanteria (*alla memoria*). — Durante un contrattacco nemico, si lanciava a colpi di bombe in soccorso di alcuni compagni circondati, riuscendo a liberarli ed a portare in salvo una mitragliatrice affidata ad un compagno successivamente caduto. Mentre si prodigava ad incitare i camerati a perseverare nella lotta, una raffica di mitragliatrice mortalmente lo colpiva. — Mali Scindeli, 16-17 febbraio 1941.

GIULIANO Luigi di Natale e di Olmo Maria, da Villar Boit (Vercelli), fante, 53° fanteria, 9ª compagnia (*alla memoria*). — Tiratore di fucile mitragliatore, si portava arditamente in zona scoperta, allo scopo di ostacolare l'avanzata ad un nucleo avversario che infiltratosi, minacciava il fianco del proprio reparto. Ferito ad una mano, incurante di sè, proseguiva nell'azione, incitando i compagni a seguirlo, finchè una raffica di mitragliatrice mortalmente lo colpiva. — Mili Scindeli, quota 1178 (fronte greco), 15 febbraio 1941.

GRANDI Pietro di Annibale e di Giordan Scolastica, da Durlo (Vicenza), classe 1913, caporale 120° artiglieria motorizzata, II gruppo. — Capo arma mitraglieri, nel corso di un attacco nemico, individuata la postazione di un mortaio che batteva intensamente le nostre posizioni, d'iniziativa e sfidando arditamente il nutrito fuoco, attaccava gli uomini che la presidiavano, obbligandoli alla resa. — Jagodnij (fronte russo), 25 agosto 1942.

GROLLA Gio Batta di Umberto e di Marchesini Luigia, da Chiampo (Vicenza), classe 1920, alpino, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Durante un intenso bombardamento nemico, mentre si recava in una postazione di mitragliatrici per portarvi dei pezzi di ricambio necessari ad un'ar-

ma rimasta colpita, gravemente ferito da scheggia di mortaio, si trascinava, con sforzo di volontà, fino alla postazione sulla quale, dopo aver adempiuto il suo incarico, cadeva esanime. — Mali Scindeli (fronte greco), 11 marzo 1941.

GUERINO Cosimo di Giorgio e di Savoia Giovanna, da San Giorgio Jonico (Taranto), soldato, 632 ospedale da campo, divisione « Julia » (*alla memoria*). — In occasione di un bombardamento aereo, che produceva un vasto incendio in un agglomerato di baraccamenti e molte vittime, si lanciava ripetutamente tra le fiamme per salvare i ricoverati in un ospedale. In un ultimo tentativo moriva da prode. — Premeti (fronte greco), 20 novembre 1940.

IVALDI Costantino fu Pietro e di Fornara Giovanna, da Milazzo (Messina), classe 1911, fante, 53° fanteria (*alla memoria*). — Volontariamente, con cosciente sprezzo del pericolo, si portava, sotto violentissimo fuoco nemico, a soccorrere un compagno ferito. Condottolo in salvo, tentava un secondo salvataggio ma, mentre stava per portare a compimento il suo nobile ed altruistico gesto cadeva colpito a morte da raffica di mitragliatrice. — Mali Scindeli - Punta Nord (fronte greco), 16-17 febbraio 1941.

LANFRANCONI Mario di Costante e di Groppi Caterina, da S. Fedele d'Intelvi (Como), bersagliere, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Porta munizioni di una squadra bersaglieri, durante un attacco contro munita posizione, con grande sprezzo del pericolo, si esponeva ripetutamente al fuoco nemico per recuperare le cassette di caduti. Ferito gravemente da una raffica di mitragliatrice, non abbandonava il proprio posto e, con fiere parole incitava i bersaglieri alla lotta. Moriva da prode. — Nikitowka (fronte russo), 11 novembre 1941.

LELLI Otello di Alfonso e di Cassanelli Maria, da Zola Predosa (Bologna), classe 1911, camicia nera scelta, 18ª legione CC. NN. d'assalto « Aqui » (*alla memoria*). — Graduato di squadra mitraglieri, sostituiva un tiratore gravemente ferito. Dopo varie ore di aspro combattimento, nel quale si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo, mortalmente ferito e conscio del suo stato, rifiutava di essere allontanato dalla linea per compiere il proprio dovere fino al sacrificio della vita. — Man i Scrutarait (fronte greco), 4 gennaio 1941.

LOJ Salvatore di Cesare e di Bessero Esaura, da Cagliari, classe 1917, sottotenente cpl., 6° bersaglieri. — Comandante di un plotone pezzi anticarro nel corso di un attacco sferrato dal nemico con forze preponderanti, visto che la compagnia fucilieri alla quale era stato assegnato stava per essere accerchiata, sprezzante del pericolo, spostava i cannoni su posizioni scoperte e battuta infliggendo al nemico gravissime perdite. Affrontava poi con pochi uomini elementi nemici che già avevano raggiunto le sue posizioni e in una lotta violenta con bombe amano e alla baionetta, riusciva a difendere e a salvare i suoi pezzi. — Bobrowskji (fronte russo), 13 agosto 1942.

LO VECCHIO MUSTI Bonifacio di Angelo e di Vitucci Angela, da Bari, classe 1914, sottotenente cpl., 139° fanteria « Bari » (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, durante un aspro combattimento abbandonava le postazioni rese inefficienti da violento fuoco nemico ed alla testa dei superstiti si lanciava animosamente al contrassalto al grido di « Savoia ». Durante il lancio di bombe a mano, moltalmente colpito, cadeva da prode. — Q. 628 Ponte Perati (fronte greco), 18 novembre 1940.

MAGLIO Camillo fu Carlo e di Viola Elisa, da Savona, classe 1913, tenente cpl., 8° alpini, battaglione Cividale (*alla memoria*). — Addetto al comando di un battaglione, durante una violenta azione di fuoco, raggiungeva volontariamente le postazioni battute per animare ed incitare gli uomini alla resistenza. Nel generoso tentativo di respingere l'attaccante in forze, veniva colpito a morte. — Valle Ambum, quota 877 (fronte greco), 8 gennaio 1941.

MANNACIO Vincenzo di Domenico e di Lucia Chella da Messina, classe 1908, maggiore s.p.e., 8° bersaglieri ciclisti, V battaglione. — Ufficiale superiore comandante di battaglione bersaglieri dirigeva con calma e sprezzo del pericolo in condizioni difficilissime di armamento e posizione, il combattimento del proprio battaglione contro i tedeschi attaccanti in forze, resistendo per molte ore al preponderante nemico e infliggendo sanguinose perdite. In un momento difficile della lotta cercava di mettersi in comunicazione con il comando di reggimento, scavalcando con alcuni animosi sotto l'intenso fuoco nemico, il muro di cinta della caserma per recarsi al vicino posto telefonico. Riuscito vano il tentativo di comunicare perchè i fili erano stati tagliati, ritornava sempre sotto il fuoco in caserma, continuando il combattimento fino all'esaurimento delle munizioni, imponendosi con il proprio valoroso contegno, anche alla considerazione dell'avversario. — Rovereto, 8 settembre 1943.

MANZINI Ciro di Angelo e fu Tinari Lucia, da Faro S. Martino (Chieti), classe 1912, sottotenente cpl., 9° alpini (*alla memoria*). — Comandante di plotone, durante un aspro combattimento, sostituiva il comandante di compagnia ferito e, sprezzante del pericolo, si portava sulla posizione più battuta per dare l'esempio ai dipendenti. Mortalmente colpito trovava ancora la forza per incitare i suoi alpini alla lotta e per inneggiare alla Patria. — Chiarista e Frattarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

MARELLA Pietro fu Bernardo e di Bensani Rosa, da Trecate (Novara), classe 1915, fante, 54° fanteria (*alla memoria*). — Porta munizioni di una mitragliatrice di accompagnamento, caduti quattro uomini della squadra, si sostituiva nel loro compito, prodigandosi poi nella difesa dell'arma come fuciliere, quando il nemico serrava più da vicino, ed incitando con la voce e con l'esempio i compagni alla resistenza. Cadeva colpito a morte dopo aver dato tutto se stesso nella impari lotta. — Marizai (fronte greco), 13 febbraio 1941.

MARIN Odorico di Giovanni e di Soravitto Angela, da Ovaro (Udine), classe 1913, alpino, 8° alpini (*alla memoria*). — Volontario in un reparto arditi, si slanciava all'assalto di un centro di fuoco nemico, incitando i propri compagni a seguirlo. Colpito da una raffica di mitragliatrice, si trascinava ancora in avanti tentando di lanciare l'ultima bomba a mano, ma una seconda raffica lo abbatteva a pochi metri dalla trincea nemica. — Sella di M. Staures (fronte greco), 28 ottobre 1940.

MARTORELLI Filippo, tenente cpl., 235° fanteria, 600° gruppo semoventi. — Ufficiale addetto al comando di un gruppo di artiglieria semoventi, chiedeva ed otteneva di essere assegnato ad una batteria che doveva operare, per la difesa di Roma, nel settore di una divisione. Con il semovente che gli veniva affidato, partecipava ai combattimenti infliggendo gravi perdite al nemico sino a che, colpito il suo carro e ferito egli stesso, si univa ai granatieri e continuava a combattere come fante per l'ultima resistenza. Bell'esempio di elevato amor di Patria. — Acquacetosa - Cecchignola - Porta S. Paolo (Roma), 9-10 settembre 1943.

MASINO Adelmo di Romolo e di Vottero Felicina, da Mompantero di Susa (Torino), classe 1920, caporale, 3 alpini, battaglione « Esille » (*alla memoria*). — Si offriva più volte per recapitare ordini ad un plotone impegnato in combattimento contro una banda di ribelli. Saputo che un compagno era caduto gravemente ferito, non esitava a portarsi su terreno scoperto e battuto per trarlo in salvo. Nel generoso tentativo cadeva colpito a morte. — Quota 885 di Zona Drezany-Odzak (Balcania), 16 aprile 1942.

MILANESE Antonio di Agostino e di Lucia Ceriana da Nicastro (Catanzaro), classe 1912, tenente cpl. 8° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Ufficiale addetto al comando di un gruppo di artiglieria, durante due giorni di aspra battaglia riusciva a garantire i collegamenti in condizioni particolarmente critiche, animando i gregari con l'esempio. Partecipava inoltre volontariamente, sotto il fuoco nemico, al ricupero dei pezzi di una batteria del gruppo, che attaccata da carri armati aveva perduto tutti gli ufficiali e parte del personale. — Tobruk (A.S.), 22-23 novembre 1941.

MILANESI Enrico fu Virgilio e fu Davò Clementina, da Cremona, classe 1892, tenente colonnello s.p.e., 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante interinale di reggimento, schierato a difesa di un settore particolarmente delicato ed importante, stroncava per vari giorni, con ardimento e perizia, i reiterati attacchi del nemico. Ripresa l'offensiva per incarico ricevuto, si spingeva in primo scaglione ad un'ala dello schieramento per seguire l'azione di avvolgimento del fianco destro avversario e con personale, deciso e tempestivo intervento dava impulso all'attacco di un battaglione, contribuendo validamente al favorevole esito della lotta che provocava il ripiegamento del nemico. — Ponte Dragoti - Pesclani (fronte greco), 18 marzo - 17 aprile 1941.

MOMBELLO Ezio fu Pietro e di Maria Peretti da Ulzio (Torino), classe 1915, sottotenente, 2° alpini, battaglione « Dronero », 19ª compagnia. — Comandante di un plotone di rincalzo inviato in rinforzo ad altro reparto già fortemente provato nella dura lotta per la difesa di importante posizione benchè ferito, rimaneva al suo posto di comando, dando esempio

di ardire e sprezzo del pericolo, finchè esausto doveva essere allontanato dal combattimento. — Val Sushica (fronte greco), 26 dicembre 1940.

MONTI Franco di Mario e di Pasquini Maddalena, da Milano, classe 1921, bersagliere, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Porta arma di squadra bersaglieri, già distintosi in precedenza, durante un attacco contro munita posizione, caduto il caposquadra, si metteva alla testa dei compagni ed incitandoli con l'esempio e la parola li guidava all'assalto di una posizione nemica sulla quale veniva gravemente ferito. Decedeva all'ospedale, dichiarandosi fiero del dovere compiuto. — Nikitowka (fronte russo), 11 novembre 1941.

MURER Giovanni fu Valentino e di Nata Vailo, da Volpago del Montello (Treviso), classe 1907, sergente 3° battaglione misto genio (*alla memoria*). — Vice comandante di un plotone artieri, dopo aver ultimati alcuni lavori in immediata vicinanza del nemico, benchè cagionevole di salute, chiedeva ed otteneva l'assegnazione ad un reparto impegnato alla difesa di un tratto di linea, dove si erano manifestate pericolose infiltrazioni. Mentre percorreva i tratti più esposti, veniva mortalmente ferito. Conscio della prossima fine, continuava ad incitare i dipendenti. — Ponte Dragoti (fronte greco), 6-11 marzo 1941.

MUSSA Luigi di Giuseppe e di Alberta Picotto, da Ciriè (Torino), classe 1917, alpino, 8° alpini battaglione « Gemona » (*alla memoria*). — Componente di una squadra alpini, fortemente impegnata su di una importante posizione, contribuiva validamente alla resistenza, dando ripetute prove di coraggio e di sprezzo del pericolo. Nell'ardito tentativo di portare soccorso ad alcuni compagni, cadeva colpito a morte. — Quota 1615 di M. Golico (fronte greco), 7 marzo 1941.

NICASTRO Guido di Pasquale e fu Margherita De Carolis, da Caltagirone (Catania), classe 1915, tenente in s.p.e., 2° bersaglieri (*alla memoria*). — Dirigente il servizio sanitario di un reggimento bersaglieri, in un lungo ciclo operativo, ripetutamente chiedeva di recarsi sulle prime linee per prodigare la sua opera anche ai militari di altre unità. In un cruento combattimento, spinto dal suo generoso slancio, accorreva ad assistere i numerosi feriti di una vicina batteria sottoposta ad intenso fuoco. In tale nobile missione cadeva colpito a morte da una scheggia di granata. — Kani Delvinachi - Ghiorguzzati (fronte greco), 16 novembre - 1-3 dicembre 1940.

PEDINI Mario di Giuseppe e di Govoni Rita, da Pieve di Cento (Bologna), vice capo squadra, 18a legione camicie nere « Acqui » (*alla memoria*). — Comandante di nucleo mitraglieri, durante un violento attacco nemico, difendeva strenuamente la posizione. Colpito gravemente rifiutava di lasciare il posto e persisteva nella lotta fino a quando, stremato di forze, immolava serenamente la vita alla Patria. — Man Iri Scutarait (fronte greco), 4 gennaio 1941.

PERSICHELLI Luigi di Roberto e di Persichelli Clorinda, da Montereale (L'Aquila), classe 1911, sottotenente cpl. fanteria, 6° bersaglieri. — Comandante di plotone già distintosi in aspri combattimenti assumeva il comando di una pattuglia con la quale, approfittando dell'oscurità si portava in prossimità delle linee nemiche per ricuperare alcune salme di bersaglieri. Scontratosi con un nucleo nemico, l'assaltava decisamente ponendolo in fuga e, malgrado la furiosa reazione avversaria raccoglieva due salme e ricuperava due armi automatiche riportandole entro le nostre linee. — Quota 208-4 di Jagodnij (fronte russo), 8 settembre 1942.

PODDICHE Salvatore fu Giuseppe e di Pinna Giovanna, da Sassari classe 1891, tenente colonnello s.p.e., 1° reggimento articelere. — Comandante di un gruppo di artiglieria già duramente provato, rimasto con una sola batteria durante un furioso combattimento attaccata la propria postazione da mezzi meccanizzati, si riportava sulla linea dei pezzi per dirigere il tiro anticarro. Gravemente ferito, rimaneva sul posto e continuava ad incitare i dipendenti alla lotta. — Ain el Gazala (A.S.), 11 dicembre 1941.

PODESTARIN Alessandro di Giovanni e fu Zatta Angela, da Feltre (Belluno), caporal maggiore, 8° alpini, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante un attacco contro munitissima posizione nemica, con atto ardimentoso riusciva ad infiltrarsi, con la propria squadra, nello schieramento avversario ed a battere efficacemente il rovescio della posizione facilitando, in tal modo, l'avanzata alle altre squadre. Benchè sottoposto a violento tiro di mortai, coraggiosamente persisteva nella sua azione di fuoco fino a quando cadeva colpito a morte. — Quota 1143 di Monte Golico (fronte greco), 18 marzo 1941.

PORFIRI Orfeo di Antonio e di Billi Giuseppa, da Toffia (Rieti), classe 1921, sottotenente 6° bersaglieri, XIII battaglione. — Comandante di plotone, si lanciava all'attacco di munite posizioni nemiche tenacemente difese riuscendo, nonostante le gravi perdite subite, a prenderne possesso catturando armi e prigionieri. Da ultimo aveva ragione, da solo, di un gruppo di avversari asserragliati in un camminamento. — Quota 319,2 di Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

PRINCIPE Espedito di Umberto e di Marino Letizia, da Sant'Antimo di Napoli (Napoli), classe 1906, guardia di P.S., corpo agenti polizia P.S. (*alla memoria*). — Caposquadra mitragliere di un plotone accerchiato da bande di ribelli, disponeva prontamente per una valida difesa il suo reparto. Ferito un mitragliere, lo sostituiva e riattivava l'arma impiegandola efficacemente per parecchie ore, finchè cadeva colpito mortalmente. Animatore della difesa, rifiutava ogni soccorso e seguitava ad incitare i suoi uomini. Trasportato in un ospedale vi decedeva poco dopo, con piena serenità, solo rammaricandosi che non lo avessero lasciato morire sul posto di combattimento. — Ocevic (Balcania), 13 luglio 1941.

RABUFFETTI Franco fu Antonio e di Sessa Angela, da Albizzate (Varese), classe 1920, sottotenente, 54° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mortai, durante un violento fuoco di controbatterie, si portava volontariamente in osservatorio per segnalare le correzioni da apportare al tiro. Centrato da una raffica nemica, mentre si prodigava a soccorrere un tiratore ferito, ed a rimettere in efficienza la mitragliatrice colpita, si abbatteva esanime sull'arma. — Mali Scindeli (fronte greco), 3 marzo 1941.

RENGA Antonio di Francesco e di Caccavalle Marianna, da Fermanio (Pescara), classe 1919, sottotenente, 14° fanteria, 7a compagnia. — Alla testa del suo plotone contrattaccava con impeto travolgente. Ferito gravemente, rifiutava di essere allontanato e continuava ad incitare i suoi uomini alla lotta. Esempio di valoroso comportamento. — Zona Bregu Scialesit (fronte greco), 11 febbraio 1941.

RIVAROLO Alessandro fu Giovanni e fu Corrado Anna, da Bagnasco (Cuneo), classe 1918, sergente, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo » (*alla memoria*). — Comandante di squadra alpini, incaricato del rifornimento delle munizioni al battaglione impegnato nell'attacco contro una munita posizione, visto che i reparti stavano per essere sopraffatti dall'impeto di forze soverchianti, si impegnava con la sua squadra, contribuendo a rallentare la pressione nemica, ferito, decedeva il giorno successivo. — Quota 1624 di M. Golico (fronte greco), 27 febbraio 1941.

ROMAGNOLI Carlo di Remo e di Maurelli Ida, da Macerata, classe 1904, camicia nera, XXIII battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Magnifica figura di legionario, allo scopo di correre in aiuto di un gruppo di camerati fortemente impegnati, non esitava ad attraversare un passaggio obbligato, sottoposto a violento e preciso fuoco di armi automatiche. Rimasto colpito a morte nel generoso tentativo, chiudeva eroicamente la vita incitando i camerati alla lotta. — Kodra Luges - Alto Scutarino, 13-14 aprile 1941.

SALEMI Carmelo fu Michele e di Ranaro Giuseppina, da Modica (Ragusa), guardia di finanza terra, IV battaglione (*alla memoria*). — Ferito al viso durante un'aggressione, da parte di bande di ribelli; ad un distaccamento della guardia di finanza, rifiutava ogni soccorso dei compagni per non distoglierli dalla loro eroica resistenza. Continuava nella lotta, finchè, mortalmente ferito, immolava alla Patria la sua giovane esistenza. — Poliza (Balcania), 17-18 luglio 1941.

SANTAMBROGIO Carlo di Giulio e di Santambrogio Alessandra, da Paderno Dugnano (Milano), classe 1914, sottotenente cpl. fanteria, 6° bersaglieri XIX battaglione. — Comandante di plotone bersaglieri impiegato a protezione del fianco di un battaglione germanico, delineatasi una minaccia di aggiramento da parte del nemico, interveniva con ardire e decisione, impegnando l'avversario corpo a corpo e travolgendolo. Successivamente ferito il comandante, assumeva il comando della compagnia, raggiungeva posizioni assegnategli ed ivi resisteva a ripetute offese del nemico, consentendo al battaglione alleato di ripiegare. Ricevuto a sua volta l'ordine di portarsi su posizione arretrata, eseguiva ordinatamente la manovra, riuscendo, malgrado l'inferiorità di mezzi a sopraffare il nemico. — Baskowskij (fronte russo), 7-8 agosto 1942.

SAMPIETRI Guido di Luigi e fu Sampietro Angela da Mantova, camicia nera, XXIII battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di un nucleo fucilieri, arditamente guidava il reparto all'attacco incurante della violenta reazione avver-

saria. Venute a mancare le munizioni ad un fucile mitragliatore, senza esitazione, si spingeva in terreno scoperto e battuto per recuperare la cassetta porta munizioni di un camerata caduto. Mentre, con eroico slancio stava per raggiungere l'arma, colpito a morte, immolava generosamente la vita alla Patria. Esempio di alto sentimento del dovere spinto fino al supremo sacrificio. — Kodra Luges (Alto Scutarino), 13-14 aprile 1941.

SANTINELLI Giovanni fu Antonio e di Tironi Rosina, da Mornico al Serio (Bergamo), classe 1911, fante, 54° fanteria (*alla memoria*). — Porta munizioni di arma di accompagnamento, sotto violenti raffiche di mitragliatrici, caduti i compagni, continuava a provvedere al rifornimento dell'arma. Per più giorni si prodigava instancabilmente, dando il cambio al tiratore rimasto ferito ed infondendo, con l'esempio e la parola, coraggio ai camerati duramente provati. Gravemente ferito da un colpo di mortaio, prima di morire si rammaricava soltanto di non poter più servire la sua arma. — Marizai (fronte greco), 13-14 febbraio 1941.

SAVAGNONE Franco di Luigi e fu Barbera Aurora, da Messina, classe 1914, sottotenente, 3° granatieri di Sardegna, 5ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di un plotone fucilieri, durante un'aspra e cruenta lotta muoveva risolutamente alla testa dei propri uomini, contro una munita posizione avversaria. Respinto da micidiale fuoco nemico, che decimava le file del suo reparto, riuniva i superstiti per riportarli con uno sforzo supremo contro l'obiettivo. In un successivo contrattacco, mentre incitava con l'esempio e con la parola i suoi uomini, cadeva colpito a morte. — Lekeli (fronte greco), 7 marzo 1941.

SCHINCARIOL Giuseppe di Giuseppe e di Pellarini Regina, classe 1915, caporale, 8° alpini (*alla memoria*). — Porta ordini di comando di compagnia, percorreva più volte una zona intensamente battuta, rendendo possibile il collegamento fra i plotoni. All'assalto di una munita posizione, visto cadere un ufficiale si lanciava in suo soccorso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, offriva la sua vita in un sublime gesto di dedizione al dovere. — Sella di M. Staures (fronte greco), 28 ottobre 1940.

SDRAULIG Giuseppe di Antonio e di Clodiè Matilde, da Grimacco (Udine), classe 1917, alpino, 8° alpini, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Attendente porta ordini, si recava arditamente in zona intensamente battuta per raccogliere informazioni sul nemico. Raggiunto il proprio comandante in zona esposta al tiro avversario, veniva mortalmente colpito. — Quota 157 di M. Golico (fronte greco), 25 febbraio 1941.

SORMANI Cesare fu Ernesto e di Sala Giulia, da Cavenago Brianza (Milano), classe 1894, console, raggruppamento camicie nere « Galbiati ». — Durante un lungo periodo di sanguinosa lotta, quale capo di stato maggiore di un raggruppamento camicie nere era animatore e suscitatore di ogni energia, collaboratore prezioso del suo comandante. Noncurante dell'intenso bombardamento, cui era sottoposto il comando schierato in prima linea, era ovunque presente, con ammirevole serenità e con alto senso di responsabilità, nella manovra dei mezzi e dei servizi. A tutti di esempio per sprezzo del pericolo e per cosciente, virile sentimento del dovere. — Maritzai - Scindeli (fronte greco), 13-23 febbraio 1941.

SPIGHI Enrico fu Giovanni-Domenico e di Trespidi Valentina, da Bagno di Romagna (Forlì), tenente colonnello s.p.e., 54° fanteria. — Pronunciatosi contro un'ala del suo battaglione un improvviso violento attacco del nemico, in testa ai suoi reparti lanciati al contrattacco, rimaneva ferito e, per non allontanarsi dal suo posto di comando si faceva medicare solo al termine del combattimento. — Marizai (fronte greco), 13 febbraio 1941.

TAVAN Giuseppe di Gio Batta e di Tavan Maddalena, da Andreis (Udine), classe 1920, alpino, 8° alpini (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore a difesa di importante caposaldo, sotto intenso fuoco, che aveva recato gravi perdite alla squadra, calmo e sprezzante del pericolo, continuava il tiro. Esaurite le munizioni, mentre con ardire e decisione lanciava bombe a mano contro il nemico, mortalmente ferito, cadeva da valoroso. — Cippo 14 - Zona Lescoviku (fronte greco), 18 novembre 1940.

TERENZIO Mario fu Cesare e fu Perego Erminia, da Cernusco sul Naviglio (Milano), classe 1910, camicia nera, 25° battaglione (*alla memoria*). — Legionario di provato valore si lanciava tra i primi all'assalto di munitissima posizione. Ferito gravemente e presentendo vicina la morte, rifiutava ogni soccorso, persistendo nell'incitare i camerati fino all'estremo. — Quota 133-66 di Himara (fronte greco), 14 aprile 1941.

TESDOLIN Egisto di Francesco e di Brazzale Pietra, da Calvene (Vicenza), caporal maggiore, 9° alpini, battaglione « Vicenza », (*alla memoria*). — Capo R.T., assicurava il collegamento in condizioni particolarmente critiche per clima avverso e per l'intenso tiro di artiglieria ed armi automatiche nemiche. Durante aspro combattimento affidata la propria stazione radio ad altro militare, di iniziativa, prendeva parte alla lotta, riuscendo di esempio ai propri compagni per valore ed ardimento. Mortalmente colpito continuava ad incitare i propri camerati. — Quota 817 di Mali Tasnine (fronte greco), 15 gennaio 1941.

TESI Sandro fu Ruben e di Scopucci Olimpia, da Serravalle Pistoiese (Pistoia), classe 1915, caporale, 127° fanteria (*alla memoria*). — Ferito in un aspro combattimento, rimaneva al suo posto incitando i compagni a persistere nella lotta fino a quando una raffica di mitragliatrice nemica ne stroncava la giovane esistenza. — Fronte Albano Jugoslavio, quota 674, 9 aprile 1941.

TRANQUILLIN Gino di Angelo e di Zanella Caterina, da Feltre (Belluno), classe 1917, caporale maggiore, 8° alpini, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Comandante di squadra, durante un aspro combattimento, benchè ferito guidava animosamente i dipendenti all'assalto e metteva in fuga il nemico. Successivamente, nel tentativo di un ultimo sbalzo, colpito mortalmente, cadeva da valoroso. — Quota 739, zona di Pesdani (fronte greco), 28 febbraio 1941.

TREVISAN Umberto fu Pietro e di Sedran Giovanna, da Trieste, classe 1907, capo squadra, 49ª legione CC. NN. d'assalto (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, attaccata da forze soverchianti benchè ferito, con calma e decisione guidava i legionari al combattimento. Nuovamente colpito, quasi morente, tentava di lanciare una bomba a mano contro il nemico, incitando i camerati alla lotta. — Passo Steppen, 28 giugno 1941.

TURCHET Mario di Giovanni e di Marzotto Luigia, da Porcia (Udine), classe 1919, alpino, 8° alpini (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di mitragliatrice, durante aspro e violento combattimento per la occupazione di munita posizione nemica, non esitava a portarsi con la propria arma in terreno scoperto per poter svolgere più efficacemente la sua azione di fuoco. Ferito, non abbandonava il proprio posto, ma difendeva l'arma e lui affidata con lancio di bombe a mano sino a che, morente, si abbatteva su di essa. — Monte Golico (fronte greco), 27 febbraio 1941.

TROMBETTA Nazzareno fu Nazzareno e di Bontempi Pasqua, da Scurcola Marsicana (L'Aquila), classe 1911, sergente, 9° alpini (*alla memoria*). — Comandante di una squadra fucilieri, teneva saldamente la posizione resistendo con pochi uomini ai reiterati attacchi nemici, preceduti da violenti concentramenti di fuoco. Mentre dava esempio di sprezzo del pericolo, rianimando i suoi per l'ultima resistenza, cadeva gravemente ferito da granata nemica, decedendo poco dopo. — Testa di Ponte di Perati (fronte greco), 21 novembre 1940.

TUROLLA Giuseppe di Italo e di Marangoni Speranza, da Idria della Baccia (Gorizia), classe 1921, sergente, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Sottufficiale di artiglieria alpina, durante un violento combattimento, visto cadere un artigliere che azionava una mitragliatrice messa in linea con gli alpini, lo sostituiva, continuando a sparare sul nemico. Per meglio battere poi l'avversario, non esitava a portarsi in posizione dominante e scoperta, incitando con la parola e con l'esempio i suoi uomini alla resistenza. Colpito in più parti del corpo da una raffica di mitragliatrice, rifiutava ogni soccorso e rimaneva accanto alla propria arma, che cessava di far fuoco solo quando il nemico era respinto. — Mali Beschisthit (fronte greco), 10 marzo 1941.

VATTUONE Giovanni fu Andrea e di Rocchetta Celestina, da Varo (Savona), classe 1914, fante, 127° fanteria (*alla memoria*). — Si offriva volontario per recapitare un importante ordine ai reparti avanzati. Durante il percorso, ferito una prima volta, non desisteva dal suo compito; ferito una seconda volta, immolava alla Patria la sua giovane esistenza. — Fronte Albano - Jugoslavo, quota 674, 9 aprile 1941.

VIALE Francesco di Agostino e di Poncini Carolina, da Grazzano (Torino), classe 1918, caporale, 8° alpini (*alla memoria*). — Specializzato di compagnia comando reggimentale, chiedeva ed otteneva di passare ad una compagnia di formazione di arditi. All'assalto di una munita posizione nemica,

con sprezzo del pericolo balzava in terreno scoperto e battuto, piazzando il proprio fucile mitragliatore a pochi metri dal nemico. Colpito a morte, cadeva sulla sua arma. — Sella di M. Staures (fronte greco), 28 ottobre 1940.

VIALE Lorenzo di Giuseppe e di Saltetto Caterina, da Savona, classe 1915, caporale, 2° alpini (*alla memoria*). — Capo arma, durante un furioso combattimento, vista la sua squadra circondata, con pronta decisione, si lanciava al contrassalto, trascinando i propri uomini. Colpito a morte, rifiutava di essere allontanato ed incitava i compagni all'inseguimento del nemico in fuga. — Alta Valle Smoktina (fronte greco), 11 gennaio 1941.

VERCESI Giacomo di Beniamino e fu Romersi Paola, da Borgo Priolo (Pavia), capo squadra, X battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di squadra a difesa di importante posizione, attaccato da soverchianti forze manovrava egli stesso un fucile mitragliatore rimasto privo del porta arma, riuscendo a contenere l'impeto del nemico cui infliggeva sensibili perdite. Costretto a sospendere il fuoco per mancanza di munizioni ed accortosi che elementi nemici cercavano di aggirare la posizione, con sereno sprezzo del pericolo, usciva dalla postazione, affrontando gli avversari a bombe a mano. Colpito a morte, cadeva eroicamente, immolando la vita alla Patria. — Sella di M. Pupatit, 22 dicembre 1940.

VERUCCHI Dario fu Giovanni e di Venturelli Laura da Pavrello (Modena), classe 1912, soldato, XV corpo d'armata « La Spezia » (*alla memoria*). — Artificiere, si prodigava con perizia e sprezzo del pericolo nelle operazioni di rimozione e di brillamento di bombe e di proiettili lanciati da aerei nemici. Nel generoso tentativo di ricuperare una bomba inesplosa, rimaneva mortalmente colpito dallo scoppio dell'ordigno ed immolava la giovane esistenza. — Genova, 17 settembre 1940.

VUANELLO Giovanni di Domenico e di Comelli Maddalena, da Nimis Udine), classe 1915, sergente, 8° alpini, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, caduto gravemente ferito il comandante di plotone, assumeva il comando del reparto e lo guidava con slancio e perizia all'attacco contro una munita posizione. Respinto dal contrattacco di soverchianti forze, con ammirevole decisione, ritornava decisamente all'assalto, riuscendo a rioccupare la posizione nemica, sulla quale trovava morte gloriosa. — Quota 1143 di Monte Golico (fronte greco), 18 marzo 1941.

ZANETTI Corrado di Iginio e fu Severini Maria, da Sampierdarena, classe 1916, sottotenente cpl., 9° alpini, 1° battaglione (*alla memoria*). — Comandante interinale di una compagnia alpina, durante i reiterati attacchi contro una munita posizione, dava costante esempio di ardimento e di perizia. In una fase assai delicata dell'azione nell'animare i dipendenti alla lotta, veniva gravemente ferito da una pallottola di mitragliatrice. Benchè conscio del suo grave stato, si preoccupava di comunicare al comandante di battaglione la situazione del reparto. Decedeva dopo qualche giorno in seguito alla ferita riportata. Quota 1020 di Monte Chiarista (fronte greco), 28 dicembre 1940.

ZULIANI Pietro di Romeo e di Romia Giulia, da Padova, classe 1919, sergente, 8° alpini (*alla memoria*). — Capo squadra fucilieri, durante aspra e violenta azione, sotto l'infuriare della tormenta, conduceva i propri uomini all'attacco di munita posizione, riuscendo dopo violenta lotta corpo a corpo ad avere ragione dell'avversario che, posto in fuga, abbandonava armi e materiali. Trovava poi gloriosa morte mentre si spingeva all'inseguimento del nemico. — M. Golico (fronte greco), 27 febbraio 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

COSTA Cirillo di Luigi e di Monellato Giuseppina, da Trevignano (Treviso), classe 1916, alpino, battaglione « Feltre » del 7° alpini. — Staffetta del comando di un battaglione, durante un combattimento si prodigava nel recapitare ordini ai reparti impegnati. Benchè ferito ad una gamba, persisteva nel portare a termine la sua missione. Quota 1598 di Qafa Sirakut (fronte greco), 29-30) gennaio 1941.

AITA Angelo di Giuseppe e di Niccoloso Romana, da Buia (Udine), classe 1919, caporale geniere alpino, IX battaglione misto genio per corpo d'armata. — Autista, durante un attacco di carri armati nemici riusciva, con coraggio e fermezza, a sottrarre all'offesa il suo autocarro carico di munizioni. Trovata la strada ostruita da un autocarro carico di benzina in fiamme e da serbatoi in procinto di scoppiare, passava tra le fiamme ed il fumo accecante, e portava a destinazione l'automezzo ed il materiale. — Postojalui (fronte russo), 17 gennaio 1943.

AGNELLI Giovanni fu Edoardo e di Bourbon Del Monte Virginia, da Torino, classe 1921, sottotenente cpl., reggimento cavalleggeri « Lodi ». — Comandante di coppia di autoblindo in azione di ricognizione, ripetutamente mitragliata da bassa quota da numerosi apparecchi nemici reagiva tenacemente, continuando nell'azione malgrado che il suo mezzo fosse stato colpito ed immobilizzato. Rientrato alla base, ne ripartiva per continuare la missione, raggiungendo per primo e interrompendo una importante rotabile. — Gebel Majoura (Tunisia), 13 febbraio 1943.

ALBINI Vincenzo di Luigi e fu Montenai Domenica, da Brescia, classe 1910, alpino, battaglione alpini « Valchiese » (*alla memoria*). — Durante un violento attacco notturno contro forze soverchianti si lanciava tra i primi dove più ferveva la mischia. Mortalmente colpito continuava ad incitare i compagni fino all'estremo limite delle forze. — Chiaf e Sufiut (fronte greco), 21 gennaio 1941.

AVARELLI Mario fu Francesco e di Cobella Bina, da Roma, classe 1913, 1° granatieri di Sardegna. — Comandante di un plotone, eseguiva col reparto una puntata offensiva in zona infestata da ribelli. Scontratosi con una banda avversaria, la attaccava decisamente, riuscendo, dopo aspra lotta, a disperderla con perdite. Benchè ferito fin dall'inizio dell'azione, non lasciava il posto di combattimento e, rifiutando ogni soccorso, continuava ad incitare i dipendenti con l'esempio del suo personale coraggio. — Quota 1149 di Mosuovec (Balcania), 10 luglio 1942.

BACCHELLI Giorgio fu Giuseppe, da Bologna, classe 1897, capitano, 52° artiglieria « Torino ». — Comandante di batteria, delineatosi un attacco nemico su di un fianco del gruppo in marcia, prontamente organizzava la difesa vicina del proprio reparto e, coordinando l'azione di tutti i mezzi, infliggeva gravi perdite all'avversario, contribuendo a stroncare la minaccia avversaria. — Malo-Orlowka (fronte russo), 26 dicembre 1941.

BACCHELLI Giorgio fu Giuseppe, da Bologna, classe 1897, capitano complemento, 52° artiglieria « Torino ». — Comandante di batteria, si portava in un osservatorio avanzato intensamente battuto dal fuoco nemico per individuare alcune armi automatiche avversarie che battevano violentemente una nostra colonna di fanteria. Colpito da pallottola di mitragliatrice, proseguiva nel suo compito e, solo dopo aver effettuato con il proprio reparto un nuovo cambio di posizione, si faceva medicare e rifiutava il ricovero in luogo di cura. — Jelenowka (fronte russo), 12 dicembre 1941.

BAROCCO Giovanni di Fermino e fu Giaccone Teresa, da Torino, classe 1916, granatiere, 3° granatieri di Sardegna, 5ª compagnia (*alla memoria*). — Durante aspro e cruento combattimento era di continuo esempio ai compagni per calma e sereno sprezzo del pericolo. Mentre si slanciava animosamente tra i primi contro elementi nemici che tentavano di infiltrarsi nelle nostre linee, una raffica di mitragliatrice lo colpiva mortalmente. — Lekeli (fronte greco), 7 marzo 1941.

BARTOLI Luigi di Giuseppe e di Elmini Emma, da Pietraviva (Arezzo), classe 1913, fante, 127° fanteria, 12ª compagnia (*alla memoria*). — Si offriva volontario durante un intenso tiro di artiglieria nemica, per ricuperare cassette di munizioni rimaste nella zona battuta dal fuoco avversario. Nel suo ardito gesto veniva mortalmente ferito. — Quota 930 di Tucepi, 11 aprile 1941.

BELLINI Manlio di Augusto e di Squillani Gemma, da Signa (Firenze), classe 1912, camicia nera, 93° battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Durante violenta azione di fuoco, colpito gravemente, insisteva per rimanere al posto di combattimento. Trasportato, suo malgrado, al posto di medicazione e quasi agli estremi, manteneva virile contegno rammaricandosi di aver dovuto abbandonare la lotta ed i camerati. — Quota 1267, casetta Rossa (fronte albanese-jugoslavo), 9 aprile 1941.

BERCIGLI Giulio Antonio di Giovanni e di Nardini Marina, da Lastra a Signa (Firenze), classe 1911, camicia nera, 93° btg. CC. NN. (*alla memoria*). — Tiratore di fucile mitragliatore, durante aspro combattimento, ferito una prima volta, si rifiutava di abbandonare la lotta. Con coraggio e tenacia insisteva nell'azione fino a quando, colpito mortalmente da una raffica avversaria, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Quota 1267, casetta Rossa (fronte albanese-jugoslavo), 9 aprile 1941).

BERTINO Giuseppe di Gaudenzio e di Calcisti Vittoria, da Borgolavezzaro (Novara), classe 1909, capo manipolo, 30ª legione CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di plotone attaccato da soverchianti forze, con ardimento e perizia guidava i legionari al contrattacco, riuscendo a conservare il saldo possesso della posizione. Colpito mortalmente da raffica di mitragliatrice, cadeva incitando i legionari a resistere e a respingere l'avversario. — Quota 1269 di Mali Scindeli (fronte greco), 17 febbraio 1941.

BERTOJA Gino di Angelo e di Odorico Albina, da Cordovado (Udine), classe 1909, caporale, 120° artiglieria motorizzata, 9ª batteria. — Con due soldati rimaneva sulla posizione della sua batteria, per proteggerne a colpi di moschetto e di bombe a mano, il ripiegamento e persisteva nell'azione ardimentosa sino alla rimozione di tutto il materiale. Raggiungeva poi alla sua volta il reparto trasportando per lungo tratto un compagno ferito. — Quota 218,9 di Jagodnij (fronte russo), 24 agosto 1942.

BITETTO Francesco di Pasquale e di Di Gregorio Domenica, da Santeramo (Bari), classe 1913, fante, 139° fanteria « Bari », 7ª compagnia (*alla memoria*). — Dopo avere dato ripetute prove di coraggio, mentre, di esempio ai camerati, partecipava animosamente ad un contrassalto, cadeva colpito a morte. — Ponte Perati (fronte greco), 20 novembre 1940.

BOCCADIFUOCO Aldo di Carlo e di Costanzo Elvira, da Siracusa, classe 1917, sergente maggiore, 3° fanteria « Piemonte ». — Capo pezzo di una batteria di accompagnamento, in aspri combattimenti, dirigeva con calma, abilità e sprezzo del pericolo il servizio del proprio obice infliggendo all'avversario gravi perdite. Durante una violenta azione di controbatteria nemica era di esempio ai dipendenti e dava prova di grande coraggio. — Kazanit (fronte greco), 14 novembre 1940.

BOCCALATTE Umberto fu Emanuele e fu Fusaro Elena, da Cassano Spinola (Alessandria), classe 1909, vice capo squadra, 28ª legione CC. NN. (*alla memoria*). — Durante cruenta azione si offriva ben cinque volte nello stesso giorno per recapitare ordini ai reparti avanzati. Sorpreso da intenso bombardamento aereo continuava imperterrito nella sua missione finchè rimaneva mortalmente colpito da una bomba. — Pendici nord-est di quota 1054, 13 marzo 1941.

BONASSO Vincenzo di Francesco e di Marasco Maria da S. Giovanni in Fiore (Cosenza), classe 1912, fante, 31° fanteria. — Partecipava volontariamente con un reparto di arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante e munita posizione, strenuamente difesa, distinguendosi per slancio e sprezzo del pericolo. Giunto tra i primi sulla posizione contesa, resisteva strenuamente a reiterati contrattacchi del nemico numericamente superiore, fin quando non veniva sopraffatto. — Quota 731 di Monastero (fronte greco), 19 marzo 1941.

BUTTERAZZI Giuseppe fu Domenico e di Angelina Capatasci, da Napoli, classe 1905, camicia nera, milizia artiglieria contraerea (*alla memoria*). — Componente la squadra antiparacadutisti, durante violenta offensiva aerea, si lanciava per raggiungere la batteria fatta segno a precisa azione di fuoco. Colpito mortalmente, cadeva immolando la vita alla Patria. — Africa settentrionale, 8 giugno 1941.

CAILOTTO Giovanni di Leonardo e di Chiavegato Erminia, da Trevenzuolo (Verona), classe 1915, sottotenente complemento, 79° fanteria. — Durante un attacco notturno assumeva volontariamente il comando di una pattuglia esploratori, con la quale sorprendeva un centro di fuoco nemico, catturando diversi prigionieri. Si recava poi a ricercare il collegamento con un reparto laterale percorrendo, con sprezzo del pericolo, una zona intensamente battuta dall'artiglieria e dalle mitragliatrici nemiche, riuscendo nello scopo. — Gorlowka (fronte russo), 10-12 novembre 1941.

CAMAGNA Giovanni di Luigi e di Pastore Maria, da Pontestura Monferrato (Alessandria), classe 1908, camicia nera, 28ª legione CC. NN. (*alla memoria*). — Porta feriti, si prodigava instancabilmente, con sereno sprezzo del pericolo, per il ricupero dei camerati colpiti. Nel tentativo di portare soccorso ad un compagno ferito, si slanciava in zona scoperta e fortemente battuta incontrando morte eroica. — Pendici Nord-Est di quota 1054, 9 marzo 1941.

CAMERONI Giuseppe di Vincenzo e di Montellano Teresa, classe 1919, da Genova, sottotenente, 1° fanteria « Re ». — Comandante di un caposaldo, nel corso di una violenta azione, visto che il nemico tentava d'impadronirsi di una nostra importante posizione, d'iniziativa alla testa di pochi uomini, lo contrassaltava con lancio di bombe a mano ed all'arma bianca riuscendo a volgerlo in fuga. — Korenica (Croazia), 23 febbraio 1942.

CAPRIOGLIO Francesco fu Luigi e di Masserano Giuseppina, da Rosignano Monferrato (Alessandria), classe 1912, camicia nera, 28ª legione CC. NN. d'assalto (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, in terreno scoperto e sotto violento fuoco nemico, con sereno sprezzo del pericolo, spostava continuamente la propria arma per renderne sempre più efficace la azione di fuoco. Colpito a morte, chiudeva eroicamente la sua esistenza. — Pendici Nord-Est di quota 1054, 9-10 marzo 1941.

CAVAGNOLO Enrico di Ernesto e di Rolando Adele, da Rosignano Monferrato (Alessandria), classe 1910, camicia nera, 28ª legione CC. NN. (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante le fasi di un attacco, constatata l'impossibilità di battere frontalmente il nemico, di iniziativa, usciva in terreno scoperto per colpire l'avversario sul fianco. Ferito a morte, immolava eroicamente la vita. — Pendici Nord-Est di quota 1054, 9-10 marzo 1941.

CELIN Landino di Ernesto e di Bellini Amelia, da Mirano (Venezia), classe 1913, c. n., 49ª legione CC. NN. d'assalto (*alla memoria*). — Porta munizioni, benchè ferito mortalmente, rifiutava ogni soccorso, preoccupandosi soltanto di consegnare al capo arma la cassetta porta munizioni, onde assicurare la continuità di fuoco della mitragliatrice. — Avlovac (fronte jugoslavo), 28 giugno 1941.

CENEDELLA Giovanni fu Luigi e fu Guarneri Laura, da S. Zeno Naviglio (Brescia), classe 1905, camicia nera, 15ª legione CC. NN. d'assalto (*alla memoria*). — Legionario di fede e di azione, si offriva volontario per recapitare ordini in linea durante violento attacco nemico. Sviluppatosi un accanito combattimento, anzichè rientrare nelle retrovie, rimaneva dove maggiore era il pericolo, contribuendo alla resistenza e partecipando poi al contrattacco con indomito coraggio. Colpito a morte cadeva eroicamente inneggiando alla Patria. — Bregu Scialesit (fronte greco), 13 febbraio 1941.

CERQUETTI Marino di Umberto e di Pavoni Laura, da Fermo (Ascoli Piceno), classe 1914, caporale, 6° bersaglieri, XIX battaglione. — Vice comandante di squadra mitraglieri, visto cadere il proprio caposquadra, assumeva il comando del reparto e, nel corso di ardita azione in zona boscosa, portava l'arma allo scoperto per renderne più efficace il tiro; ferito gravemente prima di lasciarsi trasportare al posto di medicazione si preoccupava di impartire disposizioni ai propri uomini, rammaricandosi di dover rinunciare alla lotta. — Bobrowskij (fronte russo), 8 agosto 1942.

CHERUBINI Claudio di Umberto e di Giappichelli Gabriella, da Umbertide (Perugia), classe 1910, capitano s.p.e., 49° artiglieria divisione fanteria « Parma », III gruppo. — Comandante di una batteria in posizione avanzata, durante sette ore di combattimento, sotto intenso tiro di artiglieria e di mitragliatrici, esplicava, con sprezzo del pericolo e con calma, la sua azione di comando, animava i dipendenti e dava efficace contributo all'azione. — Bregu Saliut (fronte greco), 13 gennaio 1941.

CHIUMELLO Mario di Giuseppe e di Vizio Giovanna, da Casale Monferrato, classe 1910, camicia nera, 28ª legione CC. NN. d'assalto (*alla memoria*). — Legionario porta feriti, si prodigava instancabilmente, con sereno sprezzo del pericolo, per il recupero dei camerati colpiti. Nel nobile tentativo di portare soccorso ad un compagno ferito, si slanciava in zona scoperta e fortemente battuta, incontrando morte eroica. — Pendici Nord-Est di quota 1054, 9-13 marzo 1941.

CITTADINI Vezio, dragone « Genova Cavalleria ». — Capo arma tiratore, durante il ripiegamento del plotone, sotto il fuoco tedesco, lasciava per ultimo la posizione, permettendo così che il ripiegamento avvenisse nelle migliori condizioni. Durante l'azione fu di esempio a tutti per il suo coraggio. — Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943.

CORRADO Carlo di Teresio e di Bodo Teresa, da Cerrina Monferrato (Alessandria), classe 1906, vice capo squadra 28ª legione CC. NN. d'assalto (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, era di costante esempio ai camerati per entusiasmo e ardore combattivo. Dovendo la sua squadra attraversare zona fortemente battuta si slanciava fra i primi guidando con l'esempio i legionari finchè, colpito a morte immolava la vita per la Patria. — Pendici Nord-Est di quota 1054, 9-12 marzo 1941.

COSTANZO Nullo di Angelo e di Rosa Stortini, da Civitanova Marche (Macerata), maresciallo ordinario, U.T.I.C. Leo-

poli. — Maresciallo di maggiorità, circondato con altri nove uomini da preponderanti forze nemiche nell'isba del comando, vi si asserragliava sostenendo l'impari lotta con indomito coraggio e contenendo gli assalitori a colpi di moschetto e di bombe a mano. Riusciva, col favore della notte, insieme ad altri militari, ad attraversare le linee nemiche ed a ricongiungersi al proprio reparto. — Waluiki (fronte russo), 19 gennaio 1943.

COZZAGLIO Giovanni di Francesco e di Corinelli Rosa, da Calcinato (Brescia), classe 1912, camicia nera scelta, 15ª legione CC. NN. d'assalto « La Leonessa » (*alla memoria*). — Visto cadere al suo fianco il porta arma tiratore, lo sostituiva portandosi in posizione più avanzata per rendere più efficace il tiro. In terreno scoperto e fortemente battuto, incurante del pericolo, persisteva nell'azione, finchè il nemico non veniva posto in fuga. Colpito a morte, cadeva sulla propria arma. — Bregu Scialesit (fronte greco), 13 febbraio 1941.

DALSASSO Don Daniele di Pietro e di Speranza Angeli, da Borgo Val Sugana, classe 1912, tenente cappellano, 5° bersaglieri. — Cappellano militare di un gruppo tattico, nel combattimento per la conquista di un passo aspramente conteso, si prodigava oltre ogni limite nel soccorso dei feriti. In una successiva azione difensiva svolgeva opera incitatrice altamente meritoria. — Quota 752 Djebel Zebbeus - Ouadi el Hatob (Tunisia), 20-22 febbraio 1943.

DE CICCO Alessio fu Felice e di Castaldo Carmela, da Brusciano (Napoli), classe 1915, sergente maggiore, 7° fanteria « Cuneo ». — Comandante di pattuglia, si spingeva fin sotto le linee nemiche e, dopo avere assunto utili informazioni, apriva il fuoco contro una pattuglia avversaria. Assolto il suo compito provvedeva a far ripiegare ordinatamente la propria pattuglia riportandola incolume nelle nostre posizioni. — Quote 1007, 1096 Allonaqit (fronte greco), 14-15 aprile 1941.

DEFALCO Carlo fu Antonio e di Monti Carmela, da Napoli, classe 1914, sottotenente fanteria complemento, 19° fanteria. — Comandante di plotone mitraglieri in un centro di fuoco attaccato da forze nemiche preponderanti, organizzava e dirigeva con valore e perizia il tiro delle sue mitragliatrici. Esaurite le munizioni e visto cadere un capo pezzo di una batteria vicina, accorreva sul posto e lo sostituiva, assicurando in tal modo la continuità del fuoco. — Marmarica (A. S.), 15 dicembre 1941.

DI DIO Giovanni di Angelo e di Marasà Angela, da Enna, brigadiere P.A.I., corpo P.A.I. — Durante una incursione area nemica, sotto intenso bombardamento incurante del pericolo cui si esponeva, raggiungeva, tra i primissimi, la zona colpita e prestando i necessari soccorsi, si adoperava per la ricerca dei feriti. Già distintosi in precedenti azioni per coraggio ed alto senso del dovere. — A. S., 30 dicembre 1941.

DORATO Mario di Giuseppe e di Lachello Rosa, da Villadeati (Alessandria), classe 1911, camicia nera, 28ª legione CC. NN. d'assalto (*alla memoria*). — Legionario già distintosi in precedenti azioni, era sempre volontario nei compiti più rischiosi. Fuciliere porta munizioni, durante le fasi di un cruento attacco, si slanciava arditamente all'assalto alla testa dei camerati e soltanto la morte ne troncava lo slancio audace. — Pendici Nord-Est di quota 1054, 9 marzo 1941.

EVANGELISTI Guerrino di Enea e di Muratori Emilia, da Calderara di Reno (Bologna), classe 1915, sergente maggiore, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Comandante di squadra fucilieri, si lanciava, alla testa del suo reparto, al grido di « Savoia », all'attacco di una forte posizione nemica riuscendo ad impossessarsene. Respingeva, quindi, reiterati contrattacchi avversari, sferrati con forze preponderanti. — Bobrowskij (fronte russo), 3 agosto 1942.

FACONDO Domenico di Salvatore e di Mazzucco Eleonora, da Melfi (Potenza), classe 1909, vice capo squadra, 28ª legione CC. NN. d'assalto (*alla memoria*). — Graduato ardito e coraggioso, dovendo con il proprio gruppo attraversare zona fortemente battuta, si slanciava fra i primi, guidando i camerati con l'esempio. Nello slancio generoso, colpito a morte, immolava eroicamente la vita. — Pendici Sud-Est di quota 1040, 9-11 marzo 1941.

FANTINATO Giuseppe fu Antonio e di Zuin Redenta, da Favaro V. (Venezia), camicia nera, 49ª legione CC. NN. d'assalto (*alla memoria*). — Volontario, otteneva di partecipare ad una ardita azione di pattuglia. Impegnato il combattimento, benchè mortalmente ferito, rifiutava ogni soccorso e moriva da forte, incitando i camerati alla lotta. — Passo Steppen, 28 giugno 1941.

FERRARI Antonio di Francesco e di Mariani Maria Giacinta, da Settala (Milano), classe 1913, camicia nera scelta, 18ª legione CC. NN. (*alla memoria*). — Tiratore di fucile mitragliatore, durante un violento attacco sferrato da soverchianti forze, arditamente si portava fuori della posizione per meglio colpire il nemico avanzante. Fatto segno a violenta reazione di fuoco, incurante del pericolo, continuava nell'azione fino a quando colpito a morte, cadeva immolando eroicamente la vita alla Patria. — Zona Vunoj-Scutarait (fronte greco), 4 gennaio 1941.

FERRARI Bruno di Attilio e di Tommasini Rosa, tenente complemento, 6° bersaglieri. — Comandante di plotone mitraglieri operante con una compagnia fucilieri impegnata in azione offensiva, assaltava alla baionetta una importante quota dalla quale, poi, aiutava l'azione degli altri reparti con il fuoco delle proprie armi. Ferito, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione e rimaneva sul campo fino al termine favorevole dell'azione. — Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

FIORINI Battista di Pasquale e di Corazzi Clementina, da Marmirolo (Mantova), classe 1903, camicia nera, XXIII battaglione, della 23ª legione CC. NN. d'assalto (*alla memoria*). — Magnifica tempra di legionario, nonostante le precarie condizioni fisiche, otteneva l'arruolamento in un reparto d'assalto. Sempre volontario nei compiti più ardui, era di costante esempio per fede, ardimento e sprezzo del pericolo. Nel generoso tentativo di superare una zona intensamente battuta per raggiungere i camerati impegnati in una posizione avanzata, cadeva eroicamente, colpito a morte. — Kodra Luves (Alto Scutarino), 13-14 aprile 1941.

FRANCESCHINI Modesto di Beniamino e fu Bossoni Maria, da Montichiari, classe 1909, camicia nera, 15ª legione CC. NN. « La Leonessa » (*alla memoria*). — Sotto violento bombardamento, si offriva volontario per rifornimento di munizioni alle armi automatiche in linea. Ferito una prima volta, continuava infaticabilmente ad assolvere il compito affidatogli. Nel raggiungere le postazioni, colpito a morte, cadeva da prode. — Bregu Scialesit (fronte greco), 13 febbraio 1941.

FREGONAS Luigi, granatiere, 1° granatieri. — Port'arma tiratore, durante due giorni di violenti combattimenti contro soverchianti forze tedesche, infliggeva con la sua arma perdite al nemico, da posizioni scoperte, distinguendosi per coraggio. Fatto prigioniero, con audace colpo di mano, dopo aver ucciso alcuni tedeschi riusciva a rientrare al proprio reparto con l'arma in perfetta efficienza. — Ponte della Magliana - Esposizione Universale Forte Ostiense, 8-10 settembre 1943.

FRENQUELLUCCI Fiore di Guerrino, da Pesaro, classe 1916, camicia nera, CXI battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Durante un'azione notturna di pattuglia si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo, nell'attaccare il nemico a bombe a mano. Nel mentre la pattuglia rientrava nella linea fatta segno a violento fuoco nemico, visto cadere un porta arma, ritornava indietro per trasportarlo in salvo. Nel generoso tentativo trovava morte gloriosa. — Breshenikut - Pendici di quota 1360 (fronte greco), 31 gennaio 1941.

FURLANI Domenico di Giovanni e di Allegrezza Virginia, da Fano (Pesaro), classe 1915, geniere, 2° genio, 37ª compagnia mista (*alla memoria*). — In servizio presso una stazione fototelegrafica, incaricato di recapitare un dispaccio, incurante del pericolo, attraversava una zona intensamente battuta dal l'artiglieria nemica, portando a termine il compito affidatogli. Mentre rientrava, rimaneva mortalmente colpito da proiettile avversario. — Settore Alta Valle Bencia (fronte greco), 27 gennaio 1941.

GEDRESSI Damiano di Damiano e di Mauro Antonia, da Abbazia (Fiume), classe 1916, sottotenente complemento fanteria, 85° fanteria, 4ª compagnia. — Comandante di plotone mitraglieri, in due successive azioni contro munitissime posizioni nemiche attaccate invano da altri reparti, si portava all'attacco con slancio ed entusiasmo, incurante dell'intenso fuoco nemico. Oltrepassava la linea in zona del tutto scoperta per ricuperare munizioni e cooperava arditamente ad assicurare il ripiegamento della sua compagnia, dando costante esempio di calma e di sprezzo della vita. — Quota 149 e 183 di Carmuset el Regem (A. S.), 27-29 maggio 1942.

GENSINI Luigi di Francesco e di Tavella Emilia, da Napoli, classe 1915, tenente s.p.e., 5° artiglieria alpina « Pusteria ». — Rinunciava alla carica di aiutante maggiore di un gruppo di artiglieria alpina, per recarsi in posizione avanzata quale guida ad una pattuglia di osservazione presso reparto

di fanteria. Si esponeva successivamente più volte al tiro nemico, allo scopo di raccogliere i dati e le notizie necessarie per la condotta del fuoco delle proprie artiglierie e contribuiva efficacemente all'azione in corso. — Verescia - Mali Spadarit (fronte greco), 13 febbraio-9 marzo 1941.

GHIONE Mario fu Giuseppe e fu Broveglio Chiarina, da Treville Monferrato (Alessandria), classe 1909, camicia nera, 28ª legione CC. NN. (*alla memoria*). — Porta feriti, si prodigava instancabilmente, con sereno sprezzo del pericolo, per il recupero dei camerati caduti o feriti in combattimento. Nel tentativo di portare soccorso ad un compagno ferito, si slanciava in zona scoperta e fortemente battuta incontrando morte eroica. — Pendici Nord-Est di quota 1054, 9 marzo 1941.

GIACOMELLI Giuseppe, granatiere, 1º reggimento granatieri. — Porta arma tiratore, durante due giorni di violenti combattimenti contro soverchianti forze tedesche, infliggeva con la sua arma perdite al nemico da posizioni scoperte, distinguendosi per coraggio ed animando i suoi compagni con il suo fiero comportamento. — Ponte della Magliana - Esposizione Universale - Forte Ostiense, 8-10 settembre 1943.

GIOLLI Renato di Giuseppe, da Carmignano, classe 1907, camicia nera, 93º battaglione (*alla memoria*). — Durante violento combattimento si prodigava instancabilmente per rifornire di munizioni i reparti attaccanti. Mentre attraversava una zona scoperta e fortemente battuta, colpito da raffica di mitraglia, cadeva nell'adempimento del dovere. — Quota 1181 Ocrida (fronte albanese-jugoslavo), 9 aprile 1941.

GIUNIPERO Arnolfo fu Matteo e di Turino Felicita, da Odalengo Grande (Alessandria), classe 1905, camicia nera, 28ª legione CC. NN. (*alla memoria*). — Legionario, già distintosi in precedenti azioni, dimostrava in ogni occasione entusiasmo, coraggio e sprezzo del pericolo. Fuciliere porta munizioni, si lanciava arditamente all'assalto, alla testa dei camerati e, soltanto la morte riusciva a stroncarne l'impeto audace. — Pendici Nord-Est di quota 1054, 9 marzo 1941.

GONNET Edmondo di Luigi e di Rivoir Ida-Maria, da Pubier (Svizzera), classe 1908, camicia nera, 28ª legione CC. NN. (*alla memoria*). — Legionario già distintosi in precedenti fatti d'arme, era di costante esempio ai camerati per cosciente audacia e spirito combattivo. Fuciliere porta munizioni, durante le fasi di un cruento attacco, si slanciava arditamente alla testa dei camerati per sgominare l'avversario. Nell'audace azione coronata da successo, immolava la vita per la Patria. — Pendici Nord-Est di quota 1054, 9 marzo 1941.

GUASCHINO Pietro di Vittorio e di Marchese Maria, da Casale Monferrato (Alessandria), classe 1905, camicia nera, 28ª legione CC. NN. (*alla memoria*). — Legionario ardito e coraggioso, più volte volontario in rischiose pattuglie, era di costante esempio ai camerati per alto spirito combattivo. Dovendo la sua squadra, sorpassare un costone violentemente battuto, si slanciava per primo trascinando con l'esempio i camerati. Colpito a morte, immolava eroicamente la vita. — Pendici Nord-Est di quota 1054, 9 marzo 1941.

ISACCHI Carlo di Angelo e di Roncoroni Gerolama, da Ponte S. Pietro (Bergamo), classe 1913, camicia nera, 15ª legione CC. NN. « La Leonessa » (*alla memoria*). — Combattente entusiasta ed ardimentoso, durante più giorni di aspra lotta, era di costante esempio ai camerati per coraggio e sprezzo del pericolo. Tiratore di fucile mitragliatore, durante l'attacco a munita posizione avversaria, si lanciava arditamente all'assalto, incitando i compagni. Mentre dirigeva sul nemico efficace azione di fuoco, cadeva colpito a morte. — Bregu Scialesit (fronte greco), 4-7 febbraio 1941.

LISENA Pasquale di Corrado e fu Panzini Angela, da Noci (Bari), sottotenente, 9º bersaglieri. — Comandante di plotone si prodigava per ricacciare il nemico infiltratosi nel caposaldo. Accortosi che l'avversario, sopraffatto un centro di fuoco e catturati i difensori, si accingeva a far ritorno alle proprie linee, vigorosamente lo assaltava cogli uomini rimastigli e gli infliggeva forti perdite liberando i prigionieri. — Gabr el Abidi - Ain el Gazala (A. S.), 12 giugno 1942.

LIBRIZZI Epifanio fu Antonio e di Ficile Anna Maria, da Castelbuono (Palermo), classe 1904, capitano fanteria s.p.e., comando VI corpo d'armata. — Direttore dei trasporti di un Corpo d'armata in operazioni, dava largo contributo alla piena soluzione di gravi problemi logistico-operativi. In difficili missioni di collegamento, raggiungendo in volo presidi avanzati, in aspro combattimento con i reparti, dava sicure prove di alto valore personale e sprezzo del pericolo. — Balcania, aprile 1941-luglio 1942.

MANACCHINI Ettore di Luigi e di Carbonieri Teresa, da Vespolate (Novara), camicia nera, 30ª legione camicia nera d'assalto, 30º battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Porta ordini addetto ad un ufficiale superiore del regio esercito, durante aspro combattimento, caduto gravemente ferito l'ufficiale, incurante del micidiale fuoco avversario, si lanciava in suo soccorso per trasportarlo in luogo sicuro. Nel generoso tentativo, raggiunto da un colpo di mortaio, trovava morte gloriosa. — Mali Scindeli, quota 1371 (fronte greco), 17 febbraio 1941.

MAUGLIANI Tersilio fu Giuseppe e di Domenici Domenica, da Vicovaro (Roma), classe 1907, sottotenente s.p.e., 11º alpini, battaglione « Bassano ». — Comandante interinale di compagnia, in un violento attacco del nemico, resisteva tenacemente, incitando i dipendenti alla lotta. Esaurite le munizioni e sopraffatto da forze soverchianti, riusciva a porre in salvo le armi ed i mezzi di collegamento. — Mali Spadarit (fronte greco), 25 gennaio 1941.

MARTINENGO MARQUET Riccardo fu Teresio e di Adele Marquet, da Boves (Cuneo), classe 1894, tenente colonnello s.p.e. cavalleria, III gruppo corazzato. — Animatore instancabile, in quaranta giorni di duro ripiegamento, moltiplicava l'attività dei suoi squadroni costantemente protesi contro il nemico e con audaci ricognizioni precisava entità e intendimento del nemico assicurando i fianchi scoperti dello schieramento. In altre circostanze coronava la vittoriosa giornata alla testa dei suoi cavalieri lanciati in spregiudicata azione fra le linee nemiche. — Maaten el Giofer (A. S.), 14 dicembre 1942.

MEDRI Giuseppe di Francesco e di Crassi Giuditta, da Lainate (Milano), classe 1906, camicia nera scelta, 18ª legione CC. NN. d'assalto (*alla memoria*). — Tiratore di fucile mitragliatore, durante un violento attacco sferrato da soverchianti forze, arditamente si portava fuori dalla posizione per meglio colpire il nemico avanzante. Fatto segno a violenta reazione di fuoco, incurante del pericolo, continuava nell'azione fino a quando, colpito a morte, cadeva immolando eroicamente la vita alla Patria. — Zona Vunoj-Scutarait (fronte greco), 4 gennaio 1941.

OLLARI Guido di Antonio e di Orandi Giuseppina, da Corniglio (Parma), classe 1918, caporale maggiore, 8º alpini, battaglione « Gemona » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante un contrassalto contro forze superiori avanzanti, cadeva in testa al reparto, nel generoso tentativo di decidere vittoriosamente con le bombe a mano, e all'arma bianca, le sorti del combattimento. — Zebrasan basso (fronte greco), 11 dicembre 1940.

PARMIGIANO Mario di Vincenzo e di Maria Galloppi, da Napoli, classe 1911, sottotenente cavalleria. — In giornata di aspri combattimenti, partecipava tenacemente alla lotta, gettandosi alla testa del suo plotone contro una potente formazione corazzata avversaria infliggendole la perdita di tre unità. Accerchiato, si scagliava coi due carri rimastigli contro i mezzi nemici ormai certi della preda e riusciva ad aprirsi un varco con l'impeto ed il preciso tiro delle sue armi. — El Adem - Bir el Gobi (A. S.), 23 novembre 1941.

PASCUCCI Giovanni di Nello e di Meccoli Teresa, da Gualdo Tadino (Perugia), classe 1919, sottotenente complemento, 52º fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, alla testa del suo reparto si lanciava all'assalto di munita posizione nemica che riusciva a raggiungere. Resisteva poi tenacemente al contrassalto avversario e lottava fino a quando rimaneva ferito. — Pendici di Bregu Gliulei (fronte greco), 11 marzo 1941.

PERRONE Donato di Giacinto e di Moscaia Giovanna, da Trepuzzi (Lecce), classe 1920, fante, 128º reggimento fanteria « Firenze » (*alla memoria*). — Servente ad un pezzo da 65/17, durante una giornata di aspro combattimento, si distingueva per sprezzo del pericolo ed era d'incitamento e di esempio ai propri compagni. Nell'adempimento del proprio dovere rimaneva mortalmente ferito. — Ostreni Vogel, 9 aprile 1941.

PERSELLO Raniero fu Virginio e di Ines Toniutti, da Majano (Udine), classe 1912, sergente maggiore, 2º fanteria « Re ». — Comandante di squadra guerrigliatori, guidava con la parola e con l'esempio i suoi uomini all'assalto di una munitissima posizione avversaria, infrangendone, dopo reiterati e cruenti attacchi, l'ostinata resistenza e decidendo con la sua eroica condotta le sorti dell'aspro combattimento. — Vrebac - Ostrovica (Croazia), 30 agosto 1942.

PUGLIANI Nello, sergente, 1º granatieri. — Comandante di squadra fucilieri, in due giorni di aspri combattimenti contro soverchianti forze tedesche, si distingueva per valoroso com-

portamento. Da posizioni scoperte e battute, durante due attacchi avversari, dirigeva efficacemente il fuoco delle sue armi ed animava con l'esempio i propri uomini, conducendoli in ardite azioni di contrattacco. — Ponte della Magliana - Esposizione Universale - Forte Ostiense, 8-10 settembre 1943.

PUGLIESE Giuseppe fu Giovanni e di Elisabetta Bonavia, da S. Michele di Bari (Puglie), classe 1909, tenente, 1° gruppo, 1ª batteria, 47° artiglieria (*alla memoria*). — Sottocomandante di batteria, durante intenso fuoco di artiglieria nemica, con calma e sprezzo del pericolo assolveva i propri compiti. Colpito a morte da scheggia di granata avversaria cadeva offrendo la vita alla Patria. — Quota 665, Laetizza (fronte greco), 27 gennaio 1941.

PUTZU Antonio di Giuseppe e di Romeri Rachele, da Calasetta, classe 1921, sottotenente complemento, 2° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Capo pattuglia O.C., incaricata durante un'azione notturna di ristabilire il collegamento con altro osservatorio avanzato, con generosa insistenza chiedeva ed otteneva che tale compito gli fosse personalmente affidato. Rimesse in efficienza le linee, proseguiva, oltre i reparti avanzati in zona esposta permanendovi più ore per fornire preziose notizie sul nemico. — Fiume Don (fronte russo), 1-2 ottobre 1942.

RANDAZZO Giuseppe di Giuseppe e di Lo Piccolo Caterina, da Balestrate (Palermo), classe 1917, fante, 82° fanteria, compagnia cannoni (*alla memoria*). — Porta munizioni di plotone cannoni, visti cadere feriti quasi tutti i serventi di un pezzo, si portava presso l'arma per concorrere con il caposquadra a continuare il fuoco. Mentre animava i superstiti col suo ardore e col suo entusiasmo, una raffica nemica lo abbatteva vicino al cannone. — Jelenowka (fronte russo), 9 dicembre 1941.

RICCI Prospero fu Romualdo e di Modun Ambrogia, da Trieste, classe 1893, tenente colonnello di stato maggiore, comando divisione fanteria « Cagliari ». — Capo di stato maggiore di una divisione assicurava, con sagace intelligenza e capacità organizzativa, l'efficace cooperazione degli organi del comando ed il funzionamento dei servizi. Per tutto un intenso ciclo operativo, si portava di iniziativa in momenti difficili presso i reparti più avanzati per assumere notizie e svolgere personalmente opera animatrice. In piena fattiva comunione d'intenti e di spirito col suo generale, dava costante esempio di sprezzo del pericolo e di sereno ardimento. — Bregu Scialesit - Val Desnizza (fronte greco), 13 marzo-23 aprile 1941.

RIMONDI Giuseppe di Attilio e di Pò Regina, da Crevalcore (Bologna), guardia a terra, classe 1919, 1° battaglione « Tarvisio » regia guardia di finanza. — Esploratore, si offriva spontaneamente per eseguire una ardita operazione. Malgrado la posizione dominante di un nucleo nemico, non esitava a balzare al contrassalto con estremo vigore, ricacciando l'avversario. In altra giornata di aspri combattimenti, in condizioni climatiche avverse, si portava al contrattacco contro soverchianti forze nemiche. Ricevuto ordine di ripiegare, si svincolava soltanto quando tutti i feriti erano stati tratti in salvo. — Barci (fronte greco), 13-15 dicembre 1940.

ROMANIN Teodoro fu Guglielmo e di Santi Caterina, da Tarcento (Udine), sergente maggiore, classe 1913, 50° fanteria « Parma », 6ª compagnia (*alla memoria*). — Capo squadra ardito e valoroso, mentre precedeva i suoi fanti nell'attacco di importante posizione, attraverso terreno intensamente battuto dalle armi automatiche nemiche, veniva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Pendici Orientali monte Tomori (fronte greco), 24 gennaio 1941.

ROSSO Sergio di Federico e di Visca Carola, da Torino, classe 1922, sottotenente, 5° artiglieria motorizzato « Superga ». — Sottocomandante di batteria violentemente controbattuta, sprezzante di ogni pericolo, restava sulla linea dei pezzi. Colpito da scheggia di granata rifiutava i soccorsi e continuava nel suo compito, dando prova di fermezza e cosciente coraggio. — Hir el Hadjera el Hamra (Tunisia), 28 gennaio 1943.

RUOCCO Guido di Alberto e di Assunta de Chiara, da Napoli, classe 1922, sottotenente, 80° fanteria, 11ª compagnia. — Guidava valorosamente il plotone all'attacco di ben difese posizioni nemiche. Caduto il comandante di compagnia, lo sostituiva e persisteva nella lotta finchè rimaneva ferito. — Quota 197,2 - 204,8, Bacino del Don (fronte russo), 23-25 agosto 1942.

SCALISI Giuseppe di Erasmo e di Corazza Vita, da Palermo, classe 1913, sottotenente, 32° fanteria « Siena ». — Comandante di plotone, assalito da preponderanti forze nemiche, resisteva tenacemente ed eseguiva egli stesso preciso fuoco con un mitragliatore. Ferito al capo, non abbandonava l'arma, nè l'azione di comando e lasciava il posto solo quando vedeva il nemico in fuga e in seguito ad ordine del proprio comandante di compagnia. — Verve (fronte greco), 26 novembre 1940.

SCARAFIA Ferdinando di Bartolomeo e di Garzo Teresa, da Centallo (provincia di Cuneo), classe 1914, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Facente parte di un plotone assaltatori, accorso con rapida faticosa marcia notturna in un punto delicato del fronte per contribuire ad arginare l'irruente avanzata nemica, si slanciava per primo al contrassalto e lottava eroicamente, corpo a corpo, finchè cadeva colpito a morte. — Mali Scindeli (fronte greco), 8 marzo 1941.

SOPRANIS Gerolamo di Bernardo e di Serra Laura, da Genova, classe 1918, sottotenente complemento, 260° fanteria « Murge ». — Aiutante maggiore, in un aspro combattimento, si prodigava con sprezzo del pericolo per coadiuvare il comandante del battaglione e si portava volontariamente ove più ferveva la lotta per incitare con l'esempio e la parola i combattenti. Ferito, non lasciava il campo di battaglia se non in seguito ad ordine del suo superiore. — Samobor (Balcania), 7 maggio 1942.

SORESI Pietro fu Battista e di Miragoli Martina, da Zelo Buon Persico (Milano), classe 1908, camicia nera scelta, 18ª legione CC. NN. d'assalto « Acqui », 27° battaglione (*alla memoria*). — Tiratore di fucile mitragliatore, durante un violento attacco sferrato da soverchianti forze, arditamente si portava fuori della posizione per meglio colpire il nemico avanzante. Fatto segno a violenta reazione di fuoco, incurante del pericolo, continuava nell'azione fino a quando colpito a morte, cadeva immolando eroicamente la vita alla Patria. — Zona Vunoj - Scutarait (fronte greco), 4 gennaio 1941.

TOSCO Ugo di Antonio e di Bellino Celestina, da Verrua Savoia (Torino), classe 1916, tenente s.p.e., 3° granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Comandante di compagnia fucilieri, mentre guidava il suo reparto al contrassalto contro un nemico di gran lunga più numeroso, veniva colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice. — Costone est Lekdushai (fronte greco), 31 dicembre 1940.

TRIVELLONI Otello, artigliere, 235° artiglieria c. c., 600° gruppo di artiglieria semoventi 105/25. — Addetto, in qualità di cuciniere, ad un comando di gruppo di artiglieria semoventi, accorreva volontariamente nella zona dei combattimenti e chiedeva di impugnare un'arma contro i tedeschi. Si distingueva particolarmente nel superare le difficoltà di collegamento con la base del gruppo, onde assicurare il rifornimento delle munizioni e del carburante ai pezzi in linea. Per questo più volte si esponeva al fuoco nemico, attraversando in motocicletta zone battute dalle artiglierie avversarie, ed assolveva gli incarichi affidatigli con il più alto ed efficace rendimento. — Acquacetosa - Cecchignola - Porta S. Paolo (Roma), 9-10 settembre 1943.

TRUFFA Carlo Alberto fu Paolo e fu Barberis Teonilla, da Gravellona Lomellina (Pavia), classe 1902, capo manipolo, 30ª legione CC. NN. d'assalto (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, durante violento attacco nemico, da posizione scoperta, in piedi, per meglio dirigere il fuoco delle sue armi, non cessava di rincuorare i legionari già provati da gravi perdite fino a quando una raffica di mitragliatrice lo colpiva a morte. — Mali Scindeli, quota 1269 (fronte greco), 15 febbraio 1941.

VACHELLI Pietro fu Bassano Giovanni e fu Cominelli Barbara, da Bagnolo Mella (Brescia), classe 1909, camicia nera, 15ª legione CC. NN. d'assalto (*alla memoria*). — Rifornitore di fucile mitragliatore, durante aspro combattimento, gravemente ferito, incurante della copiosa perdita di sangue, persisteva nel compito affidatogli fino all'esaurimento delle forze. — Bregu Scialesit, quota 800 (fronte greco), 13 febbraio 1941.

VALERIANI Michele di Nazzareno e di Mancini Maria, da Monte S. Giovanni Campano, classe 1916, sottotenente s.p.e., 81° fanteria. — Comandante di una compagnia fucilieri, a difesa di un importante settore, per più giorni ostacolava i reiterati tentativi del nemico di passaggio di un fiume. Attaccato di notte da forze preponderanti, dopo aspra lotta, si lanciava al contrattacco, respingendo il nemico e catturando prigionieri e materiali. — Colonia Jamburg (fronte russo), 13-21 settembre 1941.

VALERIANI Michele di Nazzareno e di Maria Mancini, da Monte S. Giovanni Campano (Frosinone), classe 1916, tenente 81° fanteria, II battaglione. — Comandante di compagnia fucilieri in un'azione contro organizzate posizioni nemiche non esitava a guidare i suoi uomini all'attacco, impegnando da breve distanza l'avversario. Successivamente, malgrado le

perdite, resisteva sul posto per l'intera giornata, mantenendo le posizioni conquistate. — Jelenowka (fronte russo), 10 dicembre 1941.

VENTRELLA Francesco di Stefano e di Cesana Teresa, da Lanciano (Chieti), classe 1921, sottotenente, 31° reggimento carrista. — Comandante di un plotone carro armati, durante un combattimento, usciva dal carro rimasto immobilizzato per rimetterlo in efficienza. Riuscito vano ogni tentativo, si prodigava allo scoperto per agganciare il suo ad altro mezzo, finchè rimaneva ferito. Trasportato al posto di medicazione, manifestava il rincrescimento per aver dovuto lasciare il reparto. — Kazanci (Balcania), 13 luglio 1942.

VENTURINI Nicola di Carlo e di Perfetti Santa, da Morlupo (Roma), classe 1913, fante, 127° fanteria, 12ª compagnia (*alla memoria*). — Si offriva volontario, durante un intenso tiro di artiglieria nemica, per ricuperare cassette di munizioni rimaste nella zona battuta dal fuoco avversario. Nel suo ardito gesto veniva mortalmente ferito. — Quota 930 di Tucepi, 11 aprile 1941.

VIALE Giordano di Emilio e di Bottoveva Malvina, da Veglia Mosso (Vercelli), classe 1913, alpino, 8° alpini (*alla memoria*). — Assaltava, primo della sua squadra, il nemico in forze, incitando, mentre lanciava bombe a mano, i suoi compagni alla lotta. Cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, quando già il nemico volgeva in fuga. Già distintosi in precedenti operazioni per ardimento e sprezzo del pericolo. — Mali Topoianit (fronte greco), 30 dicembre 1940.

(423)

Decreto 9 giugno 1948
registrato alla Corte dei conti il 22 giugno 1948
registro Esercito n. 14, foglio n. 19.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

CAMPOLO Francesco di Giovanni e di Palermo Giovanna, da Pellaro (Reggio Calabria), maggiore 32° fanteria (*alla memoria*). In commutazione della medaglia d'argento al valor militare conferitagli con regio decreto 24 luglio 1942, registrato alla Corte dei conti il 5 settembre 1942, registro 36, foglio 24. (Pubblicato sul Bollettino ufficiale 1942, disp. 103, pag. 8228). — In fase critica di aspra lotta, con ardire portava all'attacco il suo battaglione e con veemenza lo guidava all'assalto, ristabilendo la situazione. Investito da soverchianti forze nemiche, resisteva strenuamente e per scongiurare la minaccia di un successo dell'avversario, che avrebbe compromesso le posizioni tenute dal reggimento, con pochi superstiti si lanciava temerariamente all'assalto all'arma bianca. Ferito, non desisteva dal suo generoso slancio e raggiungeva per primo l'obiettivo. Colpito nuovamente da una raffica di mitragliatrice, raccogliendo tutte le sue forze, si ergeva in piedi e alla testa dei suoi fanti scagliava le ultime sue bombe a mano contro il nemico in fuga, finchè cadeva al grido di « Viva l'Italia ». Valoroso tra i valorosi, ogni suo gesto di fronte al nemico fu un atto di eroismo. — Chiaf e Lusit (fronte greco), 20-21 gennaio 1941.

MALETTI Pietro di Giovanni e di Pandini Libera, da Castiglione delle Stiviere (Mantova), classe 1880, generale di divisione f. g. (*alla memoria*). — Comandante di un raggruppamento di truppe libiche, attaccato da forze corazzate preponderanti, con incrollabile fermezza ed imperturbabile calma disponeva i propri reparti alla resistenza, presente ove più ferveva la lotta e maggiormente imperversava il fuoco. Ferito mentre dall'alto di un autocarro impartiva ordini e dirigeva il fuoco sui mezzi nemici irrompenti nelle nostre linee, continuava nella sua azione di comando, acconsentendo, soltanto dopo vive insistenze, a farsi sommariamente medicare. Colpito una seconda volta, si abbatteva al suolo agonizzante, e, pur presentendo imminente la fine, al suo capo di stato maggiore, accorso al suo fianco per soccorrerlo, ordinava di non curarsi della sua persona, ma di provvedere all'estrema resistenza e di contrattaccare alla baionetta appena esaurite le munizioni. Combattente di quattro guerre, più volte decorato al valore, chiudeva in tal modo la sua nobile esistenza, tutta dedita alla sua missione di soldato, aperta alla voce del dovere e del sacrificio, dedicata al culto della Patria. — A. S., 9 dicembre 1940.

VAIARINI Gherardo fu Battista, da Concesio (Brescia), colonnello 65° fanteria (*alla memoria*). — In cinquanta giorni di vittoriosa offensiva, guidava con perizia e valore i suoi battaglioni in molteplici sanguinosi combattimenti. Nel corso di un violento contrattacco, durante il quale il suo reggimento, pur decimato da gravissime perdite, riconquistava una importante posizione, veniva mortalmente colpito al volto da una raffica di mitragliatrice. Conscio della sua prossima fine, prima di spirare, non potendo più parlare, vergava le seguenti nobili parole: « Raccomando il mio 65°! - Viva il mio 65°! - Non importa se muoio - Viva l'Italia ». — A. S., 26 maggio-17 luglio 1942.

VENERE Salvatore fu Sante, da Codigaro (Bari), capomanipolo LXII battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, attaccato da soverchianti forze ribelli, contrattaccava arditamente all'arma bianca, infliggendo al nemico sensibili perdite. Sistematosi a difesa e sfruttando le poche risorse del terreno coperto da alta neve, fronteggiava ripetuti violentissimi attacchi dell'avversario che già aveva prodotto numerose perdite nel reparto. Ferito, rifiutava ogni soccorso, continuando intrepidamente nella lotta, incitando e incoraggiando i legionari con l'esempio animatore. Ridotto il manipolo a pochi superstiti, dei quali alcuni feriti, continuava a combattere con estrema decisione votandosi al sacrificio per dare possibilità, al grosso della colonna, di sfuggire all'accerchiamento e di raggiungere posizioni più favorevoli. Ferito una seconda volta e gravemente, continuava nell'impari lotta fino a quando, stremato di forze e morente, si abbatteva lanciando un ultimo incitamento alle sue camicie nere. — Homoljacki-Klanac (Balcania), 1-2 gennaio 1942.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ACERBO Francesco di Giovanni e di De Santis Maria, da Trevignano Romano (Roma), classe 1908, camicia nera, 117° battaglione cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento contro soverchianti forze ribelli, con sprezzo del pericolo e audacia si lanciava al contrassalto al lancio di bombe a mano. Ferito gravemente, rifiutava ogni soccorso per non distogliere i camerati dalla lotta, che continuava ad incitare, fino a quando, nuovamente colpito, immolava eroicamente la vita per la Patria. — Zabukovje (Balcania), 11 aprile 1942.

ANSELMI Alcide di Pietro e fu Marchetti Giuseppina, da Melezzole di Boschi (Terni), classe 1892, maggiore fanteria s.p.e., 41° fanteria « Modena ». — Comandante di un battaglione, attaccato da forze preponderanti, si slanciava alla testa degli uomini disponibili della compagnia comando, al contrassalto di una posizione tenuta dal nemico e con pochi animosi contrastava all'avversario il possesso della quota contesa. Sopraggiunti i rinforzi ritornava nuovamente al contrattacco, mettendo in fuga il nemico e catturando armi e munizioni. — Quota 497 di Cuciari (fronte greco), 19 dicembre 1940.

ALZATI Luigi di Angelo e di Nazari Emma, da Roma, classe 1898, capitano complemento 8° reggimento bersaglieri. In commutazione della croce al V. M. « sul campo » conferitagli con regio decreto 29 novembre 1941, registrato alla Corte dei conti il 12 gennaio 1942, registro n. 1 guerra, foglio n. 312. (Pubblicato sul Bollettino ufficiale 1942, disp. 17, pag. 1115). — Aiutante maggiore di un battaglione bersaglieri, durante le operazioni per la conquista di alcuni fortini, prendeva parte diretta all'attacco con i reparti avanzati. In un violento contrattacco, sferrato da preponderanti forze meccanizzate, dirigeva inizialmente la condotta della difesa di un fortino e cooperava poi validamente, con lancio di bombe a mano, a stroncare ogni velleità offensiva dell'avversario, che era costretto a ripiegare sulla posizione di partenza. — A. S., 3-4 maggio 1941.

BARNABE' Aurelio di Paolo e di Pezzi Adele, da Ozzano Emilia (Ravenna), classe 1909, capitano complemento, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Comandante di compagnia, sosteneva bravamente gli urti ripetuti di preponderanti forze avversarie, impiegando i superstiti del suo reparto, già provati in duri combattimenti. Dopo essersi prodigato fino al limite di ogni possibilità, rimasto con pochissimi uomini e poche efficienti armi, ripiegava abilmente su posizione retrostante. Subito dopo, partecipava al contrattacco con una compagnia di formazione per rioccupare le posizioni contese. Ferito gravemente alla testa dei suoi uomini, continuava arditamente nell'azione, fino a che cadeva esausto per il sangue perduto. — Quota 120 di Bobrowskij (fronte russo), 13 agosto 1942.

BELLINI Mario di Antonio e di Sensi Assunta, da Assisi, classe 1921, sottotenente, 30° raggruppamento di artiglieria di C.A. — Giovane robusto, temperamento di lottatore, animato da particolari qualità di carattere e dotato delle più belle virtù

militari, ha presidiato per tutta la durata di una battaglia svoltasi ininterrottamente fra il 2 e il 19 dicembre sul fronte del Don, l'osservatorio più importante del Raggruppamento, mantenendo continuamente il collegamento con il suo Comando e con i minori Comandi di fanteria in linea — e ciò malgrado l'intensa azione delle artiglierie nemiche che avendo individuato l'osservatorio lo tenevano sotto la loro intensa e precisa azione — provocando danni continui agli impianti. Più di una volta in presenza di truppe sbandate e disorientate provenienti dalle prime linee, le arrestava, le raccoglieva, le rianimava e ponendosi loro in testa le riportava sul terreno della lotta. Insidiato da vicino da una pattuglia nemica, la affrontava decisamente mettendo in fuga gli uomini di truppa e catturando arditamente l'ufficiale con l'arma in pugno. — Osservatorio di Quota 198,7, Fronte del Don, 2-19 dicembre 1942.

BRASCHI Adelio di Giovanni e di Toni Amelia, da Sarsina (Forlì), classe 1921, sergente V.U., 132° reggimento carrista, 8° battaglione carri M. (*alla memoria*). — Capo carro durante difficile combattimento contro artiglierie, caduto il mitragliere e feriti il pilota, il servente ed egli stesso rimasto con un arto asportato, persisteva nei suoi compiti, continuando la lotta con fuoco efficace e preciso della sua arma. Ultimate le munizioni, si affacciava dalla torretta ed al comandante di compagnia accorso, gridava: « Signor tenente non è nulla! Non vi occupate di me e soccorrete il mio equipaggio ». Decedeva poco dopo all'ospedale. — A. S., 19-25 novembre 1941.

CANAVESIO Mario di Giovanni e di Borghesia Maria, da Torino, classe 1915, tenente complemento, 8° alpini, battaglione « Gemona ». — Comandante di plotone mitraglieri, durante un accanito combattimento e sotto violento fuoco, era di esempio per sereno sprezzo del pericolo. Ferito, rimaneva al suo posto e calmo dirigeva il tiro. Ferito una seconda volta, rifiutava di lasciare la posizione e continuava ad esercitare la sua azione di comando fino a quando, perduti i sensi, per una terza grave ferita, veniva trasportato in luogo di cura. — Quota 1615 di M. Golico (fronte greco), 7 marzo 1941.

CARAMANICA Vitelmondo di Arsenio e di Pedini Anna, da Ceccano (Frosinone), vicebrigadiere a piedi, IV battaglione carabinieri mob. Lazio « Kossovo » (*alla memoria*). — Sottufficiale comandante di nucleo stazione cc. in territorio di recente occupazione, attaccato proditoriamente, assieme ad un dipendente carabiniere, da soverchiante numero di ribelli, con eccezionale coraggio e sprezzo del pericolo opponeva strenua resistenza, malgrado fosse stato due volte ferito. Colpito una terza volta, nell'atto in cui scagliava contro gli avversari l'ultima bomba, si abbatteva esanime. — Klina - Kossovo (Balcania), 16 luglio 1941.

CASTAGNO Luigi fu Giacomo e fu Marsaglia Maria, da Coassolo Torinese (Torino), classe 1916, caporale, 53° fanteria. — Comandante di una squadra di arditi, durante un aspro combattimento, guidava il reparto con perizia e decisione contro elementi nemici, infiltratisi nel nostro schieramento, respingendoli a colpi di bombe a mano. Sempre primo in ogni rischiosa azione si offriva più volte per ardite missioni di pattuglia, assolvendo con successo i còmpiti affidatigli. — Quota 1540 di Mali Scindeli (fronte greco), 13-18 febbraio 1941.

DI CRISCIO Antonio di Francesco e di Caccavale Carmela, da Marano (Napoli), classe 1920, fante, 32° fanteria. — Porta ordini, benchè ferito, raggiungeva il comando di compagnia e ritornava al proprio reparto con un ordine importante. Offertosi volontariamente di recapitare altra urgente comunicazione, e nuovamente ferito, riusciva ancora una volta ad assolvere l'incarico. Invitato ad allontanarsi, si rifiutava e ritonava in linea. — Zona di Vunoj, q. 879 (fronte greco), 24 dicembre 1940.

FALABELLA Nicola fu Pietro e di Ferraro Luisa, da Lagonegro (Potenza), classe 1899, capitano cpl., 1° bersaglieri. — Comandante di compagnia, durante ripetuti violenti attacchi in forze del nemico, manteneva saldamente la posizione a lui affidata. Caduti feriti tutti gli ufficiali del reparto, incitando con l'esempio i suoi uomini, sotto micidiale fuoco nemico, li guidava al grido di « Savoia » in numerosi contrassalti, all'arma bianca ed a bombe a mano, riuscendo a ricacciare l'avversario dalle posizioni da esso occupate. — Klisura (fronte greco), 23-30 dicembre 1940.

FELLINI Silvio di Pasquino e di Zini Emilia, da Novellara (Reggio Emilia), classe 1917, caporal maggiore, 48° artiglieria « Taro » (*alla memoria*). — Graduato sciatore, durante una ardita ricognizione, veniva catturato dai ribelli. Tradotto davanti ad un capo comunista, con fierezza dichiarava i suoi sentimenti di italiano deciso a suggellarli col sangue, piuttosto che rinnegarli. Con la fede dei martiri, affrontava impavido il plotone di esecuzione, offrendo la vita in supremo olocausto per gli ideali per i quali aveva vissuto e combattuto. — Zona di Stitari (Balcania), 16-17 febbraio 1942.

FREGONA Vittorio di Domenico e di Larmani Pacifica, da Limana (Belluno), classe 1921, caporale, 11° bersaglieri (*alla memoria*). — Porta arma di squadra motociclisti, benchè ferito gravemente non desisteva dalla lotta. Visti cadere i portamunizioni e sentendosi mancare le forze, nascondeva l'arma sotto il suo corpo per impedire che cadesse in mano ai ribelli. Appena ripresi i sensi, chiedeva ansiosamente del suo fucile mitragliatore che era stato spostato e si dimostrava lieto nel saperlo nuovamente in azione. Conscio dell'imminente fine, esprimeva la sua soddisfazione del compiuto dovere e per offrire la vita alla Patria. — Miric Stropina (Balcania), 14 giugno 1942.

MORITSCH Urbano fu Antonio, da Bassano del Grappa (Vicenza), maggiore, 18° fanteria. — Comandante di un battaglione a sbarramento di una importante vallata, per oltre dieci giorni, in condizioni di decisa inferiorità di forze e di mezzi, resisteva tenacemente a reiterati attacchi del nemico. Benchè gravemente ferito da una raffica di mitragliatrice, continuava ad incitare i dipendenti e li guidava al contrattacco, riuscendo a respingere l'avversario con perdite e ad assicurare l'integrità della posizione. — Trinceroni del Nevice (fronte greco), 20-29 dicembre 1940.

RECINE Tolmino di Antonio e di Zampetti Marianna, da Montefusco (Avellino), classe 1917, caporal maggiore, 40° fanteria « Bologna ». — Carrista animato da elevato spirito di sacrificio e di dedizione al dovere, con audacissima azione personale, allo scoperto, da solo oltre le nostre linee, sotto il fuoco dell'artiglieria balzava incontro ai carri armati che muovevano all'attacco di un nostro caposaldo, e riusciva, con il lancio di bottiglie anticarro, ad incendiarne tre. Mentre saltava su di un quarto carro, veniva sopraffatto dall'avversario. — A. S., 21 novembre 1941.

ROMANELLI Ulivo di Vittorio e di Mearini Maria, da Badia (Arezzo), classe 1917, caporal maggiore, 24° artiglieria « Piemonte » (*alla memoria*). — Capo pezzo in una batteria divisionale, durante una violenta azione di controbatteria, che inutilizzava due pezzi, si prodigava perchè la celerità del tiro non risultasse diminuita. Colpito il parapetto del suo pezzo da un proietto nemico, rimasto privo di serventi, continuava da solo il puntamento ed il fuoco fino a che ferito a morte si abbatteva sul proprio pezzo. — Memlishta (fronte greco), 5 dicembre 1940.

SCHETTINI BIAGIO di Pasquale e di Celeste Vita, da Trecchina (Potenza), classe 1908, tenente fanteria s.p.e., 41° fanteria « Modena ». — Comandante di una compagnia fucilieri a difesa della estrema ala sinistra di una posizione già rotta su ampia fronte nel settore contiguo di altro reparto, resisteva tenace ed imperterrito per otto giorni ad attacchi avversari, trasfondendo nei dipendenti la sua vibrante tempra di comandante e di animatore. Partecipava egli stesso alla lotta come fuciliere, mitragliere e lanciatore di bombe, moltiplicando ardimento ed energia, finchè, ferito, era suo malgrado costretto a lasciare il posto di combattimento. — Quota 871 di Chiarista Fratarit (fronte greco), 23-30 dicembre 1940.

SIMIONI Angelo fu Severino e di Cestari Teodolinda, da Lido di Venezia, classe 1910, sottotenente cpl., 225° fanteria « Arezzo ». — Comandante di plotone fucilieri di un reparto a difesa di importante caposaldo fortemente impegnato da nemico preponderante, rimasto ferito e condotto al posto di medicazione, si rifiutava di essere sgombrato per tornare sul luogo della lotta. Unico ufficiale superstite della sua compagnia combatteva alla testa dei suoi fanti fino a notte. Ferito una seconda volta e stremato di forze, veniva successivamente ricoverato in ospedale. — Quota 1876 Uj i Ftofte (fronte greco), 5 aprile 1941.

VANZO Rinaldo di Ferdinando e di Barbolini Annunziata, da Masi di Cavalese (Trento), classe 1912, sergente, 7° alpini (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, si offriva volontario per effettuare un colpo di mano tendente alla conquista di una munita posizione, che, con slancio, alla testa della propria squadra, riusciva ad occupare. Attaccato da forze preponderanti, reagiva valorosamente sino a quando una raffica di mitragliatrice ne stroncava la giovane esistenza. — Sozine (Montenegro), 20 luglio 1941.

VILLA Aldo di Natale e di Ravara Zemira, da Casalbuttano (Cremona), classe 1918, sottotenente cpl., 3° Granatieri di

Sardegna (*alla memoria*). — Comandante di plotone in un caposaldo, durante un violento attacco nemico in forze preponderanti, difendeva la posizione con estremo accanimento incitando i dipendenti alla resistenza ad oltranza. Occupata dall'avversario una quota del caposaldo, continuava tenacemente nella lotta e, nel disperato tentativo di ricacciare gli assalitori, cadeva colpito a morte. — Quota 1050 di M. Golico (fronte greco), 8 marzo 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANGELI Giuseppe di Stefano e fu Angeli Maria, da Cavazzo Carnico (Udine), classe 1909, camicia nera 7° battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — Visto il reparto circondato da preponderanti forze ribelli si offriva volontariamente per portare al comando di battaglione la richiesta di rinforzi. Ferito gravemente, non rinunciava al tentativo aprendosi un varco a bombe a mano. Nuovamente colpito, facendo appello alla sua indomita volontà, raggiungeva il battaglione e spirava soddisfatto del dovere compiuto. — Brawsko (Balcania), 7 maggio 1942.

ASSANTE Andrea di Antonio e fu Soave Anna, da S. Ambrogio sul Garigliano (Frosinone), caporal maggiore, 132° carrista, 8° battaglione (*alla memoria*). — Pilota di carro armato, durante aspro combattimento, benchè ferito, rifiutava ogni cura ed incurante delle sofferenze, con tenaci sforzi, continuava a condurre il mezzo fino a quando, nuovamente colpito da scheggia di granata, trovava morte gloriosa. — A. S., 28 gennaio 1942.

BALDASSARINI Ernesto di Bindo e di Rasciani Luigia, da Tolentino (Macerata), classe 1914, sottotenente, 62° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un centro di fuoco di importante caposaldo, durante violento tiro di artiglieria, prevedendo un attacco, arditamente si recava al posto di osservazione per controllare i movimenti avversari. Colpito gravemente da scheggia di granata, spirava manifestando la sua fierezza pel dovere compiuto. — A. S., 20 novembre 1941.

BELLINI Mario di Antonio e di Sensi Assunta, da Assisi, classe 1921, sottotenente, 30° raggruppamento di artiglieria C.A. — Subalterno di una batteria di formazione appiedata, lanciata all'assalto di munite posizioni nemiche che serravano da vicino in un cerchio di ferro e di fuoco le nostre truppe, si lanciava alla testa dei suoi uomini, guidandoli con la voce e con la irresistibile forza del suo esempio. Malgrado le gravi difficoltà opposte dalle condizioni del terreno e dalla violenza della reazione nemica che infliggeva gravissime perdite alle truppe attaccanti, proseguiva con altissimo senso del dovere, spirito di sacrificio e sovrano sprezzo del pericolo trascinando i suoi uomini fino al conseguimento degli obbiettivi assegnati — Arbusowka, 21 dicembre 1942.

BERTOLDI Bartolomeo fu Tommaso e di Bertoldi Antonietta, da Padova, classe 1910, tenente cpl., 13° fanteria « Pinerolo ». — In fase assai critica di un aspro combattimento, assunto il comando di un battaglione duramente provato, lo guidava arditamente all'occupazione di posti avanzati, contribuendo ad appoggiare validamente l'attacco sviluppato da un reparto laterale. — Crescious (fronte greco), 11 marzo 1941.

BERTOLOTTI Luciano fu Teresio e di Arrigoni Adele, da Trigolo (Cremona), classe 1915, tenente s.p.e., 79ª cp., battaglione Belluno, 7° alpini. — Comandante di compagnia, manteneva per alcuni giorni una posizione fortemente battuta dal tiro di mortai nemici, respingendo ripetuti attacchi dell'avversario. In momenti difficili si prodigava nel ricostruire e ristabilire con pochi superstiti una linea difensiva e resisteva sul caposaldo contro l'impeto del nemico. Malgrado le sue condizioni fisiche menomate, non esitava a lanciarsi nella mischia, e con l'esempio e con la parola infondeva nei suoi uomini il suo ardimento e riusciva a ricacciare l'avversario. — Monte Golico (fronte greco), 16-23 febbraio 1941.

BOLLA Giuseppe di G. Gastone e di Caruso Maddalena, da Firenze, classe 1910, tenente fanteria s.p.e., 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Durante un lungo ciclo operativo, al comando di una compagnia cannoni, infondeva nei dipendenti fede, ed alto spirito aggressivo. In un attacco di particolare violenza che sconvolgeva gli apprestamenti difensivi del suo caposaldo, incurante del pericolo si portava nei punti più esposti, riuscendo a riprendere alla mano i propri uomini ed a frustrare l'attacco avversario. Gravemente colpito da scoppio di proiettile, rifiutava il soccorso e rimaneva in linea tra i fanti sino a quando per l'aggravarsi delle sue condizioni venne trasportato al posto di medicazione. — A. S., 23 ottobre-11 novembre 1941.

BONZANI Giovanni fu Alberto e di Felicita Camperi, da Torino, classe 1913, capitano s.p.e., comando divisione motorizzata « Bologna ». — Addetto ad un comando di G.U. e distaccato quale ufficiale di collegamento presso un battaglione, durante un intenso periodo operativo, in una situazione delicata, mentre il fuoco avversario ostacolava l'organizzazione del tiro d'artiglieria, rendendo difficile l'osservazione, di propria iniziativa e in pieno giorno, si portava sulla linea degli avamposti ed effettuava personalmente l'aggiustamento del tiro di sbarramento. Confermava così le sue belle qualità di ufficiale ardito edi ntelligente. — A. S., 12-18 ottobre 1941.

BORGHINI BALDOVINETTI Vincenzo fu Attilio e di De Bacci Venuti Elvira, da Arezzo, classe 1901, maggiore, reggimento artiglieria a cavallo. — Comandante di un gruppo di artiglieria divisionale a protezione di un importante settore del fronte attaccato dal nemico con forze preponderanti, per più giorni di dura battaglia, sotto violento fuoco avversario esplicava la sua azione di comando con sereno sprezzo del pericolo ed infaticabile attività, incitando alla resistenza i suoi dipendenti con l'esempio del suo coraggio personale ed il suo elevato sentimento del dovere. — Michailoski-Jwanoski, (fronte russo), 25-26 dicembre 1941.

BOTTO Goffredo di Tancredi e di Civoli Irene, classe 1893, maggiore s.p.e., 121° fanteria « Macerata ». — Comandante di un presidio circondato e reiteratamente attaccato da preponderanti forze ribelli, con opportune disposizioni, sprezzante del pericolo, stroncava ogni tentativo nemico di penetrare nel caposaldo. Benchè ferito al capo, non lasciava il comando se non quando l'aggravarsi della ferita imponeva il suo ricovero in ospedale. — Licka Jesenica (Balcania), 17 gennaio 1943.

BRACCO Battista di Danesino e fu Bracco Maria, da Valchiusella (Aosta), classe 1920, sergente 4° alpini battaglione « Intra ». — Comandante di squadra fucilieri, sotto intenso fuoco avversario, guidava i suoi uomini all'attacco di una posizione dominante. Ferito, continuava a dirigere il tiro della sua arma che lasciava solo in seguito ad ordine del suo comandante di plotone. Nel recarsi al posto di medicazione trasportava a spalla un suo alpino gravemente colpito. — Dobry Tomarizza (fronte greco), 24 gennaio 1941.

BRANCACCIO Carlo di Giuseppe e fu Ufficiale Rosaria, da Torre Annunziata (Napoli), classe 1910, tenente fanteria cpl., 71° fanteria « Puglie ». — Comandante di compagnia armi accompagnamento, nel corso di un attacco a forte posizione nemica, malgrado l'intenso fuoco dei mortai e dell'artiglieria, riusciva a sostenere l'azione dei fucilieri avversari. Ferito da una scheggia di mortaio, rifiutava ogni soccorso e, noncurante delle proprie sofferenze, incitava i suoi uomini a proseguire, finchè, colpito una seconda volta e gravemente, doveva essere trasportato al posto di medicazione. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 9 marzo 1941.

BRUNO Biagio, fu Stefano e fu Massa Maddalena, da Caraglio (Cuneo), brigadiere carabinieri, classe 1909. — Unico militare a bordo di una corriera civile aggredita da una banda di numerosi armati, all'intimazione di consegnare il moschetto apriva immediatamente il fuoco contro gli aggressori, nonostante la certezza di essere sopraffatto dal numero: desisteva dal generoso impulso solo quando, gravemente ferito, cadeva a terra privo di sensi. Alto esempio di senso del dovere e di elevato spirito militare. — Strada Premeti - Klisura, 17 luglio 1942.

BUTTERI Marcello, fu Oreste e di Belli Rosa, da Roma, classe 1913, caporale, 81° fanteria (*alla memoria*). — Capo arma di squadra fucilieri, nel corso di violento e improvviso contrattacco nemico, rimasto ferito il porta arma, d'iniziativa lo sostituiva e, con grande sprezzo del pericolo apriva un fuoco preciso contro l'avversario. Nel prosieguo della stessa azione, colpito mortalmente da bombe di aereo, cadeva accanto alla propria arma. — Malo Horlowka (fronte russo), 26 dicembre 1941.

CIRIELLO Alfredo fu Domenico e fu Gargano Anna, da Bari, classe 1893, maggiore in s.p.e., 48° fanteria « Ferrara ». — Comandante di battaglione, in quattro giorni di dura lotta, contro forti retroguardie nemiche, conduceva con ardimento e perizia la sua unità e riusciva a travolgere le successive tenaci resistenze. In un'azione sulle alture sovrastanti un campo di aviazione, alla testa dei suoi reparti, attaccava e ricacciava con ripetuti assalti l'avversario fortemente appoggiato dalle artiglierie e dalle armi automatiche. — Zona di Lekeli - Libohovo (fronte greco), 17-20 aprile 1941.

CLAUDI Marcello di Luigi e di Scella Elisa, da Roma, classe 1916, sottotenente cpl., 52° fanteria « Alpi » (*alla me-

moria). — Comandante di plotone arditi di battaglione, guidava i dipendenti in un audace colpo di mano e giungeva tra i primi sulla posizione nemica. Mentre, sprezzante del pericolo, si esponeva per mantenere il caposaldo, contrattaccato dall'avversario, cadeva colpito a morte — Pendici di Bregu Gliulei (fronte greco), 24 marzo 1941.

COLJINA Raffaele di Enrico, da Faenza (Ravenna), classe 1899, capitano cpl., 27° fanteria « Pavia ». — Comandante di caposaldo, si prodigava instancabilmente per l'organizzazione della difesa in un lungo periodo di diuturna fatica e sotto il continuo, violento fuoco dell'artiglieria. Nel corso di cinque cruenti attacchi sferrati dall'avversario dava costanti prove di calma, perizia, coraggio, contribuendo con la sua personale azione di comando e con l'esempio al successo delle azioni. — A. S., luglio-agosto 1941.

CONTINI Salvatore di Leonardo e di Santoru Angela Maria, da Tiesi (Sassari), classe 1904, brigadiere carabinieri, gruppo carabinieri di Bengasi. — Comandante di un posto isolato di carabinieri in zona predesertica; attaccato da preponderanti forze corazzate, sosteneva con grande coraggio accanito combattimento. Svanita la speranza di ricevere rinforzi, sottraeva i dipendenti da sicura cattura, riuscendo a portare in salvo notevole quantità di materiale. — A.S., 24 novembre 1940.

COSTA Fernando di Giuseppe e fu Curti Antonietta, da Roma, classe 1904, capitano s.p.e., 3° Granatieri di Sardegna. — Comandante interinale di battaglione, in più giorni di aspri combattimenti, resisteva tenacemente all'impeto offensivo di forze soverchianti e si prodigava continuamente per organizzare e potenziare la difesa, riuscendo con la parola e con l'esempio a moltiplicare gli entusiasmi dei dipendenti. — Altiniano del Kurvelesch (fronte greco), 13-19 dicembre 1940.

DE ANGELIS Cosimo Maria di Raffaele e fu Scianaro Giulia, da Oria (Brindisi), classe 1907, capitano in s.p.e., 80° fanteria « Roma ». — Si offriva ed otteneva di eseguire una ardita azione di rastrellamento per la definitiva occupazione d'importante posizione nemica: audacemente, alla testa di un reparto arditi volontari, si lanciava all'assalto e con bombe a mano e con l'arma bianca travolgeva gli avversari. — Balka Shelesnoie (fronte russo), 30 ottobre 1941.

DE ANGELIS Cosimo Maria di Raffaele e fu Giulia Scianaro, da Oria (Brindisi), classe 1907, capitano in s.p.e., 80° fanteria « Roma ». — Comandante di compagnia armi di accompagnamento, durante aspri combattimenti per la conquista di un centro abitato tenacemente difeso, d'iniziativa, alla testa di due plotoni, si lanciava all'assalto di nidi di armi automatiche e con lancio di bombe a mano le metteva fuori combattimento. In successivi nove giorni di lotta, più volte contrassaltava alla testa dei suoi dipendenti, concorrendo validamente a stroncare l'impeto nemico. — Gorlowka-Nikitowka (fronte russo), 2-12 novembre 1941.

DE ROSA Domenico di Matteo e di Baio Teresa, da Venezia, classe 1920, sottotenente cpl., 27° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Comandante di un caposaldo accerchiato da preponderanti forze, con l'esempio del suo slancio e coraggio animava i dipendenti alla più strenua resistenza. Guidava quindi i suoi uomini al contrattacco e nella cruenta lotta trovava morte gloriosa sul campo. — A. S., 13 dicembre 1941.

DIAMANTE Salvatore fu Giovanni e di Bordone Maria, da Avola (Siracusa), classe 1906, maggiore P.A.I., raggruppamento esplorante corazzato C.A.M. — Comandante di un battaglione autoblindo, impegnato contro forze corazzate preponderanti, guidava valorosamente il proprio reparto portandosi nei punti più avanzati, esempio costante di audacia ed alto spirito combattivo. Ricevuto l'ordine di rientrare alla base, chiedeva ed otteneva di rimanere con l'unica autoblindo e pochi motociclisti per continuare nella lotta. Travolto dalle forze avversarie, non faceva ritorno alle nostre linee. Bella figura di combattente e di comandante. — A. S., 20 novembre-11 dicembre 1941.

DOGLIOTTI Luigi di Enrico e di Giulia Sioli, da Mondovì (Cuneo), classe 1915, tenente s.p.e., III battaglione mitraglieri di C.A. — Comandante di compagnia mitraglieri, durante un attacco di soverchianti forze nemiche, sotto violento fuoco, si esponeva continuamente per meglio dirigere l'azione dei dipendenti. Manifestatosi altro attacco sul fronte e sul fianco del reparto, calmo e sprezzante del pericolo si spostava in terreno scoperto ed intensamente battuto, riuscendo con efficace tiro, a sventare la minaccia dell'avversario. Visto che una delle sue armi, rimasta priva di serventi, stava per essere catturata, si slanciava contro il nemico che, a bombe a mano, poneva in fuga. Azionava poi egli stesso la mitragliatrice, continuando serenamente nella lotta. — Val Zagorias (fronte greco), 15 febbraio 1941.

DORIA Gustavo fu Giorgio e fu Grampp Emma, da Genova, classe 1906, tenente, CXIII, battaglioni mitraglieri G.A.F. — Comandante di plotone mitraglieri in posizioni avanzata, sottoposto a continui ed intensi bombardamenti alternati da violenti attacchi diurni e notturni di forze soverchianti, resisteva tenacemente per cinquanta giorni consecutivi, animando con l'esempio e la parola i dipendenti alla lotta. In un improvviso attacco nemico, inceppatesi le armi, si lanciava animosamente alla testa dei suoi mitraglieri, al contrattacco, a bombe a mano, infliggendo sensibili perdite all'avversario. — Monastero (fronte greco), 9 febbraio, 28 marzo 1941.

FERRARI Eugenio fu Giovanni e di Fior Elisa, da Muretto (Udine), classe 1903, maggiore in s.p.e., Ufficio stato maggiore Intendenza A.S. — Accorso in località dove infuriava l'incendio di cataste di carburanti, pur consapevole del grave rischio, avendo veduto altro ufficiale rimanere gravemente ferito nello stesso tentativo, si prodigava a tagliare e strappare le micce che davano l'accensione a bombe incendiarie, poste nelle vicinanze del carburante, salvando così dalla distruzione prezioso materiale. Confermava in tal modo le qualità di freddo e cosciente ardimento già dimostrate quale comandante di reparto. — Villaggio Giovanni Berta - Africa Sett., 18 giugno 1942.

FILIPPELLA Ivo di Pietro e di Renzi Ausilia, da Roma, classe 1913, artigliere, 52° artiglieria At. « Torino ». — Comandato per la riattivazione di un collegamento telefonico interrotto dal fuoco avversario, quantunque ferito gravemente da scheggia di granata, portava a termine il suo compito e si recava al posto di medicazione solo quando ebbe riattivata la linea. - Dijewka (Fronte russo), 9 settembre 1941.

FIORINI Guido di Sante e di Ruffilli Anna, da Forlì, classe 1918, caporal maggiore, reggimento artiglieria a cavallo, II gruppo (*alla memoria*). — Capo sezione mitraglieri di una batteria a cavallo, durante un aspro combattimento, veniva ferito ad una gamba. Avuto sentore, mentre era al posto di medicazione, che il nemico stava per sopraffare le nostre difese, sorreggendosi ad un bastone, raggiungeva nuovamente la batteria, presso la quale veniva ancora colpito, cadendo da prode. — Iwanoski (fronte russo), 25 dicembre 1941.

FOSSATI Ernesto di Marco e di Lonati Maria, da Arluno (Milano), classe 1914, fante, 64° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Lanciatosi all'attacco, e raggiunti i reticolati posti innanzi alle posizioni nemiche, riusciva, sotto incessante fuoco di mitragliatrici, a divellere alcuni paletti finchè cadeva colpito a morte. — Quota 717 nord di Bregu Rapit (fronte greco), 1 marzo 1941.

GUBERTI Baldo di Eugenio e fu Vignuzzi Elodia, da Ravenna, classe 1900, centurione medico cpl., 30ª legione cc. nn. di assalto. — Dirigente sanitario di legione, si offriva volontario per prestare servizio presso un battaglione camicie nere rimasto senza medico. Durante due giorni di aspro combattimento, incurante del pericolo, portava soccorso ai legionari feriti fin nelle prime linee. Accortosi che un reparto stava per essere sopraffatto, non esitava a lanciarsi nella lotta insieme con i porta feriti, dando chiara testimonianza di elette virtù militari. — Mali Scindeli (fronte greco), 16-17 febbraio 1941.

GUZZETTI Emilio di Paolo e di Invernizzi Anna, da Milano, classe 1912, tenente cpl., 1° G.A.V., battaglione « Val Natisone ». — Comandante di plotone, in tre giorni di combattimento, superando gravi difficoltà e sotto violento fuoco nemico, guidava animosamente all'attacco il proprio reparto. Benchè ferito, mentre si lanciava con ferrea decisione contro muniti caposaldi avversari, ricusava ogni soccorso e rimaneva al suo posto fino al termine vittorioso dell'azione. — Val Smokthina (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

LENTI Nicola fu Carlo e di Adele Borea, da Bari, classe 1896, capitano, 7° fanteria « Cuneo ». — Comandante di una compagnia, guidava il reparto per due volte all'attacco di una munita posizione, riuscendo, col pieno successo della sua azione, ad agevolare la caduta di altri importanti capisaldi. — Quota 1376 di Vali i Vunoit (fronte greco), 15 aprile 1941.

LONGO Orazio fu Salvatore e fu Brugato Caterina, da Cefalù (Palermo), classe 1913, guardia terra, 1° battaglione guardia di finanza. — Fuciliere audace e tenace, in giornata di aspri combattimenti, sempre primo ove maggiore era il pericolo, dava numerose prove di ardimento. Scorto il proprio capitano esposto al fuoco nemico per meglio incitare i propri uomini, non esitava a fargli scudo col proprio corpo. Nel ge-

neroso tentativo, veniva gravemente colpito al torace. Sublime esempio di devozione e di superbo sprezzo del pericolo. — Barci, 13 dicembre 1940.

LUCANIA Pietro di Giuseppe e di Figlia Maria, da Palermo, classe 1919, sergente maggiore, III gruppo carri L. « San Giorgio ». — Comandante di squadra, durante più giorni di duri combattimenti, contrastava audacemente l'avanzata del nemico. Caduto il proprio comandante di plotone, sebbene ferito, lo sostituiva, e, riorganizzati i pochi superstiti, li animava con l'esempio incitandoli alla resistenza ad oltranza. — Ssoflewka (fronte russo), 17-18 febbraio 1942.

MAGOZZI Pasquale di Paolo e fu Margherita Besozzi, da Taino (Varese), classe 1903, sottotenente, 2° bersaglieri. — Comandante di plotone motociclisti, assunto anche il comando di un plotone ciclisti rimasto privo di ufficiale, guidava i reparti all'attacco di forte posizione. Sprezzante del violento fuoco avversario, si lanciava per primo all'assalto e con azione decisa costringeva il nemico a precipitosa fuga infliggendogli gravi perdite. — Bivio Giorgiugat (fronte greco), 20 aprile 1941.

MARTIGNON Bruno di Salomone e di Simonitto Teresa, da Campocroce (Venezia), tenente cappellano, 8° alpini, battaglione « Cividale ». — Cappellano in un battaglione alpini, si prodigava mirabilmente in ogni occasione nell'assolvimento del suo alto cómpito. Ferito nel corso di un duro combattimento, continuava a svolgere la sua opera di bene e non lasciava il suo reparto neppure a combattimento concluso. — Fronte greco, 28 ottobre 1940-23 aprile 1941.

MATTIOLI Edoardo di Camillo e di Sortella Maria, da Accumoli (L'Aquila), classe 1919, carabiniere a piedi, IV battaglione carabinieri mobilitato (*alla memoria*). — Tiratore di squadra mitraglieri assegnata ad un posto avanzato di sbarramento attaccato da forze preponderanti, resisteva per più ore nell'impari lotta. Mentre tentava di spostare l'arma su di una nuova postazione per meglio neutralizzare la minaccia nemica, veniva mortalmente ferito. All'estremo delle forze, rifiutava ogni soccorso ed incitava i compagni alla resistenza. — Prekali (fronte Albano-Jugoslavo), 15 aprile 1941.

MORGANTI Vincenzo di Luigi e di Sacchi Maria, da Naviglio Milanese (Milano), classe 1909, capomanipolo, 26ª legione cc. nn. d'assalto, 7° battaglione. — Comandante di plotone esploratori, ricevuto l'ordine di contrattaccare soverchianti forze, per due volte si infiltrava in posizioni tenute da altri reparti e si lanciava per primo all'assalto, ricacciando il nemico e catturando armi e prigionieri. Fatto segno a violento tiro da parte di un centro di fuoco avversario lo affrontava a bombe a mano distruggendolo e riuscendo a impossessarsi dell'arma automatica. — Monte Golico, Quota 1000 (fronte greco), 23 febbraio 1941.

MUZZIOLI Guido di Napoleone e di Fava Maria, da Stuffione (Modena), classe 1905, capo squadra, 72° battaglione cc. nn. — Comandante di squadra, già distintosi in precedenti azioni, arditamente guidava i legionari all'attacco di munite posizioni. Ferito da raffica di mitragliatrice, non abbandonava il posto di combattimento, continuando nell'azione e incitando i camerati alla lotta. — Borova (fronte greco), 19 aprile 1941.

ORLANDI Emilio di Carlo e di Orlandi Maria, da Velletri (Roma), classe 1915, sottotenente artiglieria cpl., 12° artiglieria divisione fanteria « Savona ». — Sottocomandante di batteria, sottoposto a violento tiro di controbatteria, assolveva il suo cómpito, distinguendosi per sereno comportamento e sprezzo del pericolo. In critiche circostanze, durante il ripiegamento della colonna di cui faceva parte, coadiuvava validamente il proprio comandante nelle operazioni volte a mantenere salda la compagine del reparto, attraverso aspre difficoltà e numerosi sbarramenti di autoblindo e mitragliatrici. Già distintosi per capacità e coraggio durante più mesi di campagna — A. S., 6 febbraio 1941.

ORLANDO Tindaro fu Santo e fu Monica Antonietta, da Patti (Messina), classe 1897, tenente carabinieri, 660ª sezione motorizzata. — Comandante di una sezione cc. motorizzata, in zona operante, in un momento particolarmente critico del combattimento, concorreva efficacemente, con sprezzo del pericolo, sotto violento bombardamento aereo e navale, a riordinare i reparti ed a porre in salvo automezzi, armi e munizioni, dando bella prova di coraggio, abnegazione e spirito di sacrificio. — A. S., 9-12 dicembre 1940.

PAPINI Mario fu Augusto e di Pedroni Teresa, da Cremona, classe 1908, tenente bersaglieri, 2° bersaglieri. — Durante più giorni di aspri combattimenti teneva col suo plotone una posizione estremamente difficile, respingendo violenti e reiterati attacchi nemici e superando brillantemente ripetute situazioni critiche. Benchè colpito da congelamento agli arti inferiori, restava al suo posto di comando, e, con le ripetute prove di eccezionale coraggio e di sprezzo del pericolo, dava luminoso esempio di alte virtù militari. — Passerella Klisura (fronte greco), 17 gennaio, 6 febbraio 1941.

PEDUZZI Duilio fu Antonio e di Gagetta Barbara, da Schignano (Como), classe 1913, sottotenente, 1° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, in aspro combattimento contro forze ribelli, era costante esempio di serenità e sprezzo del pericolo. Caduto un suo tiratore, lo sostituiva e, ferito a morte, prima di abbattersi sull'arma trovava ancora la forza di scaricarla sul nemico e di animare i dipendenti. — Korenica (Balcania), 20 gennaio 1942.

QUARANTA Alfredo di Serafino e di Ridolfi Ermelinda, da Crognaleto (Teramo), classe 1919, sottotenente fanteria complemento, 63° fanteria. — Comandante di plotone, con slancio ed ardimento, guidava il reparto alla conquista di munita posizione avversaria. Ferito gravemente, noncurante di sè stesso, incitava i suoi fanti a resistere al violento contrattacco dell'avversario. — Quota 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 14 marzo 1941.

RODELLA Luigi fu Angelo e di Leonardi Vittoria, da Altare (Savona), classe 1894, maggiore in s.p.e., 232° fanteria. — Comandante di battaglione, duramente impegnato in tenace azione ritardatrice del nemico incalzante, in un lungo ciclo operativo, respingeva validamente i reiterati attacchi di forze soverchianti, e, con abile manovra e pronto intuito, ampliava la posizione occupata. Nelle fasi più delicate della lotta, si portava agli osservatori più esposti per valutare le situazioni e non esitava a spingersi arditamente sotto le postazioni avversarie per riconoscerle e fornire i dati per controbatterle efficacemente. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 2 gennaio, 12 aprile 1941.

ROMERO Federico fu Agostino e fu Prato Matilde, da Andezeno (Torino), classe 1884, generale di divisione, comandante divisione fanteria « Isonzo ». — Comandante di una grande unità, in un lungo ciclo operativo superando le difficoltà di ogni genere, opposte dall'avversario, guidava le sue truppe nella travolgente avanzata, con l'esempio e con l'impronta della sua personalità di animatore e di organizzatore. Combattente di provato valore, assicurava in tal modo il successo delle nostre armi nella conquista di una vasta zona di territorio nemico, che si concludeva con l'occupazione di una importante piazzaforte. — Fronte Giulia, 6-20 aprile 1941.

RUBINI Pio di Cristoforo, da Corbola (Rovigo), primo caposquadra, 73ª legione cc. nn. — Comandante di squadra mitraglieri, durante violento attacco di preponderanti forze ribelli, conteneva l'impeto degli assalitori proteggendo efficacemente la manovra degli altri reparti. Ferito un tiratore e messi fuori combattimento tutti i serventi di un'arma, benchè ferito a sua volta, continuava intrepidamente nella lotta azionando personalmente la mitragliatrice. Riusciva così a sventare un tentativo di aggiramento e a salvare tutte le armi affidategli. — Derin-Gay (Balcania), 14 giugno 1942.

SECCIA Francesco fu Giuseppe e di Battaglia Maria, da Canosa di Puglia (Bari), classe 1914, sottotenente, 19° fanteria «Brescia». — Comandante di plotone fucilieri a presidio di un centro di fuoco avanzato, attaccato di notte da forze superiori, dopo aver logorato l'avversario col fuoco delle armi automatiche, lo contrassaltava alla baionetta e lo respingeva, ristabilendo la situazione. In precedenti numerose ardite azioni di pattuglia, dava bello esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 11 ottobre 1941.

SERAFINI Pietro di Alessandro e di Biasizzo Erminia, da Sclaunicco (Udine), classe 1919, soldato, 2° reggimento fanteria « Re ». — Elemento di squadra esploratori impegnata contro preponderanti forze ribelli, incurante di una prima ferita non abbandonava il combattimento e continuava a sparare finchè, ferito una seconda volta e alle mani gli divenne impossibile l'uso delle armi. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

SERMINATO Luigi di Antonio e di Barella Teresa, da S. Ambrogio (Torino), classe 1910, camicia nera, 2ª legione cc. nn. d'assalto. — Porta arma tiratore, durante una delicata azione di ripiegamento, rimaneva intrepidamente sulla posizione per proteggere lo sgombero dei feriti, insistendo nel cómpito nonostante la forte pressione avversaria. Ferito, continuava il fuoco fino all'esaurimento delle munizioni e, quindi, con l'arma rientrava al reparto. — Cubrika-Stan (Balcania), 14 marzo 1942.

STEGAGNINI Camillo fu Luigi e di Tassi Teresa, da Piacenza, classe 1910, capitano s.p.e., 2° bersaglieri. — Comandante di compagnia bersaglieri, per trentasei ore consecutive, riusciva a contenere l'impeto dell'avversario molto superiore per forze e per mezzi. Rimasto privo di ufficiali e circondato, con pochi superstiti si apriva un varco a bombe a mano, arretrando in zona immediatamente retrostante, dalla quale si slanciava decisamente al contrassalto riconquistando la primitiva posizione. — Zervat (fronte greco), 2 dicembre 1940.

STEINER Eugenio fu Oscar e di Ines Singrossi, da Milano, classe 1919, sottotenente, 3° alpini, battaglione « Fenestrelle ». — Comandante di plotone fucilieri, impegnato in aspro combattimento contro forze ribelli, si lanciava arditamente all'attacco alla testa dei suoi alpini. Nel riordinare una squadra molto provata, veniva colpito; incurante di sè, continuava ad incitare i propri uomini, con la parola e l'esempio, mantenendo il comando del plotone fino al termine dell'azione. — Bratac (Balcania), 27 febbraio 1942.

TAVINO Carlo fu Vincenzo e Grossi Ilde, da Venezia, classe 1919, sottotenente complemento, 6° bersaglieri. — Ufficiale entusiasta e valoroso, comandante di plotone bersaglieri, durante un attacco sferrato dal nemico con forze preponderanti, si prodigava, fino al limite di ogni possibilità, per difendere le posizioni da lui tenute, portandosi laddove maggiore era il pericolo, manovrando personalmente un'arma automatica abbandonata ed infliggendo al nemico gravi perdite. Minacciato di accerchiamento, si lanciava al contrassalto alla testa dei propri uomini e dopo violenta lotta all'arma bianca, respingeva l'avversario, incalzandolo oltre la linea contesa. - Bobrowskij (fronte russo), 13 agosto 1942.

TONITTO Angelo fu Ferdinando e di Stransbey Maria, da Meduno (Udine), maggiore s.p.e., 79° fanteria. — Comandante di battaglione, durante un lungo ciclo operativo, dava costanti prove di capacità e sprezzo del pericolo. Dopo lunga e faticosa marcia, ricevuto l'ordine di attaccare un abitato dove erano asserragliate formazioni nemiche, guidava il suo battaglione con perizia e decisione, riuscendo a travolgere l'accanita resistenza avversaria. — Ptrikowka (fronte russo), 29 settembre 1941.

TONITTO Angelo fu Ferdinando e di Maria Stransbey, da Meduno (Udine), classe 1894, maggiore s.p.e., 79° fanteria. — Durante un intenso bombardamento d'artiglieria al quale era sottoposto il suo battaglione, si portava ove più grave era il pericolo e, con l'esempio, animava e manteneva saldo il suo reparto che guidava poi ad azione vittoriosa. — Skelesnoje (fronte russo), 26 ottobre 1941.

TONITTO Angelo fu Ferdinando e di Stransbey Maria, da Meduno (Udine), classe 1894, maggiore s.p.e., 79° fanteria. — Comandante di battaglione, organizzava con grande perizia un'azione notturna diretta ad occupare una vasta zona di fabbriche e miniere, saldamente tenute da importanti forze nemiche, e guidava poi con audacia e decisione il proprio reparto all'attacco. Travolta l'accanita resistenza dell'avversario, occupava, con minime perdite, gli obiettivi. — Gorlowka (fronte russo), 5 novembre 1941.

TONITTO Angelo fu Ferdinando, da Meduno (Udine), maggiore fanteria. — Comandante di battaglione schierato a difesa di un delicato settore, in più giorni di combattimento resisteva tenacemente sulle posizioni e con decisi contrattacchi respingeva poderosi urti dell'avversario, arrecandogli gravi perdite. Sempre presente nei punti più pericolosi del suo settore, dava ai dipendenti costante esempio di ardire, serenità e sprezzo del pericolo. — Fiume Don (fronte russo), 24-30 agosto 1942.

VENTURINI Giacomo fu Domenico e di Demonte Giustina, da Artegna (Udine), classe 1915, caporale, primo gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Fella ». — Capo arma di squadra assaltatori, durante aspro combattimento, dava prova di sereno coraggio. Benchè ferito gravemente in più parti del corpo da raffica di mitragliatrice, continuava il fuoco della sua arma fino a quando veniva sostituito. — Monte Golico (fronte greco), 4 marzo 1941.

VIANI Giuseppe fu Giuseppe e di Guglielmina Poirè, da Calumet Michigan (Stati Uniti America), classe 1896, capitano cpl., 2° fanteria « Re ». — Comandante di una compagnia avanzata in operazioni di rastrellamento, fronteggiava con coraggio il nemico che da una altura dominante lo sottoponeva a fuoco intenso. Fra difficoltà di ogni specie, riusciva a raggiungere la quota, obbligando il nemico ad abbandonare le postazioni lungo il crinale. Ricevuto l'ordine di ripiegare, effettuava il movimento ordinatamente, abbandonando per ultimo la posizione. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

ZANONI Angelo di Alfonso e di Fabbio Amolise, da Treviso, classe 1920, mitragliere, V battaglione mitraglieri di corpo d'armata (*alla memoria*). — Elemento di una pattuglia mitraglieri, partecipava animosamente all'attacco contro superiori forze ribelli. Ferito più volte non desisteva dalla lotta fino a quando, colpito a morte, cadeva da valoroso. — Babin Potok (Balcania), 20 gennaio 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ADAMI Aldo di Scipione e di Cesco Augusta, da Valdobbiadene (Treviso), classe 1920, sergente, reparto arditi divisionale. — Sergente di artiglieria chiedeva insistentemente di essere assegnato al plotone arditi di una divisione. In ripetute azioni notturne di pattuglia era di esempio per calma e decisione. Nella conquista di un importante caposaldo, guidava con ardimento la propria squadra che irrompeva sulla posizione a colpi di bombe a mano, sbaragliando i difensori con gravi perdite. — Dobrusha (fronte greco), 12 aprile 1941.

ADINOLFI Alfonso fu Lorenzo e di Wilma Casobini, da Salerno, classe 1916, tenente s.p.e., 20° fanteria « Brescia ». — Comandante di caposaldo avanzato, accortosi che una pattuglia di arditi in servizio di perlustrazione era stata attaccata di sorpresa da alcuni elementi, impugnava un fucile mitragliatore e, accorso sul posto del combattimento, batteva con efficace fuoco il fianco del nucleo avversario, riuscendo a volgerlo in fuga. — A. S., 9 ottobre 1941.

ANELLI Mario di Luigi e di Emilia Sargiacomo, da Istonio (Chieti), classe 1897, primo seniore nei quadri, raggruppamento cc. nn. d'assalto « 21 aprile ». — Capo ufficio operazioni di un raggruppamento cc. nn. al seguito di colonne marcianti su importanti obiettivi, durante una ricognizione, veniva attaccato da nuclei ribelli appostati in un bosco. Con pronta iniziativa, reagiva efficacemente col tiro preciso del moschetto mitragliatore. Si ricongiungeva poi con le truppe operanti, partecipando con coraggio alla lotta che si concludeva con l'annientamento dell'avversario. — Dednike-Narede-Bostetje-Selo-Rupa (Balcania), 1° gennaio 1943.

BONACCORSI Guglielmo di Antonio e di Franchini Giuditta, da Ferrara, classe 1921, sottotenente di cpl., 1° reggimento « G.d.S. ». — Comandante di un plotone, sempre primo in ogni rischiosa impresa, durante l'attacco ad un abitato, scorti due ribelli armati, che, annidati in una casa, tentavano opporre resistenza, si lanciava con decisione all'assalto, seguito da un solo gregario, e dopo aspra lotta, riusciva a catturarli con le loro armi. — Reber (Balcania), 7 agosto 1942.

BONOCORE Giuseppe di Ignazio e di Giovenco Maria, da Alcamo (Trapani), classe 1919, caporale, 80° fanteria. — Capo arma mortai, nell'attacco a munita posizione nemica, dirigeva con calma e perizia il fuoco della propria arma, eliminando un centro di fuoco avversario e si spingeva coraggiosamente fra i primi sulle posizioni nemiche. — Nikitowka (fronte russo), 4 novembre 1941.

BRUGNANO Gaetano di Rosario e fu Gaetano Giuseppina, da Cutro (Catanzaro), classe 1919, sergente, 14° fanteria. — Alla testa della propria squadra, con ardita azione si lanciava all'attacco di un forte caposaldo nemico. Dopo accanita lotta, riusciva a raggiungere la posizione avversaria ed a mantenerla saldamente, malgrado il violento contrattacco sferrato dal nemico. — Quota 1260 - Zona di Chiaf e Chiciocut (fronte greco), 23 gennaio 1941.

BRUGNANO Gaetano di Rosario e fu Gaetano Giuseppina, da Cutro (Catanzaro), classe 1919, sergente, 14° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, animando con la parola e con l'esempio i suoi uomini, li conduceva nel corso di violento e prolungato combattimento all'attacco di posizioni nemiche, portando a termine, in condizioni difficili, il cómpito affidatogli. Contribuiva poi ad individuare e a rendere inoffensivo, un fucile mitragliatore che ostacolava il movimento del reparto. — Chiaf e Lusit (fronte greco), 10 marzo 1941.

BUSI Carlo fu Guelfo e fu Emma Fei, da Ferrara, classe 1898, tenente colonnello, 120° artiglieria motorizzato. — Addetto al comando dell'artiglieria di una divisione, durante un attacco di carri armati, si portava volontariamente presso le batterie più provate per incitare i serventi alla resistenza. Successivamente, visto che un contrattacco di forze soverchianti minacciava una nostra posizione, chiedeva insistentemente ed otteneva di raggiungere le zone più esposte per

accertarsi dela situazione. Trovatosi in un settore particolarmente impegnato e battuto, rimaneva sul posto per rincuorare gli uomini alla lotta e rientrava ad azione vittorisamente conclusa, dopo aver fornito preziose notizie agli effetti del tiro. — Fronte russo, quota 210,1, quota 197,4 di Serafimovitsch, 30 luglio-2 agosto 1942.

CALAIO' Giuseppe di Giovanni e di Rosa Bonura, da Partinico (Palermo), classe 1915, sottotenente complemento, 1° bersaglieri, 1° battaglione. — Aiutante maggiore di un battaglione, si offriva più volte per le imprese più rischiose, attraverso zone scoperte ed intensamente battute, per provvedere al recapito di ordini, nei momenti più difficili della lotta, ai comandanti di compagnia. Nel corso di un aspro combattimento, riusciva a ristabilire i collegamenti tra i reparti impegnati. — Kastrati-Ivanai (fronte greco), 10 aprile 1941.

CALAIO' Giuseppe di Giovanni e di Rosa Bonura, da Partinico (Palermo), classe 1915, sottotenente complemento, 1° bersaglieri. — Aiutante maggiore di battaglione, durante un attacco nemico, con ardimento e sprezzo del pericolo, recapitava volontariamente, attraversando terreno battuto dall'avversario, ordini ai reparti avanzati coi quali partecipava più volte ad azioni di contrassalto. — Chiarista Fratarit (fronte greco), 23-26 dicembre 1940.

CALOGGERO Antonio di Carmelo e di Muscari Laura, da Messina, classe 1912, sottotenente medico di complemento, 226° fanteria, 3° battaglione. — Ufficiale medico di un battaglione cc. nn. duramente impegnato, in più giorni di aspri combattimenti si prodigava per assolvere la sua delicata missione. Visto cadere gravemente colpito il comandante della legione, accorreva in suo soccorso e sotto l'infuriare del fuoco nemico lo traeva in salvo. Nel corso dell'azione volontariamente provvedeva al ricupero di un altro ferito grave. — Mali Vlaj (fronte greco), 10-11 aprile 1941.

CANNELLA Italo fu Annibale e fu Sorrentino Adelia, da L'Aquila, capitano s.p.e., 79° fanteria. — Comandante di compagnia armi di accompagnamento, in tre giorni di aspro combattimento, si prodigava con perizia e coraggio nell'assolvimento del proprio còmpito. In un momento critico della lotta, d'iniziativa, alla testa di un gruppo di uomini, partecipava al contrassalto contro un reparto avversario che tentava l'aggiramento di una nostra posizione e validamente contribuiva a respingere il nemico ed a causargli gravi perdite. — Saderakowka (fronte russo), 24-26 settembre 1941.

CAPPARELLI Trentino di Camillo e di Bellizzi Annunziata, da Acquaformosa (Cosenza), classe 1917, caporale, reggimento lancieri di Milano. — Partecipava volontario ad un contrattacco contro nemico superiore in forze, con slancio e coraggio. Ferito, incitava i compagni alla lotta. — Dogana greca di scalo Sajada (fronte greco), 24 novembre 1940.

CAPUZZI Renato di Vincenzo, da Visso (Macerata), geniere, XI battaglione marc. d'a., 137ª compagnia marconisti. — Conduttore di autocarro, soggetto a ripetuto mitragliamento aereo, benchè ferito gravemente, tentava di rimettere in efficienza l'automezzo per continuare il proprio servizio fino a quando, stremato di forze, doveva essere portato al posto di medicazione. — A. S., 13 dicembre 1940.

CARRARA Franco fu Agostino e di Giuntoli Eugenia, classe 1903, carabiniere, legione territoriale Livorno. — Durante un'imboscata di partigiani, benchè ferito gravemente alla mano destra ed al braccio sinistro, in critica situazione, soccorreva un camerata ferito, riuscendo a trasportarlo al riparo dal tiro nemico. Indi, noncurante delle proprie ferite, fasciava quelle del compagno ed al sopraggiungere dei soccorsi insisteva perchè le prime cure fossero volte al camerata. — Woloski (fronte russo), 28 luglio 1942.

CARTOLANO Antonio fu Francesco e di Eboli Adele, da Buonabitacolo (Salerno), classe 1912, sergente maggiore, 140° fanteria. — Addetto al comando tattico di un reggimento, assumeva volontariamente il comando di un plotone esploratori, riuscendo a raggiugere con perizia ed ardimento gli obiettivi prestabiliti ed a fornire al comando preziose notizie. — Ponte Perati (fronte greco), 23 aprile 1941.

CAVALLOTTI Mario di Giacomo e di Barberis Letizia, da Ceva (Cuneo), classe 1920, sottotenente complemento, 2° reggimento fanteria « Re ». — Comandante di plotone arditi, guidava il suo reparto con perizia e ardimento in una audace colpo di mano notturno su un centro di resistenza avversario. Benchè fatto segno a violenta reazione, si slanciava per primo sull'accampamento nemico annientandolo. — Crna Gora (Balcania), 28 luglio 1942.

CERRI Cesare di Paolo, da Pietraperzia (Enna), classe 1918, tenente s.p.e., 82° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri di rincalzo, nel corso di un aspro combattimento, incurante della violenta reazione avversaria, eseguiva un ardito movimento che portava alla occupazione di un abitato. Benchè colpito da principio di congelamento rimaneva alla testa del proprio reparto per tutta la durata dell'azione. — Ploskij (fronte russo), 28 dicembre 1941.

COLELLA Lorenzo di Angelo e di D'Ascenzi Filomena, da Ferentino (Frosinone), classe 1908, appuntato carabinieri, 62ª sezione carabinieri. — Comandante il nucleo carabinieri di un reggimento, durante un proditorio attacco di forze ribelli, si offriva per il recapito di ordini sotto intenso fuoco di armi automatiche. Ferito prima ad una mano, poi ad una gamba, non desisteva dalla lotta, accettando di essere curato solo dopo che erano stati assistiti i feriti più gravi. — Monte Javornik (Balcania), 21 ottobre 1942.

CORDERO DI MONTEZEMOLO Ottavio di Alberto e di Maria Muzzi Falconi, da Roma, classe 1918, tenente s.p.e., 132° artiglieria. — Comandante di una batteria fatto segno a successivi violenti bombardamenti che causavano gravi danni, incurante della persistente offesa aerea, con sprezzo del pericolo, primo di un gruppo di ardimentosi, organizzava, cooperandovi, lo spegnimento di un incendio sviluppatosi su un autocarro munizioni, colpito da bombardamento aereo. — A. S., 23 agosto 1942.

DAL FABBRO Giovanni di Silvio e di Colmellere Genoveffa, da Belluno, classe 1913, tenente cpl., 5° artiglieria alpina. — Comandante del reparto comando di un reggimento di artiglieria alpina, durante violento attacco di soverchianti forze nemiche riusciva a mantenere la posizione assegnatagli, respingendo ed infliggendo gravi perdite all'avversario. Sempre presente ove maggiore era il pericolo, sapeva infondere nei dipendenti la sua tenace volontà di resistere ad ogni costo. — Pljevlje (Balcania), 1-2 dicembre 1941.

DE ANGELIS Francesco di Carlo e di Luci Erminia, da Sant'Anatolia di Narco (Perugia), classe 1917, sergente maggiore, 52° fanteria. — Comandante di un plotone fucilieri, per più giorni, sotto violento bombardamento, resisteva ai reiterati attacchi di forze soverchianti, infliggendo al nemico notevoli perdite. In ardite azioni di pattuglia, attraverso terreno difficile ed in condizioni di clima proibitivo, catturava armi e prigionieri riuscendo ad assicurare i collegamenti con gli altri reparti. — Chiaf e Bubesit (fronte greco), 22 gennaio, 6 febbraio 1941.

DE CRISTOFARO Alfonso di Francesco e di Ruoti Maria, da Napoli, classe 1910, sottotenente cpl., 51° fanteria « Siena ». — Capo pattuglia o.c., distintosi per sprezzo del pericolo in un lungo estenuante servizio presso osservatori avanzati, durante un'azione, si recava volontariamente in zona battuta da violento fuoco di artiglieria e mortai per ripristinare linee telefoniche interrotte riuscendo brillantemente a portare a termine il còmpito assuntosi. — Quota 731 zona di Monastero (fronte greco), 14 aprile 1941.

DI CARLO Mario di Nicola, da Monopoli (Bari), carabiniere. — A protezione di una pattuglia minacciata di accerchiamento dal nemico, interveniva prontamente con ardire e sprezzo del pericolo, riuscendo a respingere l'avversario. In servizio presso una rotabile battuta dalla violenta reazione nemica, rimaneva al suo posto finchè cadeva gravemente ferito. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Laitizza (fronte greco), 12 novembre-27 gennaio 1941.

DI LEO Gregorio di Michele e di Angelina Azzarelli, da Gesso (Messina), classe 1913, sergente maggiore, 46° artiglieria motorizzato « Trento ». — Sottufficiale di contabilità in una batteria d'artiglieria divisionale, durante un attacco avversario, di iniziativa, si portava sulla linea dei pezzi, e concorreva a rianimare i serventi in un momento critico dell'azione. Visto un ufficiale gravemente ferito ed in pericolo di cadere prigioniero, sotto intenso tiro di armi automatiche, accorreva in suo aiuto e riusciva a trarlo in salvo. — A. S., 11 dicembre 1941.

DI SALVO Ruggero di Manlio e di Pianese Ines, da Pietrabbondante (Campobasso), classe 1912, sottotenente medico cpl., 41° fanteria. — Ufficiale medico in un battaglione di fanteria duramente impegnato in aspra azione offensiva, guidava personalmente più volte i porta feriti fin sulle posizioni più avanvate, dando prova di sprezzo del pericolo. Per due giorni, sotto il fuoco delle artiglierie avversarie si prodigava con spi-

rito di sacrificio e di altruismo per assicurare la raccolta e lo sgombero dei caduti e dei feriti. — Settore di Marizai (fronte greco), 9-12 marzo 1941.

DUCCI Arminio di Carlo, sottotenente artiglieria cpl., classe 1916, 8° artiglieria divisione autrasportabile « Pasubio ». — Durante quattro giorni di accaniti combattimenti, dal proprio osservatorio rimasto isolato e circondato, continuava con calma e con coraggio a dirigere il tiro sul nemico al quale causava gravi perdite e la impossibilità di proseguire nell'avanzata. — Zona del Don, Merkulow, 23-27 agosto 1942.

ESCLAPON Riccardo di Luigi e di Florence Alice Hugzon, da Alessandria, classe 1889, maggiore s.p.e., reggimento Lancieri di Milano. — Comandante di un gruppo di lancieri in linea, accortosi che un improvviso attacco nemico in forze minacciava il tergo della posizione, si spostava audacemente in zona più adatta per arrestare l'avversario e, benchè battuto da violenta reazione, rimaneva sul posto fino a quando cadeva ferito. — Dogana greca di scalo Sajada (fronte greco), 24 novembre 1940.

FABRIS Vittorio fu Matteo e di Pagan Maria, da Cittadella (Padova), classe 1914, sottotenente cpl., 1° gruppo alpini « Valle » battaglione « Val Fella ». — Comandante di plotone avanzato, nell'attacco di munita posizione, guidava con ferma decisione i suoi uomini, sotto violenta reazione nemica. Imbracciato poi un fucile mitragliatore si portava allo scoperto per meglio battere l'avversario, sostenendo e rincuorando con l'esempio i pochi superstiti. — Val Smotkina (fronte greco), 14 aprile 1941.

FAGIOLO Pasquale fu Agostino e di Capanera Carolina, da Guarcino (Frosinone), classe 1916, sottotenente s.p.e., 139° fanteria « Bari ». — Aiutante maggiore in 2ª, dotato di alto senso del dovere e di abnegazione, in più fatti d'arme si distingueva per valore personale. In una situazione particolarmente difficile, sottoposto il battaglione a violento fuoco di sbarramento, caduto sul campo il comandante del battaglione stesso, con mirabile sangue freddo ed encomiabile fermezza, si prodigava ad incitare i fanti ad avanzare per non dare tregua al nemico che già volgeva in fuga. — Lomnizza Permeti Lumi Carshoves, 17-22 aprile 1941.

FAVA Lorenzo di Giorgio e di Porta Giuseppina, da Nocera Inferiore (Salerno), classe 1919, sottotenente cpl., 4° gruppo alpini « Valle » battaglione « Val Tisone ». — Comandante di plotone fucilieri, conduceva con decisione e sprezzo del pericolo i suoi uomini all'attacco di una forte posizione avversaria. Lanciatosi all'assalto, alla testa dei suoi alpini, li guidava col suo valoroso esempio al successo. — Quota 852 di Miksi (Balcania), 5 maggio 1942.

FRANCH Francesco di Celestino e fu Bertol Giuseppina, da Cloz (Trento), classe 1917, sottotenente cpl., 4° bersaglieri ciclisti. — Durante intensa azione di artiglieria avversaria, venuto a conoscenza che il fuoco nemico impediva la pronta assistenza ad alcuni feriti, si portava presso di essi e, dopo le prime cure, provvedeva da solo a trasportarli al posto di medicazione, attraversando più volte, con gravissimo rischio, un passaggio obbligato, violentemente battuto dal tiro nemico. — Monte a Kalase (fronte greco), 6 febbraio, 13 aprile 1941.

FERRARO Natale fu Leonardo e di Pallera Vittoria, da Rossano (Cosenza), classe 1918, geniere, 1° raggruppamento genio. — Componente di una squadra impegnata nello spegnimento di un incendio verificatosi in un immobile militare, venuto a conoscenza che nell'interno esistevano delle casse di esplosivi, seguiva tra le fiamme il proprio caposquadra per scongiurare il pericolo del loro scoppio. Travolto dall'esplosione, veniva proiettato all'esterno del fabbricato, riportando ustioni e lesioni gravi. — Albania, 10 gennaio 1942.

GARDINI Carlo di Romano e fu Ida Ferrari, da Arezzo, classe 1912, tenente artiglieria s.p.e., raggruppamento batterie volanti. — Comandante di batteria volante, a protezione del tergo di una divisione corazzata in movimento, fatta segno a preciso tiro di artiglieria mobile, si lanciava audacemente con una sezione contro l'avversario e, da breve distanza, con efficace fuoco lo colpiva e volgeva in fuga. — A. S., 29 novembre 1941.

GIUSTINA Ugo di Giovanni e di Speranza Aurelia, da San Vito nel Cadore (Belluno), classe 1920, alpino, 7° alpini battaglione « Cadore » (*alla memoria*). — Porta munizioni in una squadra fucilieri, durante due giorni di combattimento, si prodigava nel rifornire il proprio fucile mitragliatore. Mentre traversava una zona violentemente battuta, cadeva colpito a morte. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

GOVERNALE Giuseppe di Vincenzo e di Perna Lucia, da Palermo, classe 1919, sottotenente cpl., 39° fanteria motorizzato « Bologna ». — Durante un attacco contro il proprio caposaldo benchè febbricitante, accorreva alle postazioni del suo centro di fuoco e, con tempestiva azione delle sue armi, contribuiva validamente a porne in fuga l'avversario. — A. S., 14 settembre 1941.

JACHINO Domenico fu Giovanni e fu Angela Clapiè, da Alessandria, classe 1909, capitano in s.p.e. — Comando Divisione Cr. « Ariete ». — Ufficiale di S. M. addetto ad una divisione corazzata, nel corso di una puntata avversaria fortemente appoggiata dal tiro d'artiglieria, mentre prendeva collegamento radio col comando superiore, veniva colpito da scheggia di granata. Incurante della ferita, portava a termine la missione, rifiutava poi di essere allontanato per non lasciare l'unità cui apparteneva. — A. S., 10 giugno 1942.

JALLA Davide fu Giovanni e fu Philip Enrichetta, da Torre Pellice (Torino), classe 1895, tenente colonnello s.p.e., comando XXV corpo d'armata. — Sottocapo di S. M. in un comando di G. U., portandosi spesso fin sulle prime linee e sotto il fuoco nemico, assicurava, con eccezionale volontà, anche in critiche situazioni, il perfetto funzionamento dei servizi e interveniva, in molte occasioni, direttamente anche nel corso di combattimenti, rivelando qualità superiori di organizzatore e di comandante e dimostrando serena calma di fronte al pericolo, mirabile ardimento e grande ascendente. — Fronte greco, 28 ottobre 1940-23 aprile 1941.

LABELLA Camillo di Mariano e di Galassi Virginia, da Roma, classe 1916, sottotenente automobilista cpl., 21° parco speciale automobilistico. — Ufficiale addetto ad un deposito di carburante in zona di grande movimento di autocolonne, durante bombardamenti aerei, dimostrava fermo carattere e sereno sprezzo del pericolo, dando esempio di coraggio e di calma ai dipendenti ed assicurando la continuità e la regolarità dei rifornimenti. Dovendosi abbandonare la località, rimaneva sul posto fino all'ultimo momento, assolvendo con calma il còmpito affidatogli. — A. S., giugno, dicembre 1941.

LAMONEA Montasini Alfonso fu Giuseppe e fu Ansoani Luciana, da Albano di Lucania (Potenza), classe 1912, tenente cpl., 52° fanteria. — Comandante di compagnia, durante l'attacco ad una munitissima posizione avversaria conduceva i suoi uomini con audacia e decisione, rimanendo ferito. — Pendici di Bregu Gliulei (fronte greco), 14 aprile 1941.

LAURERI Edoardo di Ottavio e di Lupi Maddalena, da Dolcedo (Imperia), classe 1893, colonnello in s.p.e, 208° fanteria. — Comandante di reggimento di fanteria rinforzato, nel corso di un'importante operazione di rastrellamento, si portava alla testa dei suoi che, invitati dal suo esempio, travolgevano la resistenza nemica. Successivamente di fronte ad un improvviso attacco sul fianco, guidava personalmente il reparto rimasto a sua disposizione annientando le forze ribelli. — Cekanje-Stivari (Balcania), 12-17 aprile 1942.

LIBARDI Mario di Pietro e di Betti Angela, da Levico (Trento), classe 1915, tenente, 61° reggimento fanteria motorizzato. — Aiutante maggiore di un battaglione, venuto a conoscenza che un plotone fucilieri era stato attaccato, da forze rilevanti, si offriva per guidare una pattuglia di soccorso. Venuto a contatto con l'avversario contribuiva, con lancio di bombe a mano, a volgerlo in fuga. — A. S., 9 agosto 1941.

LONDERO Pietro di Giacomo e di Marini Anna, da Gemona (Udine), classe 1914, sergente 8° alpini, battaglione Val Fella. — Comandante di squadra, sofferente per congelamento, rifiutava di lasciare il suo posto di combattimento. In una dura ed aspra lotta, resisteva tenacemente all'impeto del nemico, superiore in forze, dando ai suoi alpini, ammirati, magnifico esempio di coraggio, di ardimento e di alto senso del dovere. — Mali Chiarista-costone di quota 844 (fronte greco), 30 dicembre 1940.

LONGHINO Mario di Ermenegildo e di Pezzano Maria da Chiusaforte (Udine), classe 1918, sergente, 8° alpini. — Comandante di squadra telefonisti, durante una improvvisa infiltrazione nemica, accorreva col proprio reparto per fronteggiare l'offesa. Attaccato da nuclei avversari li contrassaltava e con lancio di bombe a mano e con le baionette li respingeva. — Monte Golico (fronte greco), 9 marzo 1941.

LO TEMPIO Giuseppe di Salvatore e di Antonina Battaglia, da Valledolmo (Palermo), classe 1908, maresciallo ord. genio, XXVII settore di copertura. — Durante un ardito colpo di mano si offriva per guidare una squadra di animosi inca-

ricata di aprire i varchi nei reticolati nemici. Portato con abilità a compimento l'incarico, si univa alle truppe irrompenti giungendo tra i primi sulla posizione conquistata. — Veli Vhr (fronte giulio), 4-11 aprile 1941.

MACCARIO Alessandro di Carlo, da Torino, generale di brigata, divisione fanteria « Isonzo ». — Assunto il comando di una divisione in momento particolarmente difficile, con perfetta competenza predisponeva tutte le misure per far fronte alla delicata situazione. Magnifica figura di comandante, partecipava personalmente ad azioni rischiose contro ribelli bene organizzati ed armati ed animava le sue truppe nella difficile azione di repressione. — Slovenia (Balcania), luglio-ottobre 1942.

MASTRACCI Alfredo di Silverio e di Panipucci Melpomene, da Paganica del Moro (L'Aquila), classe 1918, caporale, 19° artiglieria divisione fanteria « Venezia ». — Puntatore di batteria someggiata, dava costante esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. In due diverse circostanze, quasi accerchiato dall'avversario ripetutamente attraversava tratti di terreno scoperti e battuti da violento fuoco di mortai, per porre in salvo, a spalla, elementi del pezzo. — Fronte greco, 28 ottobre 1940, 21 aprile 1941.

MASTROFINI Otello fu Giulio e di Fanasca Aida, da Marino (Roma), classe 1919, caporal maggiore, 1° raggruppamento genio. — Graduato di squadra anticendi, durante le operazioni per l'estinzione di incendio in un deposito di polveri e munizioni, era di esempio per calma e sprezzo del pericolo. Investito da esplosione e benchè infortunato, proseguiva nel suo cómpito con esemplare ardimento. — Durazzo (Albania), 6 giugno 1941.

MASTROFINI Otello fu Giulio e di Fanasca Aida, da Marino (Roma), classe 1919, caporal maggiore, 3ª Sezione antincendi Durazzo. — Graduato artificiere presso un deposito munizioni, sviluppatosi un incendio alimentato da frequenti esplosioni, con manifesto sprezzo della propria vita, unitamente ad altro compagno, si lanciava nel luogo dell'incendio riuscendo, dopo affannosa ricerca, ad afferrare alcune casse di esplosivi e ad isolarle, scongiurando così una maggiore catastrofe. — Albania, 16 giugno 1941.

MIGNONE Celestino fu Andrea e di Giacchero Caterina, da Ponzone (Alessandria), classe 1913, tenente cappellano, 38° fanteria « Ravenna ». — In località accerchiata e fortemente battuta da fuoco nemico, con sprezzo del pericolo e con animo sereno, si prodigava oltre ogni limite, nella cura ed assistenza dei feriti, dando prova di alta e generosa comprensione della sua missione di sacerdote fra i combattenti. — Garbusowkij-Cerkowo (fronte russo), 21 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

MONACO Michele di Filippo e di Monaco Maria, da S. Severo (Foggia), classe 1920, sottotenente cpl., 2° bersaglieri. — Alla testa del suo plotone si lanciava audacemente al contrassalto contro nemico numericamente superiore e, benchè gravemente ferito, con singolare forza d'animo incitava i suoi uomini a continuare la lotta fino a quando veniva ristabilita la situazione con la fuga degli avversari. — Fronte greco, 13 novembre 1940.

MONSURRO' Domenico fu Domenico e di Apuzzo Francesca, da Torre Annunziata (Napoli), classe 1911, carabiniere a piedi, 3° battaglione carabinieri mobilitato. — Nel corso di un attacco nemico si distingueva per coraggio e slancio combattivo. Scorto un nucleo avversario che avanzava minacciando il fianco del reparto, arditamente si portava con alcuni camerati, in una posizione avanzata e cooperando, con lancio di bombe a mano, a sventare il tentativo, rimaneva ferito. — Quota 1053 Kiarista (fronte greco), 23 dicembre 1940.

MORETTI Vittorio di Silvio e di Argemina Trota, da Roma, classe 1919, tenente s.p.e., III/6ª artiglieria « Isonzo ». — Comandante di batteria someggiata, in appoggio ad un battaglione di assalto impegnato contro forti nuclei di ribelli, contribuiva con precisione di tiro e potenza di fuoco a risolvere brillantemente una difficile situazione. — Quota 1028 Kosovaca (Balcania), 24 maggio 1942.

MORONI Nello di Primo e di Gaiolini Elvira, da Senigallia (Ancona), classe 1916, sottotenente, 94° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, nel corso di un combattimento contro nuclei ribelli, sostituiva nel comando della compagnia il proprio superiore caduto. Portava vittoriosamente a termine l'azione e manteneva saldamente la posizione nonstante i ripetuti contrattacchi nemici. — Quota 894 di Zona Mandici (Balcania), 14 marzo 1942.

MOSSA Mario di Raimondo e fu Pischera Maddalena, da Luras (Sassari), classe 1919, fante, 80° fanteria « Roma ». — Durante aspro combattimento, essendo i portaferiti altrove impegnati, generosamente si offriva per il trasporto di un fante colpito in modo grave. Caricatoselo sulle spalle, e benchè a sua volta ferito, non desisteva dal portare a termine la sua opera generosa. — Nikitowka (fronte russo), 12 novembre 1941.

MUSOLINO Giuseppe di Nino e di Pauri Amalia da Taranto, classe 1921, sottotenente s.p.e., 8° bersaglieri. — Ufficiale ardito, nel corso di un attacco avversario, interrottosi il collegamento tra il posto di osservazione avanzato ed il comando di battaglione, sotto la violenta reazione di fuoco, si recava oltre la linea riuscendo a ristabilire le comunicazioni. Successivamente assumeva volontariamente il comando di un reparto rimasto privo di ufficiale e dirigeva l'azione di fuoco delle armi con calma e perizia, contribuendo così efficacemente all'esito vittorioso della giornata. — A. S. 10 giugno 1942.

NAPPA Michele di Nappa Elvira, da Mesoraca (Catanzaro), classe 1918, sergente, XLVI battaglione bersaglieri motociclisti. — Comandante di squadra, ferito mentre iniziava il movimento d'attacco alle posizioni tenute dal nemico, non desisteva dalla lotta e, superando la difficoltà del terreno, manteneva il comando del proprio reparto fino ad azione ultimata. — Albania, 6 febbraio 1943.

NEGRI Bruno di Sante e di Cignatta Amabile, da Borgonovo Val Tidone (Piacenza), classe 1912, tenente cappellano 3° alpini. — Nel corso di un duro combattimento contro una grossa formazione di ribelli appostata in posizioni dominanti, seguendo i reparti avanzati ed incurante dell'intenso fuoco nemico si prodigava per portare i feriti in luogo sicuro, dando ripetute prove di coraggio e sprezzo del pericolo. — Bratac, Balcania, 27 febbraio 1942.

NOCERINO Michele di Vincenzo e di Sorrentino Elvira, da Caserta (Napoli), classe 1914, caporale, 10° genio. — Di servizio ad un centralino telefonico di prima linea, sotto violento tiro di artiglieria nemica, rimaneva calmo e sereno al suo posto, continuando ad assicurare i collegamenti sino al limite del possibile. Già distintosi in precedenti azioni per sprezzo del pericolo. — Porto Palermo (fronte greco), 19-20 dicembre 1940.

ONORATO Luigi di Alfredo e di Saponaro Emilia, da Roma, classe 1918, sottotenente cpl., 82° fanteria At. « Torino ». — Nel corso di un attacco contro dominanti posizioni, accortosi che elementi di cavalleria nemica tentavano di aggirare un nostro reparto, interveniva prontamente riuscendo con tiri ben diretti a disperdere l'avversario. Durante un nuovo contrattacco, animando con l'esempio i propri uomini, dava ancora efficace concorso di fuoco, contribuendo notevolmente a respingere gli assalitori. — Ubeshischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

ORTA Benedetto fu Ernesto e fu Tosi Gemma, da Rolo (Reggio Emilia), classe 1908, tenente cpl., 82° fanteria. — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento, durante una offensiva protrattasi per più giorni, nel corso di un'azione per l'occupazione di un villaggio, ostinatamente difeso dal nemico, si univa volontariamente agli attaccanti giungendo con i primi elementi sull'obbiettivo. — Quota 129 di Wolinzewo. Balka Oskad. Jelenowka (fronte russo), 6-15 dicembre 1941.

PALAZZO Giuseppe di Francesco e di Cavaliere Caterina, da Mormanno (Cosenza), classe 1902, maresciallo maggiore, artiglieria. — Sottufficiale addetto ad un comando di G. U., durante un lungo ciclo operativo, si offriva per seguire numerose missioni nelle zone maggiormente battute dal tiro nemico. Durante un'azione offensiva permaneva per più giorni in un osservatorio avanzato e sottoposto ad intenso fuoco, unicamente preoccupato di assolvere il compito affidatogli. — Fronte greco, 28 ottobre 1940-23 aprile 1941.

PALLOTTA Antonio di Giacomo e fu Eusebi Anna, da Spoleto, classe 1906, tenente veterinario cpl., 82° fanteria At. « Torino ». — Ufficiale veterinario addetto ad un reggimento di fanteria, partecipava a numerose azioni offensive sempre a stretto contatto dei reparti più avanzati. Trovatosi di fronte ad villaggio, strenuamente difeso dal nemico, che occorreva occupare d'urgenza per non pernottare all'addiaccio, partecipava all'attacco con i fanti più arditi, dando esempio di coraggio personale e di alte virtù militari. — Quota 129 di Wolinzewo, Balka Oskada, Jelenowka (fronte russo), 6-15 dicembre 1941.

PARENTI Ermenegildo fu Luigi e di Del Giorgio Elisa, da Cogliano (Salerno), sottotenente, fanteria, 50° fanteria. — Comandante un plotone mortai d'assalto, giungeva tra i primi

su di una posizione tenacemente difesa dal nemico. Esaurite le munizioni, fronteggiava animosamente con le armi individuali e colle bombe a mano ripetuti ritorni offensivi avversari. Accortosi del sopraggiungere di minacciosi rinforzi nemici li contrassaltava e li metteva in fuga. — Cima Koqkinit (fronte greco), 19-20 novembre 1940.

PARISI Corrado fu Oreste e di Tortora Elisa, da Acerra (Napoli), classe 1918, sergente maggiore, VII gruppo squadroni mitraglieri Aosta. — Sottufficiale addetto ai collegamenti presso il comando di un gruppo mitraglieri, durante un violento attacco notturno, nell'impossibilità di mantenere efficienti i collegamenti telefonici, provvedeva personalmente, malgrado l'intensa azione avversaria, al recapito di importanti ordini. Successivamente, rimasto bloccato al posto di comando, rifiutava di mettersi in salvo, e, distrutto l'impianto telefonico, cooperava nel salvataggio del personale e dei materiali. Già distintosi in precedenti azioni. — A. S. 20 novembre, 7-8 dicembre 1941.

PERONI Gino di Daniele e di Casagrande Eugenia, da Venezia, classe 1919, sottotenente, 7° fanteria « Cuneo ». — Comandante di un plotone arditi moschettieri, in una ardita operazione di sbarco a tergo del nemico, guidava il reparto con ardimento e perizia, infondendo nei fanti il suo entusiasmo animatore. Già distintosi in un lungo ciclo operativo. — Val Shuschica-Porto Edda (fronte greco), gennaio-aprile 1941.

PIGNATTARI Aroldo di Noè e Salvioli Ida, da Bomporto (Modena), classe 1913, capo manipolo, 72° battaglione cc. nn. — Durante un attacco contro munite posizioni, unico ufficiale superstite del reparto, alla testa dei legionari proseguiva arditamente nell'azione fino a che non riceveva l'ordine di sostare sulle posizioni raggiunte. Quivi, nonostante l'infuriare della reazione nemica, sempre presente ove maggiore era il pericolo, provvedeva a riordinare il reparto per l'immediato proseguimento dell'azione. — Borova (fronte greco), 19 aprile 1941.

PINI Bruno di Egidio, da Sesto Fiorentino (Firenze), guardia di finanza d'Albania. — Volontario di guerra, nell'imminenza di un'operazione di rastrellamento di bande ribelli, chiedeva ed otteneva il comando di una squadra che guidava poi in combattimento con capacità e coraggio. Nell'attacco ad una postazione nemica, balzava primo sull'avversario e lo costringeva alla fuga infliggendogli sensibili perdite. — Monte Ras (Balcania), 16 marzo 1942.

PINTO Angelo di Francesco e di d'Ambrosio Anna, da Altamura (Bari), classe 1915, sottotenente cpl., 43° fanteria, « Forlì ». — Aiutante maggiore di battaglione in più mesi di linea rendeva in ogni circostanza apprezzati servizi, dimostrando sprezzo del pericolo e dedizione al dovere. Assunto volontariamente il comando di un plotone, in particolare difficile situazione, dava prova di capacità e spirito aggressivo, riuscendo a stroncare un violento attacco nemico. Slanciatosi fra i primi al contrattacco, ricacciava l'avversario sulle posizioni di partenza. — Fronte greco, 13-21 febbraio, 23 aprile 1941.

POLIZZI Domenico Carmelo di Antonino e di Spitaleri Carmela, da Adrano (Catania), classe 1908, capo manipolo, 170° battaglione camicie nere « Vespri ». — Comandante di plotone, in operazioni di rastrellamento, informato che un reparto era caduto in una imboscata, a marcia forzata raggiungeva la località indicatagli e, assaliti i ribelli sul fianco, attirava su di sè la reazione del nemico riuscendo in tal modo a sganciare il reparto attaccato. Concorreva quindi a sbaragliare l'avversario, costringendolo alla fuga. — Vodice (Balcania), 2 luglio 1942.

RABAGLINO Giovanni di Evasio e di Barla Caterina, da Ceva (Cuneo), classe 1911, fante, 82° fanteria. — Nell'imminenza di un attacco, si offriva volontario per rimuovere uno sbarramento di mine. Con calma e coraggio eseguiva il difficile compito, nonostante fosse fatto segno a fuoco di armi automatiche nemiche. Esempio di ardimento e di attaccamento al dovere. — Kamenka (fronte russo), 27 settembre 1941.

RODONO' Leonardo di Giuseppe, da Resuttano (Caltanissetta), sottotenente 23° fanteria. — Comandante di un plotone fucilieri incaricato di una ricognizione offensiva, si spingeva tra le difese avversarie e di iniziativa oltrepassava l'obiettivo assegnatogli sino a raggiungere posizioni più interne, rientrando con precise ed importanti notizie assai utili per lo sviluppo delle successive operazioni. — Repse, Ksevec (fronte jugoslavo), 10 aprile 1941

ROSSINI Arrigo di Tommaso e di D'Alloro Iside, da Cologna Ferrarese (Ferrara), classe 1912, sottotenente, 20° fanteria « Brescia ». — Vice comandante di plotone arditi, attaccato da soverchianti forze, incitava con l'esempio i propri uomini e reagiva prontamente, riuscendo con sprezzo del pericolo e coraggioso slancio a mettere in fuga l'avversario. — A. S., 9 ottobre 1941.

RUBINO Giacomo di Donato e di Anastasia Giuliani, da Polignano a Mare (Bari), classe 1918, sottotenente cpl., 80° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone mitraglieri, durante aspro combattimento, sotto intenso fuoco nemico, guidava i dipendenti all'assalto. Benchè ferito, rimaneva al suo posto fino al termine vittorioso dell'azione. — Shelesnoje (fronte russo), 25 ottobre 1941.

RUFFOLO Nicola di Ugo e di Remedana Maria, da Cosenza, classe 1914, sottotenente cpl., 7° alpini, compagnia comando. — Inviato di collegamento presso una compagnia avanzata, visto il reparto duramente impegnato in violenta azione di retroguardia, si offriva di partecipare al combattimento. Ottenuto il comando di un plotone, con perizia e superbo sprezzo del pericolo, lo guidava al contrassalto, contribuendo validamente ad arrestare l'impeto nemico. — Verzhezhe (fronte greco), 25 dicembre 1940.

SALEMI Massimo fu Gaetano e di Paola Maganzini, da Roma, classe 1919, sottotenente s.p.e., 2° bersaglieri. — Comandante di plotone, dava in combattimento costante esempio di slancio ed ardimento. Benchè ferito ad un braccio, rimaneva al comando del reparto fino al termine dell'azione. — Sitaria superiore (fronte greco), 16 novembre 1940.

SALEMME Antonino fu Giuseppe e di Rosato Maria, da Gaeta (Littoria), classe 1893, tenente colonnello, deposito 2° reggimento bersaglieri. — Commissario di movimento, avuto notizia di una interruzione stradale operata dall'avversario, si recava in posto per assumere notizie. Nell'espletamento della missione, veniva ferito. — A. S., 30 novembre 1941.

SALVATORI Angelo di Celestino e di Renata Tangherlini, da Roma, classe 1904, sottotenente artiglieria cpl., 64ª sezione salmerie, divisione « Taro ». — Comandante di uno scaglione salmerie, in un momento particolarmente critico del combattimento, informato che reparti aspramente impegnati del nemico stavano per esaurire le munizioni, di propria iniziativa, con i pochi uomini disponibili, noncurante del violento tiro di mortai e di armi automatiche, più volte si portava sul posto, assicurando il munizionamento e contribuendo, col suo coraggioso e pronto intervento al felice esito dell'azione in corso. — Settore di Llenge (fronte greco), 4 aprile 1941.

SALVI Giorgio fu Talete e fu Fieri Maria Luisa da Pietrasanta (Lucca), classe 1897, tenente colonnello s.p.e., stato maggiore. — Ufficiale di S. M. addetto ad un comando, durante un violento bombardamento aereo, effettuato da bassa quota, visto che la località ove si trovavano le truppe era particolarmente presa di mira, attraversando una zona intensamente battuta, volontariamente si portava sul posto e, con l'esempio del suo coraggio ed opportune e tempestive disposizioni riusciva a mantenere la calma tra le truppe stesse. — A. S., 5 settembre 1941.

SANDRINELLI Ulisse di Giacomo e di Raggeri Elvira, da Foresto Sparso (Bergamo), classe 1916, caporal maggiore, 5° alpini. — Abile ed avveduto caposquadra di mortai da 45, portava i suoi uomini in posizione atta a sbarrare efficacemente il passo al nemico, nonostante l'intenso suo tiro. Mancato il rifornimento munizioni e premendo l'attacco avversario, continuava il combattimento a bombe a mano. — M. Cuka e Liqerit, quota 1822 (fronte greco), 15 dicembre 1940.

SIRIANNI Luigi di Giovanni e fu Teresina Sirianni, da Soveria Mannelli (Catanzaro), classe 1922, sergente, 6° bersaglieri. — Sottufficiale capo squadra porta ordini di battaglione, durante aspro combattimento si assumeva volontariamente il compito di recapitare un ordine importante ad un reparto avanzato. Venutosi a trovare davanti ad un campo minato, pur di accorciare le distanze, non esitava ad attraversarlo con grave pericolo della propria vita. — Quota 360,2 di Wladimirowka (Fronte russo), 13 luglio 1942.

SIRIANNI Luigi di Giovanni e fu Sirianni Teresina, da Soveria Mannelli (Catanzaro), classe 1922, sergente, 6° bersaglieri. — Sottufficiale addetto al Comando di un battaglione bersaglieri, durante un aspro combattimento, saputo che un ufficiale era rimasto oltre le linee, offriva la sua opera per

ritrovarlo e, rastrellando una zona fortemente battuta, dopo lunghe ricerche riusciva a salvare il superiore da sicura cattura. — Bobrowsky (fronte russo), 13 agosto 1942.

SCUSSEL Aldo fu Giovanni e di Angelini Ernesta, da Civitavecchia (Roma), classe 1915, sergente, 128° autogruppo pesante. — Vice comandante di autosezione, durante un aspro ciclo operativo, effettuava pericolosi servizi in zone insidiate. Comandante di autocolonna, durante un combattimento, con audace iniziativa, si spingeva tra i caposaldi più avanzati e riusciva, sotto il tiro dell'artiglieria avversaria, a recuperare automezzi. Mentre formazioni avversarie stavano aggirando la posizione, con abile manovra, portava in salvo uomini e materiali. — A. S., 24 novembre-8 dicembre 1941.

TORTORELLA Vincenzo fu Bonaventura e fu Riccio Letizia Maria, da Catanzaro, classe 1911, tenente col., 207° fanteria. — Ufficiale di provata capacità, già distintosi in precedenti combattimenti, in un momento particolarmente difficile, in cui il martellamento delle artiglierie e mortai avevano creato dei vuoti tra i reparti in linea, provocando la perdita di importante posizione, con impeto e decisione portava un nucleo di arditi al contrattacco e, nonostante le sensibili perdite, riusciva a ristabilire la situazione. — Pleu i Kieve (fronte greco), 3 dicembre 1940.

TOSI Franco di Eugenio e di Tarchiani Maria Teresa, da Firenze, classe 1920, sottotenente, 50° fanteria, 1ª compagnia. — Comandante di plotone fucilieri in servizio di scorta a salmerie, attaccato da una banda di ribelli, con pronta decisione reagiva al fuoco infliggendo perdite al nemico. Benchè ferito, al giungere dei rinforzi, rinunziava ad ogni soccorso e prendeva parte alla successiva azione. — Albania, 25 febbraio 1943.

TROLLINI Nello fu Isidoro, da Spoleto (Perugia), sergente maggiore, V gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Comandato in una azione di rastrellamento, affrontava decisamente la reazione avversaria e, scontratosi con alcuni elementi, con slancio e deciso ardire, ne travolgeva la resistenza mettendo in fuga l'avversario cui infliggeva perdite e catturava armi. Per tutta la giornata, con continue prove di capacità, ardire ed iniziative dava valido aiuto ai propri ufficiali, nella resistenza ai contrattacchi avversari. — A. S., 4 luglio 1940.

VELLA Ermes fu Giuseppe e di Stamira Grassini, da Messina, classe 1908, tenente s.p.e. i.g.s., 8° reggimento artiglieria divisione fanteria. — Durante un aspro combattimento in cui il nemico in forze soverchianti tentava di aggirare il suo reggimento, spostava i propri pezzi prontamente quasi a ridosso della prima linea, concorrendo, col suo fuoco all'azione di arresto degli attacchi avversari. Ferito, rimaneva sul posto, dando bell'esempio di coraggio e senso del dovere. — Nikitowka (fronte russo), 5 novembre 1941.

VERDESCA Giovanni fu Antonio e fu Luongo Anna, da Tufo (Avellino), classe 1902, maresciallo maggiore Guardia di finanza, IV battaglione guardia di finanza mobilitato. — Già distintosi in numerose azioni per audacia e perizia, nel corso di un combattimento contro bande ribelli, con la parola e l'esempio guidava i propri uomini all'attacco, infliggendo sensibili perdite all'avversario. — Bljuscevica Lokva (Balcania), 22 maggio 1942. Jelinah, quota 583, 28 giugno 1942.

ZANNINI Gino fu Luigi e di Vittoria dei Bortoli, da Bassano del Grappa (Vicenza), classe 1893, maggiore s.p.e., 1° autoraggruppamento intendenza superiore A. S. — Comandante di autogruppo pesante, nel corso di violenta azione offensiva avversaria, si portava nelle zone più avanzate per dirigere il movimento delle autocolonne operanti, riuscendo, con il suo coraggioso intervento, a ricuperare numerosi automezzi carichi di munizioni e di materiali. Durante ripetuti mitragliamenti di aerei, dimostrava calma e sprezzo del pericolo prodigandosi per soccorrere i feriti e per mantenere l'ordine. — A. S., dicembre 1941.

ZINZI Rocco fu Giovanni e di Materazzo Saveria, da Avellino, classe 1921, sergente, 1ª compagnia guastatori del genio (*alla memoria*). — Durante un violento fuoco delle opposte artiglierie e di armi automatiche, visto cadere gravemente ferito un collega capo pezzo di una vicina batteria, sprezzante del pericolo, si lanciava in soccorso del camerata. Nell'ardimentoso gesto veniva colpito a morte. — A. S., 28 novembre 1941.

(4057)

Decreto 28 giugno 1948
registrato alla Corte dei conti il 12 luglio 1948
registro Esercito n. 15, foglio n. 228.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

ZIGLIOTTO Angelo di Giuseppe e di Nizzardo Margherita, da Paderno del Grappa (Treviso), classe 1914, alpino, 9° alpini. — Fiero alpino portaordini emerge in ogni fronte sempre eroico e generoso. In Russia in rischiosa azione, sopravanzando, malgrado ordini di prudenza, un nostro carro armato, si lancia unico superstite contro munita posizione e malgrado forte reazione nemica e ferite multiple, ne ha ragione e cattura armi e materiale. In altra occasione, con l'ascendente del noto valore; mantiene tratto di linea privo di superiori caduti e guida poi i superstiti in intelligente ripiegamento più volte ordinato. Nella steppa gelata si priva generosamente di indumenti e viveri per soccorrere un superiore caduto e minacciato di cattura. Sdegnoso di turni ed anzianità si offre sempre e reclama per sè le azioni più audaci e pericolose. Magnifico campione di nostra razza montanara. — Selenj - Jar Novo Gussevizza (fronte russo), 27 dicembre 1942, 10 febbraio 1943.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALVISI Lucio di Alberto e di Maria Teresa Sanati, da Bologna, classe 1914, c. n. 79° battaglione cc. nn. — Comandante di plotone esploratori di battaglione, inesauribile nello spirito è nel fisico, dava continui e luminosi esempi di coraggio e di abnegazione. In riuscita azione di sorpresa guidando pochi animosi nottetempo, penetrava nel dispositivo avversario e con audace colpo di mano catturava prigionieri ed un'arma automatica. In successiva aspra azione, trascinava i suoi esploratori in un assalto all'arma bianca aprendo un varco nella ferrea cerchia del nemico potentemente armato. Consolidatosi a difesa, sosteneva due forti contrattacchi mantenendo saldamente la posizione benchè sofferente e congelato. — Don - Garbusowki, 21-23 dicembre 1942.

BARONE Gabriele fu Pasquale di Pietrina Tori, da La Spezia, classe 1892, colonnello, 91° fanteria. — Durante una difficile manovra di ripiegamento, dopo avere impartito gli ordini più opportuni suggeriti dalla situazione, si portava in prima linea, si metteva alla testa di reparti scossi per le perdite subite e li guidava con l'esempio al contrattacco in un'epica lotta che consentiva di raggiungere gli obiettivi stabiliti. — A. S., 13-14 aprile 1943.

BARONE Tommaso fu Eugenio ed Elia Mancini, da Lecce, classe 1899, tenente colonnello, 554° gruppo semovente, 3° celere. — Comandante di un gruppo semovente in accompagnamento di un battaglione Carri, riusciva a fronteggiare e a contenere col fuoco delle sue batterie la pressione sviluppata da attacchi in forze che avevano superato la zona dei campi minati. Avuto ordine di contrattaccare obbiettivi raggiunti e consolidati, e fatto segno a preponderante azione di fuoco, non esitava ad assistere da vicino le proprie batterie compiendo fuori del carro ardite osservazioni per meglio indicare e precisare alle batterie la posizione dei pezzi anticarro. Ripiegato col reparto per ordine superiore sulla base di partenza ed avuto sentore che un pezzo semovente delle proprie batterie, rimasto immobilizzato in prossimità delle opposte linee, invocava aiuto, non esitava a riportarsi col proprio carro nella zona del combattimento e, raggiuntolo, nonostante la violenta reazione di fuoco nemico, lo riportava nelle retrolinee. — A. S., 27 ottobre 1942.

BORDONI Umberto di Giuseppe e Simonetti Caterina, da Napoli, classe 1889, colonnello s.p.e., 9° bersaglieri. — Colonnello super-decorato — più volte ferito — comandante del reggimento bersaglieri motorizzato della divisione « Trieste », impegnato in sanguinosi combattimenti nella battaglia della Marmarica, della Sirtica — della riconquista della Cirenaica — forniva costanti prove delle sue ottime qualità di comandante e di soldato, portando validissimo contributo ai successi riportati dalla divisione. Trasfondeva nei suoi bersaglieri con lo esempio del suo personale ardimento, aggressività e coraggio e alto spirito di sacrificio. A Sceleidima si lanciava primo fra i primi all'attacco riconquistando le posizioni. — A. S., novembre-dicembre 1941, gennaio 1942.

CANINO Ignazio fu Pietro e di Lo Coco Anna, da Altofonte (Palermo), classe 1893, tenente colonnello, 51° fanteria « Cacciatori delle Alpi ». — Ultimato un lungo ciclo operativo, durante

una sosta ad una stazione ferroviaria in attesa del rientro in sede, avendo appreso che preponderanti forze nemiche stavano per sopraffare un nostro presidio, d'iniziativa e a marcia forzata raggiungeva la zona ed impegnava il nemico costringendolo dopo quattro ore di lotta ad abbandonare il presidio accerchiato. Aggravatasi la situazione con l'affluire in zona di numerose forze nemiche, riprendeva con rinnovato vigore la lotta, e contrattaccava con ardita manovra riuscendo a disperdere l'avversario dopo avergli inflitto gravi perdite in uomini e materiali. — Senturie (Slovenia), 11-16 giugno 1943.

CARDONI Armando fu Alfredo e di Giuseppina Paolucci, da Roma, classe 1898, tenente colonnello s.p.e., 1° raggruppamento speciale genio. — Comandante di battaglione artieri minatori, lo condusse ad operare sui fronti più avanzati. Direttore dei lavori di approccio di una munitissima piazzaforte nemica, spiegò tutta la sua opera di esperto organizzatore, di comandante audace ed avveduto, per il sollecito compimento dei lavori. Durante la battaglia della Marmarica, con somma decisione ed attività travolgente, tenne in pugno numerosissimi reparti, presente ovunque era più aspra la lotta, più incerta la situazione. Alla sua azione vigile, alla chiara visione della situazione, interi reparti dovettero la salvezza. Impassibile di fronte al pericolo, audace e tempestivo nelle decisioni, trasfuse ai suoi genieri la fede ardente che lo animava. — A. S., novembre-dicembre 1941.

CASSOLI Alberto fu Cassoli Iole, da Parma, classe 1905, maggiore genio s.p.e., 11° battaglione misto genio, divisione alpina « Tridentina ». — Sorpreso dall'armistizio al comando di un battaglione di genieri alpini ancora in fase di ricostituzione, con armamento modesto ed incompleto, in posizione particolarmente sfavorevole ad ogni azione difensiva, fedele agli ordini ricevuti dal proprio comandante della Divisione, rifiutava sdegnosamente di trattare con il comandante tedesco che chiedeva la resa del reparto. Accerchiato da forze nemiche preponderanti per numero e per mezzi, non esitava ad impegnare cruenta lotta che conduceva strenuamente con perizia ed audacia fino all'esaurimento totale delle munizioni, infliggendo al nemico perdite sanguinose che ne stroncavano la tracotanza. Magnifica tempra di combattente, è stato luminoso esempio di fedeltà al giuramento, di decisione e di sprezzo del pericolo, mantenendo alto l'onore delle armi. — Bressanone, 8-9 settembre 1943.

DALL'OLIO Arrigo di Egisto e fu Ranucci Adele, da Bologna, classe 1890, tenente colonnello, 40° fanteria. — Non ancora completamente ristabilito da ferite e mutilazioni di guerra, destinato al comando di un reggimento già duramente provato, con azione avveduta di comando ed esempio personale ne rianimava le forze e lo spirito. In un'aspra battaglia e più ancora in una difficile estenuante ritirata, sempre tra i suoi soldati là dove più gravi erano le sofferenze e pericoli, opponeva a forze incalzanti, lunga e abile resistenza. Rimasto il reggimento isolato, raccoglieva intorno a sè i superstiti in tenace difesa, con armi impari, contro un violento attacco di carri armati, per l'onore delle armi italiane, ricevendo sul campo stesso il riconoscimento dell'avversario per le superbe prove di valore. — A. S., 22 ottobre-5 novembre 1942.

DE LUCIA Nicola di Luigi Pasquale e di Izzo Maria Carmela, da S. Maria a Vico (Napoli), capitano, 20° fanteria. — Comandante di compagnia, durante un trasferimento notturno si scontrava con una forte autocolonna che cercava di guadagnare il deserto per sfuggire ad accerchiamento. Ingaggiato senz'altro il combattimento, nonostante la grande superiorità delle forze opposte protette da carri armati e da autoblindo, era di esempio e di incitamento ai suoi uomini durante tutta l'impari lotta protrattasi per più ore e conclusasi vittoriosamente. In tal modo l'avversario oltre a subire rilevanti perdite in uomini e materiali vedeva frustrato il suo disegno di sfuggire all'accerchiamento. In successivo fatto d'arme impegnato il suo caposaldo da ingenti forze confermava le sue doti di comandante capace e valoroso. — A. S., 14-28-30 giugno 1942.

DE SIMONE Ugo fu Tommaso e di Anna Maria De Viva, da Avellino, classe 1897, tenente colonnello s.p.e., 8° artiglieria d. f. — Ferito in combattimeno il comandante di un gruppo d'artiglieria in rinforzo ad un reggimento di fanteria, si offriva volontariamente per sostituirlo ed affrontava gravi rischi per raggiungere, isolatamente, il reggimento duramente impegnato. Assunto il comando durante le alterne vicende di un violento combattimento, non esitava ad accorrere presso una batteria, schierata quasi al ridosso delle compagnie di fanteria in linea, che aveva subito gravi perdite compresi tutti gli ufficiali. Raccolti e rianimati i superstiti, a malgrado dell'intensa reazione nemica, riprendeva con singolare fermezza il tiro che consentiva alle fanterie di ristabilire la situazione. In successiva fase di ripiegamento effettuato sotto l'incalzante pressione di preponderanti forze avversarie, sgombrate le batterie sul reggimento d'artiglieria per evitarne la probabile cattura, rimaneva volontariamente presso il comando del reggimento di fanteria con pochi specializzati coi quali costituiva una pattuglia di osservazione e collegamento per dirigere sull'incalzante nemico il tiro delle batterie poste in salvo. Delineatasi la crisi dopo nove giorni e nove notti di cruenti combattimenti durante i quali dava luminose prove di indomito coraggio, imbracciato un fucile si batteva eroicamente insieme ai fanti ai quali, con ammirevole spirito di cameratismo, aveva dato, fino all'estremo, l'appoggio delle sue batterie e l'esempio del suo valore. — Nikitowka (fronte russo), 5-12 novembre 1941.

DI IORIO Donato di Antonio, da S. Elia a Pianisi, tenente s.p.e., 157° fanteria. — Costituì, organizzò ed impiegò con molta perizia e rendimento una compagnia mortai da 81 che contribuì in modo particolare a respingere l'avversario ed a facilitare l'azione di contrattacco di un battaglione per liberare due opere già circondate. Esaurite le munizioni, attaccato da una forte formazione di carri pesanti e fanterie, benchè gravemente ferito, rimaneva al suo posto di dovere e si impegnava in impari lotta con bombe a mano trascinando i suoi uomini ad impetuoso assalto. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. S., 3-4 gennaio 1941.

DOSI Ferdinando, tenente guardia finanza. — Comandante di plotone incaricato di esplorare con pochi suoi dipendenti il terreno antistante la linea di difesa, riusciva a raccogliere tutti i dati necessari. Accortosi che era stato individuato un campo minato ed avevano disinnescato le mine poste ad un passaggio obbligato per automezzi, provvedeva di notte, a rendere efficienti le mine stesse reinnescandole con inneschi tolti ad altre mine poste in località meno importante. Circondato e fatto segno a fuoco di fucileria riusciva a ritornare alla propria linea, mentre l'avversario che tentava più tardi di transitare dal passaggio ritenuto libero, rimaneva bloccato dai primi automezzi colpiti per lo scoppio delle mine. — A. O., 8 aprile 1941.

FALDELLA Franco di Emilio e di Elena Conti, da Torino, classe 1921, sottotenente fanteria, 3° alpini. — Comandante di plotone armi pesanti di compagnia alpina, diede prezioso contributo alla strenua resistenza durata due giorni e due notti contro reiterati e violenti attacchi del nemico, che, di gran lunga superiore in forze, aveva circondato il battaglione. Quando il battaglione ebbe ordini di ripiegare, rimase ultimo a proteggere il movimento sostenendo violenti scontri col nemico incalzante. Circondato, si aperse un varco a bombe a mano, portando in salvo tutte le armi ed i feriti ed opponendo successive resistenze. Disdegnando ogni riparo, fu costante esempio ai suoi di strenuo valore e di spirito di sacrificio. — Foca Cainice (Montenegro), 10-12 aprile 1943.

FOLLIERI Pasquale fu Luigi, da Lucera (Foggia), sergente artiglieria corpo d'armata. — Sottufficiale capo pezzo di batteria da 20 m/m in postazione contraerea su campo di aviazione, durante un violento bombardamento aereo, centrato in pieno il suo pezzo da bomba di medio calibro, correva ad altro pezzo per incitare i serventi ad intensificare la reazione. Colpito mortalmente, agli artiglieri che si accostavano per apprestargli le prime cure, gridava: « non vi curate di me... ritornate al pezzo ». Esempio di alto spirito militare ed attaccamento al dovere sino all'estremo sacrificio. — Foggia, 28 maggio 1943.

FUSCO Olderico fu Sebastiano e di Maria Anna Fusco, da Castelforte (Littoria), classe 1911, tenente i.g.s., 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di batteria da 105/28, sosteneva aspri combattimenti contro soverchianti forze corazzate e in più riprese si offriva volontario per ardite e pericolose ricognizioni dimostrando singolare valore. Partecipava in seguito alla difesa di una batteria vicina fino a che, esaurite tutte le munizioni e manifestatasi una grave crisi affrontava con i superstiti e unitamente al proprio colonnello, notevoli forze avversarie. Ferito gravemente il colonnello, ne divideva la sorte fino all'ultimo riuscendo infine, con grave rischio personale, a trarlo in salvo. Esemuio chiaro di guerriere virtù e di serena abnegazione. — A. S., 21-22-23 novembre 1941.

GIGLIO USAI Antonio di Usai Maria, da Ploaghe (Sassari), classe 1896, capitano carabinieri. — In assenza per ferita del comandante titolare della compagnia carabinieri di Cheren volle assumere volontariamente il comando, in una fase molto acuta della battaglia che vi si combatteva. Nel disimpegno di tale suo compito dette prova di alto sentimento del dovere e

di sprezzo del pericolo portandosi continuamente, sotto il violento fuoco di artiglieria, presso i posti dell'arma di prima linea. Determinatasi una situazione alquanto precaria, rianimati con la parola e sopratutto con l'esempio gruppi di superstiti scossi dalla cruenta azione, li portò con singolare audacia a decisi contrassalti concorrendo così al ripristino delle nostre linee sconvolte. — A. O., 10-22 marzo 1941.

MORELLI Alfredo fu Angelo e fu Lambertini Ersilia, da Firenze, classe 1910, sergente carrista universitario, 11° battaglione carristi. — Sergente volontario universitario, dopo aver combattuto valorosamente nei ranghi di un battaglione carri M successivamente disciolto, rinunciava al proseguimento di un corso allievi ufficiali di complemento e chiedeva ed otteneva di essere assegnato ad un battaglione carri. In duro combattimento, instancabile, aggressivo, trascinava con l'esempio del proprio coraggio e sprezzo del pericolo il proprio equipaggio. Saputo che il comandante del plotone era caduto, assumeva per radio il comando del reparto lanciando contro l'avversario che minacciava di accerchiamento il resto della compagnia, riuscendo a mettere fuori combattimento alcuni mezzi blindati. In successivi combattimenti, confermava le sue doti brillanti di capocarro esperto e ardito. — A. S., ottobre 1941-15 giugno 1942.

PINI Ugo fu Tebaldo e fu Sobrero Irene, da Torino, classe 1892, tenente colonnello fanteria s.p.e., corpo truppe coloniali (Somalia. — Durante un violento attacco per il forzamento di un fiume veniva inviato dal proprio comandante di settore ad un ponte di equipaggio dove più imminente e grave era il pericolo. In presenza di reparti che ripiegavano sotto l'intensa azione di fuoco da terra e dagli aerei, per non abbandonare un importante passaggio del fiume con conseguente pericolo di veder tagliati fuori nostri reparti ancora sull'altra sponda, interveniva di iniziativa riorganizzando personalmente i reparti scossi che riportava in azione costringendo l'avversario a ripiegare. Sempre presente e tempestivo presso i reparti, le postazioni, gli osservatori, dove più critica era la situazione e più prezioso il suo intervento riusciva, in virtù di perizia e valore, a risolvere favorevolmente la critica situazione. — A. O., 14 febbraio 1941.

POLI Giuseppe di Ilariano, da Molfetta, classe 1898, tenente colonnello 6ª armata. — (L'encomio solenne tributato al suddetto ufficiale con Bollettino ufficiale 1946, disp. 15, pag. 1932, per il fatto d'arme, 1° giugno 1942-8 settembre 1943, *deve intendersi annullato*). — Capo ufficio operazioni di armata, nella fase organizzativa prima, ed in quella operativa poi, dimostrava altissimo senso di responsabilità e valore personale. Allo scopo di fornire preziosi elementi di giudizio al Comandante dell'Armata, generosamente si prodigava a prendere diretta ed analitica conoscenza dello sviluppo degli avvenimenti sgingendosi, spesso, nei punti più avanzati di combattimento e dando illuminate prove di cosciente ardimento, d'intrepido sprezzo del pericolo e del suo elevatissimo sentimento del dovere, sotto micidiali tiri di artiglieria, offese di carri armati, bombardamenti e mitragliamenti aerei. Magnifica figura di ufficiale di stato maggiore e di valoroso soldato che in zona di combattimento ed in condizioni ambientali difficilissime, fu sempre, col suo valore personale, prezioso e sereno collaboratore. — Sicilia, 1° giugno 1942-8 settembre 1943.

PUGLISI Michelangelo fu Luigi e di Spampinato Carmela, da Caltagirone (Catania), classe 1893, maggiore s.p.e., gruppo mobilitato misto della guardia di finanza dell'Eritrea. — In aspro combattimento contro forze preponderanti per numero e mezzi, si impegnava con perizia e singolare valore personale riuscendo a ricacciarle e ad infliggerle sanguinose perdite. Nuovamente attaccato, reagiva con violenti contrattacchi e, operando con audacia alla testa dei suoi valorosi, riusciva a superare l'aggressività avversaria catturando numerosi prigionieri. Chiaro esempio di preclari virtù militari. — A. O., 8 aprile 1941.

PUPA Giuseppe fu Antonio e fu Mottola Fausta, da Laureana di Borrello (Reggio Calabria), classe 1911, tenente, 88° autoreparto. — Ufficiale già distintosi per ardimento su altri fronti di guerra, riconfermava in A.S. le sue brillanti qualità militari. Di ritorno da un lungo estenuante servizio assumeva volontariamente il comando di una colonna carica di materiale automobilistico che doveva percorrere un itinerario difficile e insidiato da forze corazzate. Avvistate alcune camionette che si dirigevano verso la colonna, quantunque in condizioni di netta inferiorità si portava sull'autocarro dove si trovava l'unica mitragliatrice della scorta e, sprezzante di ogni pericolo, reagiva con tanta irruenza da indurre l'avversario a volgere in fuga. Il suo ardire consentiva di portare in salvo il prezioso materiale. — A. S., dicembre 1941-marzo 1942.

ROSATI Filippo fu Luigi e di Angelone Filomena, da Fagnano Alto (L'Aquila), classe 1911, capitano complemento, legione carabinieri Palermo. — Comandante di compagnia nuclei mobili carabinieri, dirigendo complesse indagini e partecipando a rischiosi servizi, riusciva dopo più di un anno d'intenso ed estenuante lavoro sempre distinguendosi per ardimento e spiccata dedizione al dovere a scompaginare ed a debellare numerosa ed agguerrita banda armata, responsabile di attacchi alle caserme, della barbara uccisione di un ufficiale di fanteria e 12 militari dell'arma e di altri numerosi gravissimi delitti. Dopo lungo e paziente lavoro d'indagini, scovato finalmente il rifugio degli ultimi più pericolosi elementi della banda — fra cui il capo di essa e due evasi dall'ergastolo — col concorso di pochi dipendenti riusciva ad ucciderli in violento conflitto a fuoco nel corso del quale offriva costante esempio ai dipendenti stessi di grande coraggio, sprezzo del pericolo e spiccate virtù militari. — Provincie di Caltanissetta e Catania, novembre 1945-febbraio 1947.

STEFANINI Fabrizio di Gino e fu Giulia Panatta, da Viterbo, classe 1914, tenente, 11° granatieri di Savoia. — Alla testa della propria compagnia riconquistava con furiosi attacchi alla baionetta due fortini e li manteneva saldamente contro i reiterati, accaniti contrattacchi di preponderanti forze. Capace e ardito, dava ai suoi granatieri esempio luminoso di indomito valore. — A. O., 8 aprile 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

BONFIRRARO Fabrizio fu Pietro e di Luccio Giuseppina, da Palermo, classe 1911, tenente fanteria, 4° battaglione coloniale « Toselli ». — Nel corso di un ciclo di operazioni di grande polizia coloniale, durante un aspro e sanguinoso combattimento, destinato col proprio reparto a rinforzare l'avanguardia del battaglione fortemente impegnata con forze soverchianti ribelli, sotto l'intenso fuoco di mitragliatrici e fucileria avversaria, messosi alla testa dei suoi coloniali, con prontezza pari alla capacità, e, con sprezzo del pericolo raggiungeva la linea e dava nuovo vigore al reparto già impegnato. Nonostante le perdite subite, nell'aspra lotta, saldo al suo posto, con voce animatrice, persisteva nel combattimento, contrattaccando alla baionetta, sempre alla testa dei valorosi graduati ed ascari che conduceva al successo decidendo favorevolmente le sorti del combattimeno. — Nollucù - Medanie Alem - Talassa (Ancoberino), 2-10 febbraio 1940.

BRINZI Maurilio di Raffaele e di Presi Maria Emilia, da Castel di Cassio (Bologna), classe 1907, brigadiere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Sottufficiale comandante di squadra mitraglieri, durante un violento attacco di un caposaldo da parte di preponderanti forze, trasfondeva con l'esempio nei dipendenti, alto spirito guerriero. Inviato con la mitragliatrice a rinforzo di postazione fortemente impegnata, si prodigava in tenace difesa con sereno sprezzo del pericolo. Ferito, rimaneva al suo posto di combattimento persistendo con singolare valore nell'impari lotta. — A. O., 21 novembre 1941.

CALDERARO Giuseppe di Giovanni e di Carenizzo Saltrina, da Vittoria (Ragusa), classe 1903, maresciallo capo terra, guardia finanza. — Inviato ad accertare la situazione di un fortino accerchiato e con il quale era impossibile comunicare con altri mezzi, raccoglieva sotto l'intensissimo fuoco avversario preziose notizie che permettevano poi di riconquistare il fortino stesso. Al ritorno sfuggiva alla tentata cattura da parte di una pattuglia, battendosi con singolare audacia. — A. O., 8 aprile 1941.

CANI Vincenzo di Angelo e di Caramazza Carmela, da Canicattì (Agrigento), classe 1908, brigata terra, guardia finanza. — Comandante di pattuglia, di notte, sotto l'incessante fuoco delle opposte artiglierie, si portava arditamente sino alle posizioni avversarie per osservarne i movimenti. Attaccato e sorpreso da forti nuclei, riusciva a sfuggire alla cattura ed a tornare al proprio reparto dopo oltre ventiquattrore, superando successive critiche situazioni. In seguito, durante un aspro combattimento si batteva con eccezionale valore, rimanendo ferito. — A. O., 2-8 aprile 1941.

CAPPIELLO Aurelio fu Aquilante e fu Pennella Irene, da Rionero in Vulture (Potenza), classe 1898, capitano s.p.e, arma carabinieri. — Incaricato di missioni rischiose le portava a termine con successo dimostrando capacità e sprezzo del pericolo. In situazione critica, si impegnava arditamente in azione

di contrattacco da lui diretta e successivamente alimentava con l'esempio la tenace resistenza dei valorosi dipendenti. — A. O., 1° febbraio-1° aprile 1941.

CARDARELLI Luigi di Umberto e di Camilla Eleonora, da Roma, classe 1921, sottotenente s.p.e., 86° fanteria. — Chiesto ed ottenuto il comando di una pattuglia esplorante, la guidava con slancio e perizia. Ferito non desisteva dall'azione che a compito assolto e, rientrato al reparto, ne seguiva la sorte in successive aspre azioni. Chiaro esempio di elevato senso del dovere. — A. S., 9 luglio 1942.

COSENTINO Biagio di Vincenzo e di Quatra Grazia, da S. Cataldo (Caltanissetta), classe 1898, maggiore s.p.e., 76° fanteria « Napoli ». — Aiutante maggiore in 1ª di un reggimento di fanteria fortemente impegnato in operazioni contro preponderanti forze corazzate, si prodigava instancabilmente per assicurare il collegamento con i battaglioni, portandosi sulle posizioni più avanzate, incurante dell'azione dell'artiglieria e degli aerei. In fase di ripiegamtnto effettuava frequenti ardite ricognizioni, affrontando disagi e pericoli con serena fermezza. — Militello Val di Catania - Sferro (Catania), 15 luglio-1° agosto 1943.

DEGIAMPIETRO Candido fu Valentino e di Betta Maddalena, da Cavalese (Trento), classe 1910, capitano, 102° alpini. — Comandante di compagnia accorreva col suo reparto in aiuto di un distaccamento che stava per essere sopraffatto da preponderanti forze nemiche. Impartiti con pronta decisione gli ordini del caso, guidava con perizia e ardimento la compagnia all'attacco e, lanciandosi poi con esemplare sprezzo del pericolo alla testa dei suoi alpini all'assalto, riusciva, con impetuosa azione alla baionetta, a fugare l'avversario. Riconfermava in tale occasione le belle qualità di comandante e soldaito valoroso dimostrate in precedenti combattimenti. — Narte di M. San Vito, 17 aprile 1943.

DELFINO Giovanni di Rocco e di Richini Giuseppa, da Gallico (Reggio Calabria), classe 1907, capitano, guardia finanza. — Comandante di compagnia, si opponeva con reiterati contrassalti all'aggressività dell'avversario soverchiante per forze e mezzi, riuscendo a respingerlo con gravi perdite. — A. O., 8 aprile 1941.

FASANOTTI Giuseppe di Carolina Guerato, da Mazzara del Vallo, classe 1914, sottotenente complemento, 80° fanteria « Roma ». — In successive cruenti azioni dava costante esempio di elevato senso di abnegazione e spiccato valore personale. Particolarmente durante un ripiegamento compiuto in precarie condizioni, sotto l'incalzante pressione del nemico agguerrito ed in forze considerevoli, opponeva, con un pugno di valorosi, strenua resistenza in aspra impari lotta che protraeva, con indomito coraggio, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — Getreide (fronte russo), 19 dicembre 1942-Popowka, 20 dicembre 1942.

FERRARA Filippo fu Nicola e di Amalia Raffone, da San Felice a Cancello (Caserta), classe 1909, sottotenente medico complemento, sanità. — Sottotenente medico, durante un violento combattimento, in un posto di medicazione necessariamente improvvisato allo scoperto, curava i numerosi feriti, spesso gravi, del reparto e gli stessi prigionieri dando prova, sotto il martellante e concentrato fuoco dell'artiglieria, di eroica abnegazione e di alte virtù militari. — A. O., 8 aprile 1941.

FRASCA Spada Sebastiano fu Luigi e di Sertorio Giuseppina, da Roma, classe 1911, capitano s.p.e., 21° battaglione di corpo d'armata. — Durante un difficile periodo operativo, chiedeva ed otteneva, con la sua compagnia, di esplicare i compiti più difficili e di maggiore responsabilità. In aspro combattimento, caduto sul campo il comandante di battaglione e gran parte dei carristi, portava il suo carro in testa ai superstiti nel punto più esposto al tiro e li trascinava all'attacco che protraeva all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. S., 6 febbraio 1941.

GIORDANA Gian Piero di Tullio e di Bertollo Angela Clelia, da Roma, classe 1912, capitano complemento cavalleria. — Volontario in missione di guerra nel territorio occupato dal nemico, svolgeva la sua attività intensa, ardita e coraggiosa affrontando rischi e pericoli e conseguendo sempre risultati assai brillanti. Animato da spirito di sacrificio, con la sua avvedutezza, con la sua opera riusciva a mantenere il collegamento con missioni alleate, operanti nella stessa zona, e a far sì che il nemico desistesse dall'idea della difesa di una vallata della Lombardia nord-orientale. In vari mesi di operosa attività dava ripetute prove di forte carattere e di grande coraggio. — Zona d'operazioni (Lombardia), febbraio 1945-5 maggio 1945.

LATILLA Guido di Renato e di Pasqualini Giulia, da Viterbo, classe 1912, brigadiere terra, guardia di finanza. — Sottufficiale audace e sprezzante del pericolo, dava belle prove di alte virtù militari assolvendo più volte volontariamente compiti rischiosi. Nel corso di un combattimento, essendo risultata vana l'azione dei portaordini, offriva la propria opera per ristabilire i collegamenti fra i reparti di una compagnia, completamente interrotti da grosse infiltrazioni. Scontratosi nella notte con pattuglie, benchè ferito riusciva a sottrarsi e a proseguire. Sorpreso da altra pattuglia e ferito una seconda volta si difendeva strenuamente in posto, fino al sopraggiungere di nostri reparti contrattaccanti. — A. O., 2-8 aprile 1941.

LORENZI Anselmo fu Fabiano e di Bartolanelli Leonilda, da Monfestino (Modena), classe 1908, finanziere terra, guardia finanza. — Comandato in servizio notturno di vigilanza in una salina affrontava, assieme ad un altro militare, alcuni contrabbandieri armati di pistole e mitra ivi giunti a bordo di un camion, opponendosi, con decisione, alla richiesta di asportare sale dai cumuli, anche quando gli venne offerta una somma in denaro. Aggredito e ferito reagiva con fermezza e ardimento contribuendo, col suo valore personale, all'arresto di tre contrabbandieri ed al ferimento mortale di un altro. — Bologna, 23 marzo 1946.

MIRABELLA Pasquale di Michele e di Maria Garofalo, da Bitonto (Bari), classe 1907, capitano comando divisione fanteria « Pavia ». — Attaccato il comando di grande unità di cui faceva parte da un nucleo di mezzi corazzati, lo affrontava arditamente, con pochi valorosi, a colpi di bombe a mano riuscendo ad arrestarne l'aggressività ed a catturare un cannone ed automezzi. Confermava nel cruento episodio il valore dimostrato in precedenti azioni di guerra. — A. S., 14-15 giugno 1942.

MONACO Luigi di Angelo e di Barletta Maria, da Paola (Cosenza), classe 1906, maresciallo capo carabinieri, legione carabinieri Messina. — Comandante di stazione, coadiuvava efficacemente e con passione il proprio ufficiale nella organizzazione di servizi per la cattura di due temibili latitanti, ultimi di una banda tristemente nota per numerosi misfatti. Identificato il nascondiglio e fatto segno, a circa 25 metri di distanza a raffiche di mitra da parte dei banditi, rispondeva prontamente e arditamente al fuoco riuscendo, insieme all'ufficiale, a sopraffare i malfattori e a ferirli mortalmente. — Adrano (Catania), Centuripe (Enna), 28 febbraio 1947.

NINI Biagio di Alberto e di Cristani Angelica, da Napoli, classe 1909, maggiore fanteria, comando 210ª divisione. — Capo di Stato maggiore di una divisione costiera in costituzione, ne curava con passione ed intelligenza la preparazione tecnica e morale che veniva collaudata in giornate tragiche per il Paese durante le quali, con lealtà e coraggio, collaborava con il suo comandante nel prendere decisioni che contribuivano a mantenere intatto l'onore dell'esercito italiano. Successivamente, trasformata l'unità in divisione di fanteria operante a fianco della 5ª Armata americana, conservando l'incarico di Capo di Stato Maggiore, partecipava ininterrottamente per 16 mesi alle vicende di questa grande unità, dal Garigliano alla Valle Padana, dimostrando in ogni circostanza, distinta capacità organizzativa e spiccate virtù di combattente. — Campagna d'Italia (dalle Puglie alla Valle Padana), marzo 1943-maggio 1945.

ORLANDO Alberto fu Carmelo e di Nicolò Angelina, da Bagnara (Reggio Calaria), classe 1904, maggiore artiglieria s.p.e., settore orientale della Piazzaforte di Tobruk. — Capo ufficio operazioni di un comando di settore di una piazzaforte assediata da imponenti agguerrite unità, seppe, durante reiterati violenti attacchi aerei e terrestri, concorrere con intelligenti iniziative e singolare sprezzo del pericolo alla tenace difesa. Manifestatasi la crisi, assunse volontariamente il comando della ridotta sede del comando di settore. Raccolti e rianimati i superstiti, s'impegnò in lotta impari che protrasse con ardore fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. S., dicembre 1940-gennaio 1941.

OTTONE Piero di Luigi e di Boccardi Maria, da Borgo San Martino (Alessandria), classe 1908, capitano complemento fanteria, 309° fanteria « Regina ». — Comandante di compagnia fucilieri sosteneva con successo, col suo reparto, l'urto di reparti tedeschi, infliggendo loro gravi perdite in uomini e materiale: sventava e rintuzzava con contrassalto un tentativo di aggiramento dell'avversario catturando prigionieri e materiale da guerra. — Vati (settore meridionale isola di Rodi), 10 settembre 1943.

PALUMBO Giuseppe fu Antonio e di Celeste Materi, da Napoli, classe 1915, tenente, 5° gruppo bande di frontiera. — Ardito combattente ed ardente patriota, improntava ogni azione individuale e di reparto a generosa dedizione, affrontando rischi e spingendo al di là di ogni limite, spirito di sacrificio ed elevato senso del dovere. Comandante di bande Dubat, in pericolosa delicata situazione per il suo reparto, effettuava azione rischiosa con pochi uomini e la conduceva brillantemente a termine, sfidando e superando l'insidia. Esempio costante di sprezzo del pericolo e profondo attaccamento al dovere. — A. O., maggio-giugno 1941.

PARDO Salvatore fu Ruggiero e fu Concetta Insalaco, da Serra di Falco (Caltanissetta), classe 1897, capitano fanteria s.p.e., 115° fanteria, divisione « Marmarica ». — Comandante di compagnia mitraglieri, benchè ferito, continuava a percorrere ripetutamente la linea di difesa, sotto il violento tiro avversario, assicurando una maggiore e più efficace azione di fuoco dei suoi plotoni contro la fanteria attaccante. Esempio di coraggio, sprezzo del pericolo ed elevato senso del proprio dovere. — A. S., 3 gennaio 1941.

PIANELLA Gastone, maggiore artiglieria s.p.e. — Organizzatore ed animatore di uno dei primi movimenti clandestini di resistenza si poneva a capo di un gruppo di ufficiali di sicura fede nazionale per iniziare la lotta contro la tirannia nazi-fascista. Superando enormi difficoltà, con scarsi aiuti esterni ma con attivissima ed intelligente opera costruttiva, potenziava il movimento forgiandone un saldo ed esteso complesso organico comprendente gruppi di ufficiali, bande in città, bande esterne, un eccellente servizio di formazioni e collegamenti radio. Assorbito con tutta la sua organizzazione dal Fronte Militare di Resistenza, rendeva ancora preziosissimi servigi dimostrandosi collaboratore capace e fedele. Arrestati gli esponenti del Fronte Militare di Resistenza, benchè attivamente ricercato dalla polizia tedesca e fascista, anzichè cautelarsi, moltiplicava la propria attività fino al felice compimento della sua opera. Soldato ardito e leale, organizzatore abile, intelligente ed equilibrato, fedele e prezioso collaboratore. — Fronte militare di resistenza, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

PUGGIONI Salvatore di Antonio Giovanni e di Pintori Mazzan Maria, da Bonorva (Sassari), classe 1904, brigadiere, guardia finanza. — Assunto, di notte, il comando di pattuglia d'esplorazione, si portava arditamente nel territorio dell'avversario per raccogliere dati e notizie importanti interessanti la difesa. Scoperto, all'intimazione di arrendersi rispondeva col fuoco riuscendo poi, combattendo, a sottrarsi all'azione avversaria ed a portare al proprio comandante utilissime informazioni. — A. O., 8 aprile 1941.

RADICE Luigi di Rodolfo e di Canevari Angelina, da Milano, classe 1914, tenente fanteria complemento, 40° fanteria « Bologna ». — Ufficiale di salde virtù militari, designato quale comandante di una compagnia di formazione per la protezione del settore di un battaglione durante il ripiegamento del reggimento, contrattaccava così arditamente, da riuscire felicemente nella missione, assegnatagli. — A. O., 2-3 settembre 1942.

RICIGNUOLO Nunzio Flavio di Biagio e fu Peri Linda, da Tunisi (Tunisia), classe 1921, sottotenente, comando divisione fanteria « Superga ». — Addetto ad un comando di grande unità in guerra eseguiva ardite ricognizioni in prima linea, e si portava talvolta volontariamente anche oltre le opposte linee, esponendosi ai più gravi rischi pur di tenere al corrente il comando sulla situazione avversaria. — Bell'esempio di cosciente ardimento. — A. S., aprile 1943.

RUGGERI Alberto, maggiore s.p.e., 43° artiglieria divisione fanteria « Sirte ». — Comandante di un gruppo di artiglieria, organizzava con perizia l'impiego delle proprie batterie talchè riusciva a fronteggiare, nel proprio settore, per tutta la durata della battaglia di una importante piazzaforte, forze preponderanti per numero e per mezzi, ed a portare il valido contributo del proprio gruppo, nelle zone di più intensa lotta, con tempestività e successo. Nelle fasi più critiche della lotta dava esempio di completa dedizione al dovere, di sereno sprezzo del pericolo, accorrendo sempre ove maggiori erano le perdite e le distruzioni. Con il costante esempio delle più alte virtù militari manteneva in ogni circostanza salda e valida la capacità reattiva dei propri reparti. — A. S., 6-21 gennaio 1941.

SALVATO Carmelo fu Carmelo e fu Svant-Ros Teresa, da Gioiosa Marca (Messina), classe 1891, capitano complemento artiglieria, 42° gruppo cammellato da 65/17. — Comandante di una batteria da 65/17 in linea, dopo di aver difeso accanitamente la posizione da una irruzione notturna, sparando con i pezzi a zero e impugnando poi, con i suoi uomini le armi individuali contrattaccava vittoriosamente catturando numerosi prigionieri. — A. O., 8 aprile 1941.

SANMARTANO Vincenzo fu Giuseppe e fu Cassisa Matilde, da Trapani, classe 1909, tenente s.p.e., 11° gruppo artiglieria. — Comandante di una sezione mortai, durante accanita battaglia, con grande sprezzo del pericolo e perizia, con il preciso fuoco delle sue armi, contribuiva efficacemente a contenere violenti attacchi. Persisteva poi in azione tenace culminante in aspra lotta all'arma bianca. — A. O., 9-13 febbraio 1941.

SCARPETTA Terso di Michele e fu Ciccarelli Anna, da Verona, classe 1914, sottotenente complemento, fanteria carrista, 322ª compagnia carri M. 11 del 32° carristi « Verona ». — In aspro combattimento contro preponderanti forze, dava prova di spiccata capacità di comando e singolare valore personale. Benchè menomato fisicamente persisteva nell'azione con indomita tenacia, fino a successo conseguito. — A. O., 4 settembre 1940.

TORCHI Luigi, capitano cavalleria s.p.e. 5° gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Comandante di Gruppo squadroni di cavalleria coloniale, lasciato in posto per coprire il ripiegamento di una brigata coloniale, con intelligente impiego dei suoi reparti, con sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio, s'impegnava decisamente con due colonne convergenti che attaccavano la località. Assolveva il compito affidatogli e ritardava per oltre 12 ore l'avanzata delle forze avversarie. — A. O., 25-26 gennaio 1941.

VINCITORIO Vittorio fu Angelo e di Concetta Colletta, da Campagna (Salerno), colonnello s.p.e., 231° fanteria. — Valoroso ufficiale più volte decorato di medaglia d'argento Comandante di reggimento sul fronte greco, nella battaglia di arresto e nella difensiva manteneva ferrea disciplina, elevato lo spirito dei dipendenti, dando prova di coraggio, sprezzo del pericolo e di capacità di comandante. Nella ripresa offensiva conduceva il proprio reggimento all'attacco delle munite posizioni difensive nemiche e, dopo dura lotta, lanciato il proprio reggimento all'inseguimento, comandava l'azione con perizia e spiccato valore personale. — Nivice (fronte greco), gennaio-aprile 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

ACCARDI Antonio di Salvatore e di Arienzo Assunta, da Napoli, classe 1901, vice brigadiere permanente, 54° corpo vigili fuoco Napoli. — Accorso con una squadra di vigili durante una violenta incursione aerea in un deposito di carburante dove si era sviluppato per la caduta di bombe dirompenti ed esplosive, un violento incendio, che minacciava di estendersi a tutti i serbatoi ed agli impianti degli stabilimenti, contrastava efficacemente il propagarsi del fuoco. Con rischio della propria vita, rimaneva al suo posto di lavoro anche durante il rinnovarsi delle successive ondate di velivoli. Investito da schegge e sassi proiettati dall'esplosione della bomba e malgrado avesse l'elmo bruciato continuava a lavorare riuscendo in ogni momento di esempio ai suoi dipendenti per calma, coraggio e sprezzo del pericolo. — Napoli, 21-22 ottobre 1941.

ALESSANDRI Tommaso fu Leonardo e di Virginia Moretti, da Roma, classe 1891, maggiore, 8° autoraggruppamento d'armata. — Ufficiale superiore addetto al materiale di autoraggruppamento, si offriva volontariamente in azioni di ricupero di automezzi oltre la linea difensiva di piazza assediata, sotto la diretta offesa nemica. — Millerowo (Russia), 22 dicembre 1942-7 gennaio 1943.

AMODIO Antonio fu Giuseppe e di Clementina Palmieri, da Valletta (Malta), classe 1900, maresciallo, 54° corpo vigili del fuoco. — Durante una violenta incursione aerea accorso fra i primi agli ordini di un ufficiale, in una località nella quale si erano verificati vari crolli di edifici colpiti da bomba, con l'aiuto di altri vigili liberava numerose persone bloccate dalle macerie nei ricoveri ed operava incurante del continuo bombardamento di aerei, con rischio della propria vita, a mezzo di ardimentose scalate esterne, numerosi salvataggi di persone rimaste bloccate fra i muri pericolanti delle proprie case. Cooperava quindi allo spegnimento di vari incendi divampati nella zona, dimostrando sempre coraggio, elevato spirito di abnegazione e sereno sprezzo del pericolo. — Napoli, 10-11 luglio 1941.

ASCHERIO Cesare di Emilio e di Brambilla Ester, da Milano, classe 1915, tenente, guardia di finanza. — Posto a difesa di un'importante posizione, dava prova di ardimento e sprezzo del pericolo incitando i suoi uomini a strenua lotta.

inceppatasi la sola arma automatica in posto, riusciva a respingere l'attaccante con il lancio di bombe a mano. — A. O., 3 aprile 1941.

BELVEDERE Gustavo, da Napoli, classe 1898, vigile scelto, 54° corpo vigili del fuoco Napoli. — Durante una violenta incursione aerea, accorso fra i primi agli ordini di un ufficiale, in una località nella quale si erano verificati vari crolli di edifici colpiti da bombe, con l'aiuto di altri vigili liberava numerose persone bloccate dalle macerie nei ricoveri ed operava, incurante del continuo bombardamento di aerei con rischio della propria vita, a mezzo di ardimentose scalate esterne, numerosi salvataggi di persone rimaste bloccate fra i muri pericolanti delle proprie case. Cooperava quindi allo spegnimento di vari incendi divampati nella zona, dimostrando sempre coraggio, elevato spirito di abnegazione e sereno sprezzo del pericolo. — Napoli, 10-11 luglio 1941.

BONAVERI Giuseppe di Giovanni e di Buongiovanni Pia, da San Giovanni in Persiceto (Bologna), capitano, guardia finanza. — Comandante di compagnia schierata in difensiva, accortosi di alcune infiltrazioni a tergo della propria linea, inviava i propri uomini in posizione più favorevole da cui, sopraggiunti i rinforzi richiesti, dirigeva valorosamente la azione che portava al ripristino della linea infliggendo sensibili perdite. — A. O., 8 aprile 1941.

BROCCA Giuseppe fu Giovanni e fu Elisabetta Maribegoff, da Tiflis (Russia), classe 1902, maresciallo ordinario carabinieri, comando corpo d'armata alpino. — Durante un aspro difficile ripiegamento svoltosi in condizioni climatiche ed ambientali eccezionalmente avverse, e nella difesa del suo comando attaccato ripetutamente da forze corazzate nemiche, dava continua prova di valore e di alto sprezzo del pericolo. — Rossosch-Postojalj-Opit-Zona del Don, 15-31 gennaio 1943.

CALIA Melchiorre di Antonio e di Pinna Giuliana, da Bitti (Nuoro), classe 1907, brigadiere terra, guardia finanza. — Di notte e sotto l'intenso tiro delle opposte artiglierie, partecipava ad un servizio di pattuglia e riusciva, inosservato, a raggiungere e ad appostarsi fra gruppi avversari ed a far ritorno al proprio reparto, con importanti notizie, dando prova di capacità, ardimento e sprezzo del pericolo. — A. O., 6-7 aprile 1941.

CANINO Ignazio fu Pietro e di Lo Coco Anna, da Altofonte (Palermo), tenente colonnello s.p.e., comandante 1° battaglione speciale del 51° fanteria. — In aspro terreno contrastato da violenta reazione del nemico in posizioni dominanti, con abile manovra e dando esempio personale di sprezzo del pericolo riusciva a colpi di bombe a mano a conquistare d'assalto una importante quota, infliggendo al nemico rilevanti perdite. — Quota 731 - Valika Gora, 25 marzo 1943.

CARASSITI Dante di Amedeo e di Pirro Giuseppina, da Roma, classe 1906, tenente s.p.e., 31° carristi. — Ufficiale addetto ad un comando tattico di reggimento carrista, durante una giornata di aspri combattimenti contro forze preponderanti, dimostrava in ogni momento, sangue freddo e valore nell'assolvere importanti compiti di collegamento. Più volte nonostante l'incombente minaccia di avvolgimento da parte di forze corazzate e il micidiale martellamento dell'artiglieria e aviazione, con alto sprezzo del pericolo, si portava presso i reparti in combattimento per comunicare ordini. Ufficiale di ottime qualità guerriere, collaboratore intelligente e ardimentoso. — A. S., 14 dicembre 1942.

CIOFFI Ciro di Domenico e di Di Maio Isabella, da Marano (Napoli), classe 1913, vigile, 54° corpo vigili del fuoco Napoli —. Durante una violenta incursione aerea, accorso fra i primi agli ordini di un ufficiale, in una località nella quale si erano verificati vari crolli di edifici colpiti da bombe, con l'aiuto di altri vigili liberava numerose persone bloccate dalle macerie nei ricoveri ed operava, incurante del continuo bombardamento di aerei con rischio della propria vita, a mezzo di ardimentose scalate esterne, numerosi salvataggi di persone rimaste bloccate fra i muri pericolanti delle proprie case. Cooperava quindi allo spegnimento di vari incendi divampati nella zona, dimostrando sempre coraggio, elevato spirito di abnegazione e sereno sprezzo del pericolo. — Napoli, 10-11 luglio 1941.

DE SCHAM Giovanni di Vincenzo e di Forte Rosaria, da Napoli, classe 1904, vigile, 54° corpo vigili del fuoco Napoli. — Vigile del fuoco del 54° Corpo di Napoli, durante una violenta incursione aerea, si distingueva per bravura ed ardimento nell'isolamento e spegnimento di gravi incendi sviluppatisi nella zona industriale della città, rimanendo gravemente ferito. — Napoli, 27-28 novembre 1941.

DI GIORGIO Michele di Vincenzo e di Disapio Elisabetta, da Barletta (Bari), classe 1900, brigadiere finanza terra, guardia finanza. — In un aspro e lungo combattimento, attaccato da forti e aggressivi nuclei, si difendeva con tenacia e ardimento mettendosi saldamente sulla propria posizione e respingendo l'avversario con perdite. — A. O., 8 aprile 1941.

ESPOSITO Gioacchino di Antonio e di Iazzetta Carmela, da Afragola (Napoli), classe 1911, vigile volontario, 54° corpo vigili del fuoco Napoli. — Vigile del fuoco volontario, accorso con una squadra di vigili in uno stabilimento della zona industriale, per lo spegnimento di un grave incendio divampato in seguito ad incursione aerea, si prodigava con abnegazione e sprezzo del pericolo nella difficile operazione e spegnimento dell'incendio fino a quando, colpito da schegge di una bomba, doveva essere allontanato gravemente ferito, dimostrando calma e sereno sprezzo del pericolo. — Napoli, 6-7 dicembre 1941.

FARI' Vincenzo di Salvatore e di Paladini Marianna, da Surbo (Lecce), classe 1913, guardia terra, guardia di finanza. — Guardiafili comandato a riparare la linea telefonica tra due fortini durante un violento attacco, eseguiva il compito nonostante il violentissimo tiro dell'artiglieria e delle pattuglie che perlustravano la zona. Avvistato e fatto segno al fuoco di una di esse, sfuggiva alla cattura aprendosi con le armi la via del ritorno. — A. O., 8 aprile 1941.

FRASCOLLA Paolo di Nicola e di Ripalta Mirra, da Cerignola (Foggia), classe 1905, maresciallo ordinario fanteria, comando divisione Torino. — In sei mesi di durissima campagna di guerra, dava costanti prove di belle virtù militari, sereno coraggio, assoluto sprezzo del pericolo. Durante aspra e sanguinosa azione offensiva, quantunque il delicato compito assegnatogli presso il posto avanzato del comando della divisione lo esimesse da ogni altro incarico si offriva volontario, in un momento particolarmente drammatico dell'azione, per stabilire un collegamento con una delle colonne d'attacco in maggiori difficoltà e per recapitare al comandante di questa un importante ordine. A tale scopo attraversava isolato una zona fortemente battuta dall'intenso fuoco nemico ed assolveva completamente il pericoloso compito. Nei giorni successivi si offriva nuovamente volontario per l'assolvimento di rischiosi compiti presso reparti fortemente impegnati. Bella figura di valoroso soldato già distintosi in precedenti azioni. — Zona di Rikowo - Chazepetowka - Jelenowka, dicembre 1941.

FUSE' Italo di Augusto e di Paganini Augusta, da Busto Garolfo, classe 1911, tenente pilota s.p.e., Ministero difesa S.M.E. — Intelligente collaboratore di una missione militare operante nel territorio italiano occupato dal nemico, durante un lungo periodo di tempo si distingueva per coraggio, abilità ed iniziativa dando il valido contributo nella sua appassionata operosità per il successo della guerra di liberazione. — Zona d'operazione (Milano), gennaio 1944-maggio 1945.

GUARINO Camillo fu Antonio e di Agnese Calderari, da Frosinone, classe 1892, tenente colonnello, comando carabinieri Gimma. — Offertosi per dirigere, non ostante le sue precarie condizioni di salute, due operazioni intese a ristabilire la sicurezza delle comunicazioni con due distaccamenti, lontani vari chilometri dalla Piazza di Gimma e ad alleggerire la minacciosa pressione su di essi, dava brillante prova di ardimento, di abilità, di alto ascendente sui suoi gregari, guidandoli, attraverso gravi difficoltà di terreno e le continue insidie, in successive, vittoriose azioni episodiche, che valsero ad infrangere la tenace resistenza dei ribelli e ad infliggere ad essi perdite in morti, prigionieri e materiali. — A. O., 12-16 giugno 1941.

GUERRAZZI Cesare di Amerigo e di Lucarelli Maria, da Sassoferrato (Ancona), classe 1922, sottotenente s.p.e., 44° plotone, teleradio, assegnato al 21° fanteria. — Ufficiale del Genio, addetto alle trasmissioni di un reggimento di fanteria, in quattro mesi di operazioni, dava brillanti prove di intelligenza e di maturità di carattere. Nell'assolvimento dei suoi difficili e delicati compiti, dimostrava di possedere, in notevole misura, capacità tecnico professionale, doti di organizzatore, serena e fredda determinazione di fronte al pericolo. — Zona Mezzano - Po di Volano, gennaio 1945-aprile 1945.

JAZEOLLA Guglielmo fu Giuseppe e di Maria Luigia Caretti, da S. Giorgio la Molara (Benevento), classe 1907, maresciallo ordinario fanteria. — Sottufficiale addetto ad un comando piazza, in un momento di estremo pericolo assumeva volontariamente il comando di un gruppo di ascari che avevano perduto il loro comandante, e li portava al fuoco nell'intento di arginare l'avanzata dell'avversario in un punto vitale dello schieramento. — A.O., 17-25 marzo 1941.

LOCANTORE Vincenzo di Giuseppe e di Di Maio Felicia, da Montalbano Ionio, vigile, 54° corpo vigili del fuoco Napoli. — Durante una incursione aerea accorreva con alcuni vigili per lo spegnimento di un gravissimo incendio verificatosi nelle officine per la produzione del gas, dove due grandi gazometri erano stati colpiti, dirigeva con coraggio e con elevato spirito di iniziativa le operazioni atte a scongiurare il grave pericolo di scoppio dei gazometri. Affrontava scientemente ed animosamente con altri coraggiosi e con il rischio della propria vita il grave pericolo portandosi sulla campana gazometrica per operare la chiusura dei fori dai quali si verificava l'immissione d'aria nei gazometri, riuscendo appena in tempo a scongiurare il pericolo dello scoppio. Esempio di elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Napoli, 5-6 dicembre 1941.

MAGNOTTI Vito fu Carmine e fu Nardi Attilia, da Napoli, classe 1898, ufficiale di 2ª classe, 54° corpo vigili del fuoco Napoli. — Durante una incursione aerea nemica accorreva con alcuni vigili per lo spegnimento di un gravissimo incendio verificatosi nelle officine per la produzione del gas, dove due grandi gazometri erano stati colpiti, dirigeva con coraggio e con elevato spirito di iniziativa le operazioni atte a scongiurare il grave pericolo di scoppio dei gazometri. Affrontava scientemente ed animosamente con altri coraggiosi e con il rischio della propria vita il grave pericolo portandosi sulla campana gazometrica per operare la chiusura dei fori dai quali si verificava l'immissione di aria nei gazometri, riuscendo appena in tempo a scongiurare il pericolo dello scoppio. Esempio di elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Napoli, 5-6 dicembre 1941.

MARONI Cesare di Mansueto e fu Ghiazza Clotilde, da Alessandria, classe 1896, ufficiale volontario, 60° corpo vigili Pavia. — Durante una incursione aerea accorreva con alcuni vigili per lo spegnimento di un gravissimo incendio verificatosi nelle officine per la produzione del gas, dove due grandi gazometri erano stati colpiti, dirigeva con coraggio e con elevato spirito di iniziativa le operazioni atte a scongiurare il grave pericolo di scoppio dei gazometri. Affrontava scientemente ed animosamente con altri coraggiosi e con il rischio della propria vita il grave pericolo portandosi sulla campana gazometrica per operare la chiusura dei fori dai quali si verificava l'immissione di aria nei gazometri, riuscendo appena in tempo a scongiurare il pericolo dello scoppio. Esempio di elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Napoli, 5-6 dicembre 1941.

MARTINELLI Agostino di Rodolfo e di Parnisari Maria, da Pallanza Verbania (Novara), classe 1902, vice brigadiere, 50° corpo vigili del fuoco Novara. — Durante una incursione aerea accorreva con una squadra di vigili nelle officine per la produzione del gas gravemente colpite da bombe, prodigandosi nelle operazioni di spegnimento di gravi incendi sviluppatisi in due gazometri. Avvisato del pericolo di scoppio in uno dei gazometri lo affrontava coraggiosamente con altri animosi portandosi nei siti maggiormente esposti per conseguire il raffreddamento delle campane scongiurando così il grave pericolo dello scoppio. — Napoli 5-6 dicembre 1941.

MAZZOTTA Antonio di Antonio e di Tucci Carolina, da Afragola (Napoli), classe 1902 operaio della compagnia del gas. — Operaio della Compagnia del gas, in servizio presso le officine, durante una violenta incursione, si metteva a disposizione dei reparti dei vigili del fuoco. Rilevato il pericolo di scoppio di un gazometro, lo affrontava, insieme ad ufficiali e vigili del fuoco, portandosi con essi sulla campana gazometrica, operando con mezzi di fortuna la chiusura dei fori dai quali, fuoriuscivano violenti getti di gas infiammati, scongiurando così il grave pericolo dello scoppio del gazometro. — Napoli, 5-6 dicembre 1941.

MININNI Giovanni fu Vincenzo e di Anguino Concetta, da Napoli, classe 1902, vice brigadiere, 54° corpo vigile del fuoco Napoli. — Durante una violenta incursione aerea, accorso fra i primi agli ordini di un ufficiale, in una località nella quale si erano verificati vari crolli di edifici colpiti da bombe, con l'aiuto di altri vigili liberava numerose persone bloccate dalle macerie nei ricoveri ed operava, incurante del continuo bombardamento di aerei, con rischio della propria vita, a mezzo di ardimentose scalate esterne, numerosi salvataggi di persone rimaste bloccate fra i muri pericolanti delle proprie case. Cooperava quindi allo spegnimento di vari incendi divampati nella zona, dimostrando sempre coraggio, elevato spirito di abnegazione e sereno sprezzo del pericolo. — Napoli, 10-11 luglio 1941.

MORELLI Alfredo di Angelo e di Lambertini Ersilia, da Firenze, classe 1910, sergente carrista 11° battaglione carrista. — Ardito sottufficiale capo carro M., accortosi che un carro era rimasto immobilizzato sul terreno perchè gravemente colpito, si portava, sotto il tiro dell'artiglieria, nei pressi del carro avariato. Quivi giunto, malgrado che il fuoco si fosse intensificato e che il carro fosse stato ripetutamente colpito da schegge di granate, con calma, serenità e sprezzo del pericolo usciva dal proprio carro, riuscendo a rimorchiare ed a ricuperare il prezioso mezzo avariato. — A. S., 29 maggio 1942.

ODDINI Mario di Michele e di Serafina Delfino, da Genova, classe 1920, sottotenente, 3° gruppo corazzato lancieri Novara. — Addetto al comando di gruppo, in più azioni, sotto violento fuoco di mezzi corazzati, sereno e sprezzante del pericolo, coadiuvava efficacemente nell'azione di comando il proprio comandante. Percorreva più volte, di zona fortemente battuta, la linea di schieramento delle batterie del suo gruppo, per trasmettere ordini e mantenerne il collegamento. — A.S., 26-27 giugno 1942-3-4 luglio 1942.

OLEARO Cesare di Giuseppe e fu Angela Bacella, da Serralunga (Alessandria), classe 1907, capitano, divisione speciale dell'Harar. — Capo ufficio di commissariato di una divisione duramente impegnata in lunghe estenuanti operazioni, assolveva le difficili funzioni logistiche, attraverso zone impervie e insidiate dall'avversario preponderante per forze e mezzi, con chiara capacità sostanziata dal determinato proposito di assicurare il funzionamento dei servizi, malgrado la reazione avversaria che affrontava con singolare sprezzo del pericolo. — A. O., 11-15 agosto 1940.

PIERGILI Alberto di Alighiero e di Maria Teresa Zucchi, da Belluno, classe 1914, tenente fanteria complemento, colonna maggiore carabinieri Lucchetti in A. O. (Scioa). — Comandante di un reparto di salmerie addetto a colonna in operazioni in zona assai impervia, per più mesi, sotto l'inclemenza della stagione delle piogge, dava prova di coraggio e di sprezzo del pericolo percorrendo quasi giornalmente zone soggette all'insidia. Attaccato più volte da nuclei, con rapide azioni di fuoco, li respingeva assicurando la perfetta regolarità dei rifornimenti. — A. O., 24 maggio-15 settembre 1939.

SALATIELLO Francesco fu Luigi e di Ciccarelli Giovanna, da Calvizzano (Napoli), classe 1910, vigile, 54° corpo vigili del fuoco Napoli. — Durante una violenta incursione aerea, accorso fra i primi agli ordini di un ufficiale, in una località nella quale si erano verificati vari crolli di edifici colpiti da bombe, con l'aiuto di altri vigili liberava numerose persone bloccate dalle macerie nei ricoveri ed operava, incurante del continuo bombardamento di aerei, con rischio della propria vita, a mezzo di ardimentose scalate esterne, numerosi salvataggi di persone rimaste bloccate fra i muri pericolanti delle proprie case. Cooperava quindi allo spegnimento di vari incendi divampati nella zona, dimostrando sempre coraggio, elevato sprito di abnegazione e sereno sprezzo del pericolo. — Napoli, 10-11 luglio 1941.

SAVIO Mario di Pietro e di Rambaldi Teodolinda, da Roma, classe 1909, S. B. Terra, guardia di finanza. — Durante un'azione offensiva dava continue prove di valore, tenace combattività, sprezzo del pericolo. In un'audace sortita fatta con pochi uomini respingeva elementi avversari superiori in forza, catturando armi automatiche e munizioni. — A. O., 8 aprile 1941.

SCIACCHITANO Francesco di Giuseppe e di Esposito Maria, da Napoli, classe 1896, vigile, 54° corpo vigili del fuoco Napoli. — Durante una violenta incursione aerea, accorso fra i primi agli ordini di un ufficiale, in una località nella quale si erano verificati vari crolli di edifici colpiti da bombe, con l'aiuto di altri vigili liberava numerose persone bloccate dalle macerie nei ricoveri ed operava, incurante del continuo bombardamento di aerei con rischio della propria vita, a mezzo di ardimentose scalate esterne, numerosi salvataggi di persone rimaste bloccate fra i muri pericolanti delle proprie case. Cooperava quindi allo spegnimento di vari incendi divampati nella zona, dimostrando sempre coraggio, elevato spirito di abnegazione e sereno sprezzo del pericolo. — Napoli, 10-11 luglio 1941.

STIVALI Luigi di Francesco e di Barelli Annunziata, da Città di Castello (Perugia), classe 1904, maresciallo terra, guardia finanza. — Assumeva volontariamente il comando prima di una squadra e quindi di una pattuglia e la guidava con slancio e sprezzo del pericolo in azioni contro avversario preponderante per forze e mezzi, riuscendo a conseguire, a costo di rischi non comuni, risultati concreti. — A. O., 3-4 aprile 1941.

TREMANTE Antonio di Giuseppe, da Afragola, (Napoli), classe 1908, vigile volontario, 54° corpo vigili del fuoco Napoli. — Durante una violenta incursione aerea, accorso fra i primi agli ordini di un ufficiale, in una località nella quale si erano verificati vari crolli di edifici colpiti da bombe, con l'aiuto di

altri vigili liberava numerose persone bloccate dalle macerie nei ricoversi ed operava, incurante del continuo bombardamento di aerei, con rischio, della propria vita, a mezzo di ardimentose scalate esterne, numerosi salvataggi di persone rimaste bloccate fra i muri pericolanti delle proprie case. Cooperava quindi allo spegnimento di vari incendi divampati nella zona, dimostrando sempre coraggio, elevato spirito di abnegazione e sereno sprezzo del pericolo. — Napoli, 10-11 luglio 1941.

TREMANTE Antonio di Giuseppe e di Lanzano Felicia, da Afragola (Napoli), classe 1908, vigile volontario provvisorio, 54° corpo vigili del fuoco Napoli. — Già distintosi per coraggio e sprezzo del pericolo in precedenti incursioni aeree, accorreva nella notte dal 5 al 6 dicembre 1941, con una squadra di vigili per lo spegnimento di un gravissimo incendio sviluppatosi nelle officine per la produzione del gas. Rilevato il pericolo di scoppio di un gazometro animosamente lo affrontava con altri coraggiosi, procedendo alla chiusura dei fori dai quali fuoriuscivano violenti getti di gas infiammati, cooperando poscia validamente per conseguire in breve tempo lo spegnimento dell'incendio. — Napoli, 5-6 dicembre 1941.

VALDAMBRINI Riziero di Pietro e di Quinti Ersilia, da Montepulciano (Siena), classe 1906, brigadiere terra, guardia finanza. — Comandante di pattuglia, sotto intenso fuoco delle opposte artiglierie, con azione abile ed ardita, riusciva a raggiungere inosservato, le forti postazioni avversarie, ritornando al proprio reparto incolume con i suoi uomini e dopo aver catturato un prigioniero che forniva importanti notizie. — A. O., 3-4 aprile 1941.

VERONESI Alberto fu Alfredo e di Ferrari Adalgisa, da Castelmaggiore (Bologna), classe 1920, sergente, 11° artiglieria di corpo d'armata, alpino. — Addetto ad un comando di gruppo di artiglieria di corpo d'armata, durante un improvviso attacco di carri armati nemici noncurante del pericolo seguiva il proprio comandante nell'azione diretta a respingere l'attacco. Ferito da scheggie di bomba continuava nell'azione con ardimento e alto spirito del dovere. — Wscligowa (fronte russo), 24 gennaio 1943.

ZACCARDO Gerardo di Giuseppe e di Fatone Filomena, da Muro Lucano (Potenza), classe 1899 maggiore s.p.e., 5° alpini. — Assunto il comando di un battaglione alpino in un momento critico per la perdita del comandante e di due capitani comandanti di compagnia, lo teneva per un lungo periodo sulle posizioni più critiche e delicate, dando prova di grande coraggio personale, di sprezzo del pericolo, forte ascendente sui suoi uomini. Sempre presente in ogni azione offensiva e difensiva anche di minori reparti. Bellissimo esempio di capo valoroso, audace e trascinatore di uomini. — Basso Don e Medio Don, 1° settembre 1942-marzo 1943.

(4059)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(5103483) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

PREZZO L. 300 =